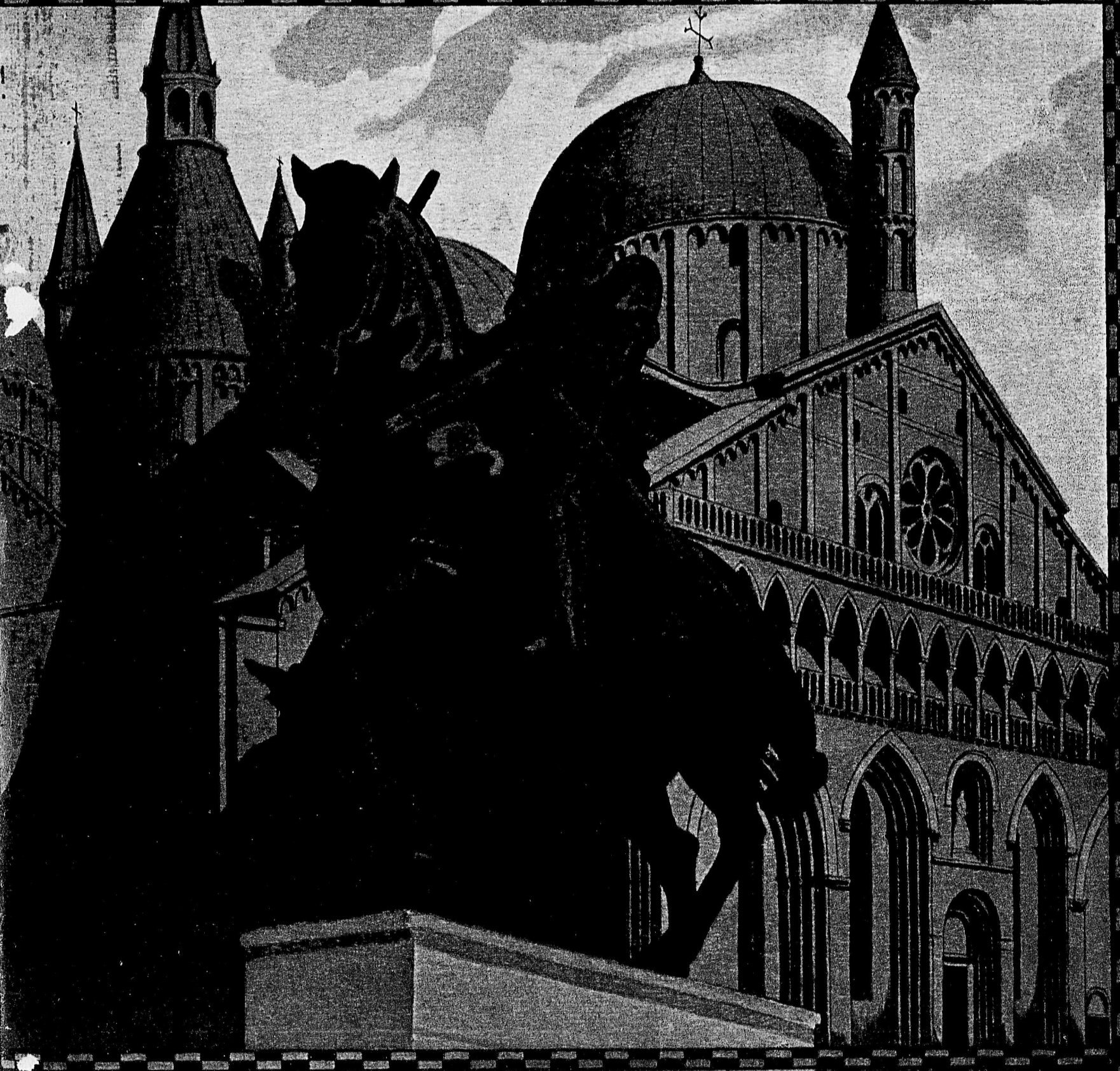


PADOVA

RIVISTA COMUNALE

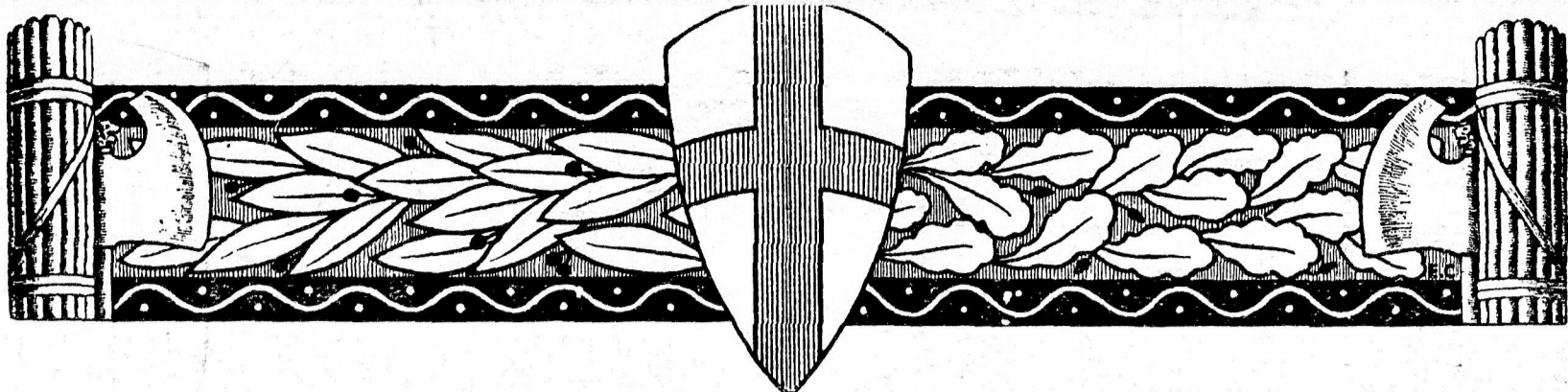
DELL'ATTIVITA' CITTADINA



SETTEMBRE

Anno V

MUSEO CIVICO DI PADOVA



PADOVA

RIVISTA COMUNALE
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

□ □ □

SOMMARIO

PADOVA PER S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO . . .	PAG. 243
IL NUOVO PREFETTO DELLA PROVINCIA	» 244
ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI	
<i>Il Convegno Nazionale Pompieristico</i>	» 245
DIO E PATRIA	» 291
VITA FASCISTA	» 297
COLONIE ALPINE, MARINE E FLUVIALI	» 307
VITA SPORTIVA	» 313
LE GRANDI IMPRESE PADOVANE	» 317

PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	{	Città	L. 5	}	Abbonamento annuo (minimo sei
		Fuori Città	„ 6		fascicoli) in Padova . . L. 25
		Arretrato	„ 7		id. nel Regno . . „ 30

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-16



PADOVA PER S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

Le unanimi e fervide manifestazioni di esultanza, con cui in ogni parte d'Italia venne accolto l'annuncio del fidanzamento di S. A. R. Umberto di Savoia con la Principessa Maria Josè del Belgio, ebbero un'eco veramente profonda nell'animo della città nostra, che ha sempre nutrito per la Dinastia Sabauda i più vivi sensi di affettuosa devozione, e che dal coronamento dell'eletto sogno di amore del suo amato Principe trae i migliori auspici per l'avvenire della Patria.

Ed anche nel ricordo ancor vivo dell'incontro dei due Principi giovinetti, avvenuto nel suo suolo martoriato dalla guerra, quando Belgio ed Italia stavano consacrando con eroico comune sacrificio le idealità e le finalità per cui scesero uniti sui campi di battaglia, trovò ragione di giubilo speciale nel riaffermare la sua fede alla Dinastia che personifica la Patria diletta, e che di questa, come per il passato, è e sarà sempre sicuro presidio di radiosi destini.

L'omaggio della sua grande letizia e del suo deferente affetto rivolse pure all'augusta Principessa, che Umberto di Savoia ha eletta sua sposa e che alla squisita regalità della sua figura accumuna elette doti di grazia, di gentilezza e di bontà. Maria Josè del Belgio, che per il suolo d'Italia, in cui venne educata nella sua fanciullezza, ha sempre serbato grato ricordo e benevola simpatia, torna a noi per fare della nostra terra la sua Patria di elezione e per esserne un giorno Regina. Padova, come l'Italia tutta, fiera ed orgogliosa di questa gentile ed ambita predilezione, imprime sin da oggi, uniti nel suo cuore, i nomi degli augusti Fidanzati, con sentimenti particolarmente devoti e fervidamente augurali.

Se immensa fu la gioia arrecata in ogni animo dal fausto evento, altrettanto grandi furono il dolore e lo sdegno per l'atto nefando con cui la mano di un vile sicario, armata dall'odio bieco ed antinazionale di rinnegati e di traditori, cercò di trasformare nel lutto più grave un giorno di serena letizia, tentando di colpire nella persona del Principe ereditario, sacra ai destini della Patria, la Nazione risorta a nuova grandezza nei segni gloriosi del Littorio.

Ma la Divina Provvidenza confermò ancora una volta la sua alta protezione per la nostra Italia adorata: rese vano l'atto infame e conservò Sua Altezza Reale all'amore dei propri Cari, ed al bene degli Italiani.

Padova, pervasa da intensa commozione si strinse in un unico palpito al suo Principe amato e rinnovò il suo giuramento di devozione e di fede levando alto il grido di: Viva Savoia!

Ai numerosi messaggi di felicitazioni e di augurio, con cui al Principe Ereditario furono manifestati, da Autorità e da Enti, i sentimenti della cittadinanza padovana, la Rivista « PADOVA » unisce da queste pagine l'omaggio dei propri sensi deferenti e devoti.

IL NUOVO PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Il 15 ottobre corr. anno assumeva l'alto ufficio di Prefetto della nostra Provincia il comm. Ernesto Gulì, preceduto da ottima fama di funzionario intelligente, capace, fattivo ed integerrimo.

La sua fede di fascista fervente, la sua profonda devozione al Regime, il suo passato di perfetta dirittura nell'assolvimento dei propri doveri, la sua rapida e brillante carriera danno il migliore affidamento che, sotto la Sua guida saggia, illuminata e valorosa, Padova saprà mantenere alte ed elevare sempre più le nobili tradizioni e benemerenze di Città laboriosa e patriottica.

Con tale certezza la Rivista "Padova", porge da queste pagine al nuovo Capo della Provincia il suo deferente saluto, accumulandolo con le numerose manifestazioni di stima e di simpatia che Autorità, Enti e Cittadinanza hanno rivolte al nuovo Prefetto all'atto del suo insediamento.

Nè viene meno al dovere di ricordare i due suoi predecessori, Gr. Uff. Giambattista Rivelli e Comm. Giovanni Oriolo, esprimendo ad entrambi l'attestazione del più grato ricordo ed i più fervidi voti augurali.

* * *

Al momento di assumere l'ufficio il Comm. Gulì rivolse ad Autorità e ad Enti il seguente saluto:

Padova, li 15 Ottobre 1929 - ANNO VI

Nell'assumere il Governo della Provincia di Padova porgo alle Autorità ed ai Capi delle Amministrazioni, delle Organizzazioni e degli Uffici pubblici il mio deferente e cordiale saluto.

Le magnifiche tradizioni di patriottismo di questa Terra madre di Eroi e di Scienziati insigni, la fervida operosità e la fedeltà al Regime dei Suoi figli assicurano che non mi mancherà collaborazione fattiva e volenterosa da parte di tutti.

IL PREFETTO
GULÌ

A tale nobile saluto il Podestà di Padova rispose con la lettera che segue:

Padova, li 17 Ottobre 1929 - ANNO VII

A S. E. il Dott. Comm. Ernesto Gulì

R. Prefetto - Padova

Ringrazio l'E. V. per il saluto gentile rivolto anche a questa Amministrazione e per le parole con le quali si è compiaciuta ricordare le tradizioni patriottiche e culturali di questa Città, che si gloria di esser sempre fedele nello spirito e nel sacrificio alla Patria.

Assicuro l'E. V. che continuerò ad ispirare e ad uniformare i miei atti alle direttive del Governo, attenendomi a quanto sarà per prescrivere l'E. V., che è nella Provincia il più alto ed autorevole interprete della volontà del Governo stesso.

E nel ricambiare all'E. V. il più deferente saluto, la prego di gradire i sensi della mia particolare stima.

IL PODESTÀ
F. GIUSTI



PRIMO CENTENARIO DEL CORPO DEI POMPIERI DI PADOVA



CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

IV GIORNATA DEL POMPIERE

22 SETTEMBRE 1929 - VII



IL MANIFESTO DEL PODESTÀ

CITTADINI,

Cento anni di fede al dovere e di aspri cimenti, specialmente durante il periodo bellico, hanno dato a questo Corpo dei Pompieri l'onore di ricevere in questa Città, nei giorni 21, 22 e 23 settembre, i Pompieri di tutta Italia per celebrare la IV Giornata del Pompiere.

Ai militi del fuoco, ovunque magnifico esempio di dedizione assoluta alla propria benefica missione, Padova rivolge a mio mezzo il saluto più cordiale e deferente.

Il plauso con cui saranno accolte le magnifiche squadre, nei loro cortei e nelle loro manovre, dica ai Pompieri d'Italia che Padova è superba di ospitarli e di ammirarli, perchè in ogni Pompiere sa essere un soldato che le vite ed i beni della Patria tutela e difende dalle insidie del fuoco, anche col sacrificio della propria esistenza.

Padova, 21 Settembre 1929 - ANNO VII E. F.

IL PODESTÀ
FRANCESCO GIUSTI

IL SEGRETARIO GENERALE
A. CANALINI

IL SALUTO DEL CORPO DEI POMPIERI DI PADOVA

Ai Camerati d'Italia, solennizzando il primo centenario dalla sua costituzione in Corpo permanente e rievocando le glorie millenarie del Pompiere artigiano o bombardiere, il Corpo dei Pompieri Civici di Padova rivolge il suo fraterno saluto, auspicando che la fiamma di fede e di sacrificio, che arde nel cuore di ogni Pompiere Italico tragga dalla IV Giornata del Pompiere, celebrata in fervore di opere ed in unità d'intenti, nuovo fattivo alimento per le maggiori fortune dell'Arma Pompieristica, per il bene della Patria.

Per S. M. il Re, per il Duce d'Italia: Eja, Eja, Eja, Alalà.

Padova, 22 Settembre 1929 - ANNO VII E. F.

IL SALUTO DELLA CITTADINANZA

Ai Pompieri d'Italia, nel silenzio fattivo di ogni giorno pronti ad ogni sacrificio, la Cittadinanza Padovana rivolge il suo deferente saluto.

Padova, 21, 22, 23 Settembre 1929 - ANNO VII E. F.

PRESIDENZA-ORGANIZZAZIONE E DIREZIONE TECNICA DEL CONVEGNO

Amministrazione Comunale:

Podestà: Giusti co. dott. ing. Francesco; Vice-Podestà: Bonsembiante avv. Francesco - Zuccari dott. Alfredo.

Organizzazione del Convegno:

Canalini avv. comm. Alfredo, segretario generale del Comune - Benettin avv. cav. Antonio, capo divisione VI - Locarni geom. Carlo, comandante dei civici pompieri.

Collaborazione:

Moschetti comm. prof. Andrea - Ronchi prof. cav.

Oliviero - Mattucci dott. Giustino - Cocconcelli rag. cav. Edgardo - Romani geom. cav. Alfredo.

Direzione Tecnica:

Direzione del Convegno: Locarni geom. Carlo, comandante dei pompieri di Padova.

Direttore di campo: Gajani cav. ing. Mario, comandante dei pompieri di Venezia.

Condirettore di campo: Cavalletti cav. Enrico, comandante dei pompieri di Udine.

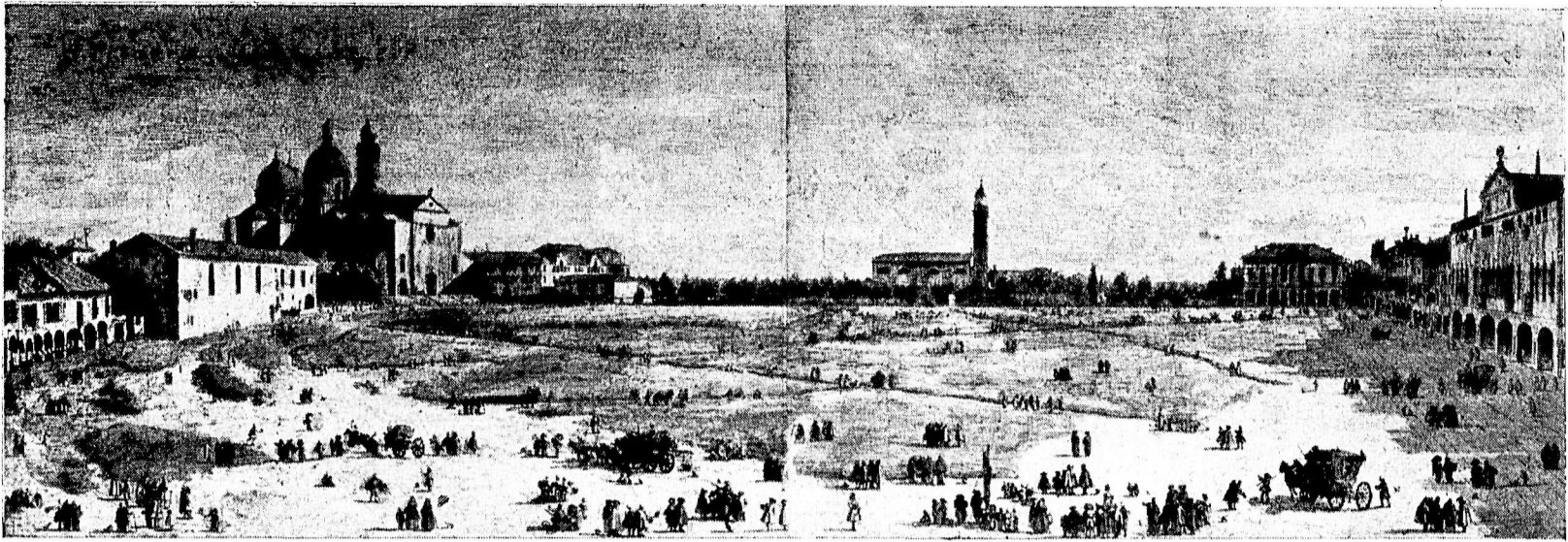


CLXXVI - LA LOGGIA AMULEA

SORTA NEL 1816 NELLE ROVINE DEL COLLEGIO UNIVERSITARIO AMULEO (FONDATAO DAL CARDINALE MARCANTONIO DA MULA O AMULEO) QUALE LOGGIA PER PUBBLICI SPETTACOLI E DESTINATA DAL 1907 NELLA SUA PARTE INTERNA A SEDE DEL CORPO DEI CIVICI POMPIERI DUE AUTOCARRI POMPIERISTICI E L'AUTO DEL COMANDO ESCONO DALLA CASERMA PER ACCORRERE AD UN INCENDIO

SETTEMBRE 1929 - ANNO VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova



CLXXVII - IL PRATO DELLA VALLE

SUL LATO DESTRO, IL « COLLEGIO AMULEO » INCENDIATOSI LA NOTTE DAL 28 AL 29 MARZO 1822, SULLA CUI AREA FU ERETTA LA « LOGGIA AMULEA » SEDE, DAL 1907, DEL CORPO DEI CIVICI POMPIERI

IL SERVIZIO MUNICIPALE DEGLI INCENDI A PADOVA

FINO ALL'ANNO 1829

I. - DAI TEMPI ROMANI AI CARRARESI

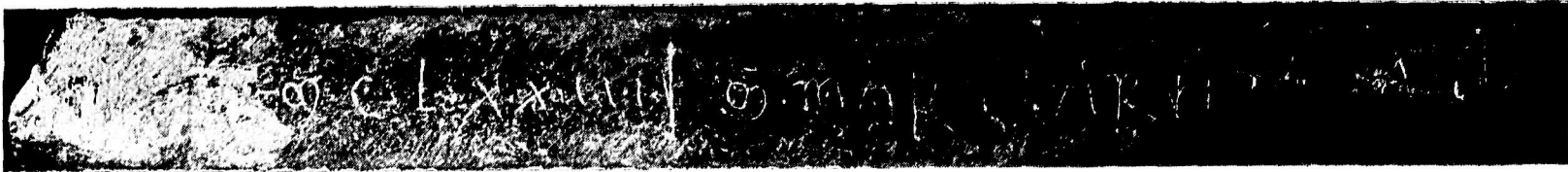
Nella ricorrenza del primo centenario della formazione di un corpo regolare di Pompieri in Padova il nostro Municipio, riconoscendo la bontà di questo importantissimo servizio comunale, vuole segnalare l'attività di coloro ai quali esso è affidato celebrando in forma solenne l'avvenimento. E poichè il presente è figlio del passato, sarà bene rievocare in tale circostanza le varie fasi attraverso le quali andò trasformandosi questa istituzione e spingere lontano le indagini là fino a quando e fino dove non lo vietino, terribile flagello, gli incendi, spegnitori implacabili di ogni memoria.

Se le rovine dell'età romana in Padova sono così scarse — una muraglia dell'Arena, pochi frammenti architettonici, alquante lapidarie siamo debitori alle incessanti invasioni barbariche durante le quali le nostre contrade soggiacquero al ferro ed al fuoco.

Infatti in terreno intriso sempre di carboni e sovente di pezzi di metallo guasti dal fuoco, giacevano in situ gli oggetti rinvenuti negli scavi archeologici praticati in vari tempi nella città (area del Caffè Pedrocchi, 1764, 1812, 1819, 1826-27, 1877, 1911; cortile della Garzeria, ora Piazzetta del Teatro Garibaldi, 1815) (1).

Da queste rovine — che testimoniano le orrende stragi di Alarico e di Radagasio (400) e quelle più terribili di Attila (450-53), che rievocano e la visione terribile di Padova la quale divampa sotto il saettare delle frecce incendiarie di Agilulfo (601) e il fragore del crollo delle basiliche di S. Giustina e del Duomo arse dagli Ungari (899) (2) — affiorano le lapidi le quali ricordano come anche tra noi al tempo di Patavium municipio romano vigesse un corpo che aveva il compito di estinguere gli incendi. Dette lapidi ricordano infatti il collegio dei fabbri, quello dei dendrophori e quello dei centonari; fabbricatori questi, fra altro, di grosse coperte atte a smorzare le fiamme (3).

Durante i secoli XI e XII Milano, Piacenza, Bologna, Brescia, Modena (4) e Venezia (5) furono funestate da frequenti incendi di vaste proporzioni, e ciò a causa delle moltissime case dal tetto di paglia. Neppure Padova andò esente da tale disastro. L'8 marzo 1174, in seguito ad una contesa sorta fra il partito di Giordano Forzatè e quello di Lusco Transalgardino, il fuoco appiccato da taluni ad una casa degli avversari si propagò fulmineo a devastare quasi tutta la città; e ben 2614 case, tutte di legno, arsero in un sol giorno (6). Il fatto è ricordato da una rozza iscrizione del tempo, di trachite,



CLXXVIII - ISCRIZIONE DELL'INCENDIO DI PADOVA (A. 1174)
(GIÀ INFISSA SOPRA LA PORTA DELLA CASA PARROCCHIALE DI S. CANCIANO, ORA NEL MUSEO CIVICO)

dissotterrata nel 1555 (?). Il disordine derivato fu tanto grande che, quattr'anni dopo, il vescovo Girardo dovette affidare ai sacerdoti delle chiese di S. Jacopo, di S. Eufemia e di S. Daniele, il compito di ristabilire, udite le dichiarazioni dei vecchi, i confini delle parrocchie (8).

Frattanto il Comune, prima ancora del 1236, preoccupato per il pericolo di vasti incendi, dato il materiale di costruzione facilmente combustibile, decretava che nessuno dovesse tenere in città o nel suburbio case o aggiunte di case o botteghe coperte di paglia o di scandole o con pareti di canne o di stuoie; ed ordinava ai Capitani dei centenari di invigilare attuando ad ogni mese dei sopraltoghi (9). Si provvedeva inoltre a risarcire del danno i proprietari delle case, prossime al luogo dell'incendio, che i cauti estintori fossero stati costretti ad abbattere per evitare il diffondersi del fuoco (10). Dall'alto della torre comunale due « preconos » vigilavano giorno e notte, a vicenda; e in

caso di inadempimento costoro dovevano pagare, se di giorno, 60, se di notte, 100 soldi di multa (11).

Ma imporre, sia pure colla sanzione di un decreto, che dovessero scomparire le case che non erano in muratura, era esigere l'impossibile. Il Gloria, secondo il computo da lui fatto delle famiglie nobili e ricche esistenti al 1275, ammette che i palazzi potessero essere circa 120; il rimanente erano case costituite completamente o in parte di legno (12).

Gli incendi intanto scoppiavano frequenti. Causa non ultima, l'obbligo ai cittadini, agli studenti ed ai soldati di andare di notte, per le contrade tenebrose, muniti di lumi o di fiaccole, ed a chi fosse armato, di portare un dop-

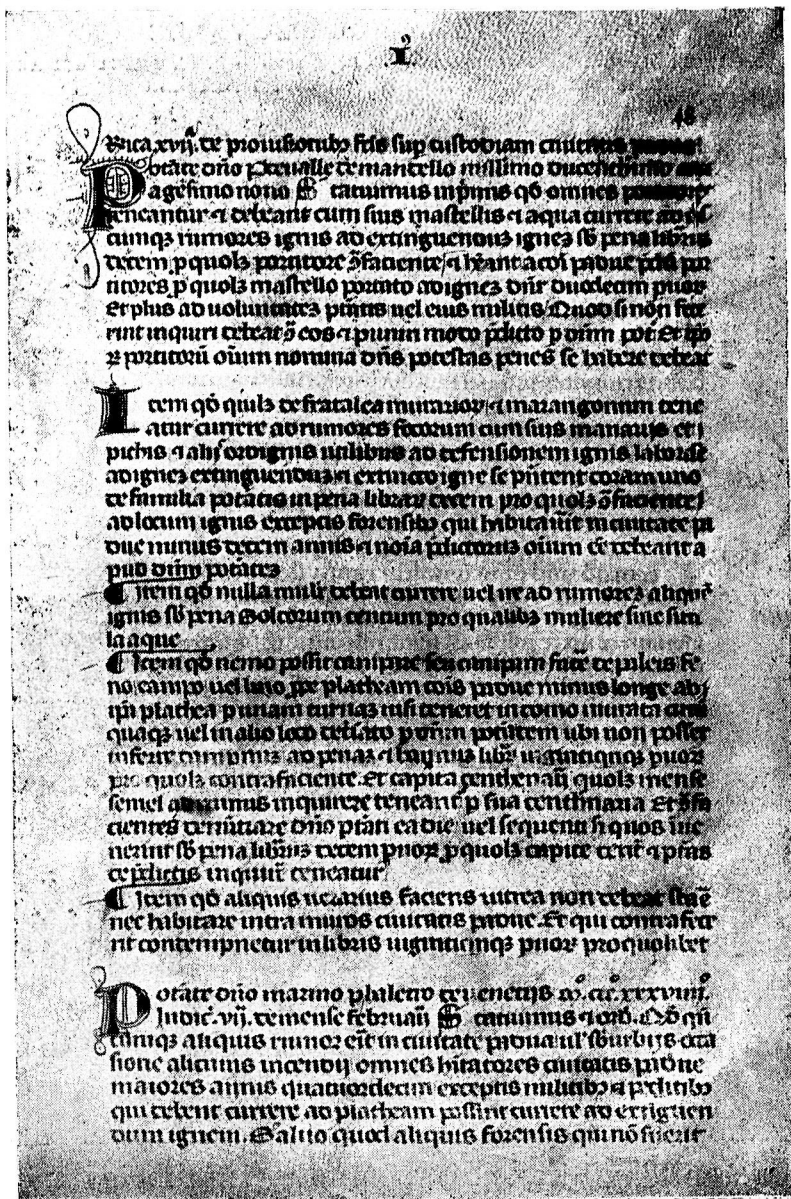
piere o non meno di 4 candele (13). Ed ecco nel 1262 il fuoco manifestatosi in una casa della contrada degli Scignari, divenuto formidabile, intaccare quasi l'intera città (14), e alla distanza di pochi anni, nel 1290, non appena i cittadini disagiati s'erano acciati in nuove abitazioni di legno, per un nuovo incendio sorto di sera nella stessa strada, bruciare in breve tre quarti delle case (15).

Agli incendiarii erano state comminate fino dal 1269 severissime pene (16).

Nel 1289 si nota un sensibile miglioramento sia nel prevenire sia nel reprimere gli incendi. Il Podestà fa compilare le liste dei portatori di vino, e quelle dei muratori e dei falegnami, ed aggiunge ad essi l'obbligo di intervenire in caso d'incendio con mastelle,

mannaie, picchi ed altri arnesi atti alla bisogna. Alle donne accorse viene inflitta una multa di cento soldi, a meno che non abbiano con sè una secchia. È fatto divieto ai vetrai di lavorare dentro la cerchia delle mura cittadine.

Sotto il governo di Ubertino da Carrara si regola ancor meglio il servizio degli incendi. Essendo Podestà di Padova Marin Falier, viene istituita una commissione composta dei capi di centenari e di due savi per centenario che ha



CLXXIX - DISPOSIZIONI LEGISLATIVE SUGLI INCENDI
1289 E 1339
(DAGLI STATUTI CARRARESI)

il compito di constatare se le case della città siano veramente provvedute di buon focolare. « Nemo debeat spolare linum intra fortificia civitatis », nè ardisca lasciare per più d'un giorno depositi di legna, canne o paglia davanti alla propria casa.

In caso d'incendio tutti i cittadini dai 15 anni in su, potranno portarsi sul luogo del sinistro; è fatta eccezione per i forestieri che si trovino in Padova da meno di dieci anni. I barattieri, le meretrici, i ruffiani ed altra gente di tale risma, se trovati ad assistere al fuoco sieno condannati a pagare cento lire di multa, e in caso di insolubilità scontino con un anno di prigione⁽¹⁷⁾.

I preposti alla Fraglia degli strazzaroli, uniformandosi anch'essi alle disposizioni legislative, nel 1342 deliberano « che alguno de la fraia ne etiandio alguna altra persona ardischa ne presuma de tegnire fen, paia e lin en le staçon de la fraia de i strazaruli en tempo de note »⁽¹⁸⁾.

Durante la signoria di Francesco il Vecchio, il Podestà, nel 1372, per rendere più pronta l'opera di spegnimento ordinava, fra altro, il riattamento e la manutenzione dei pozzi pubblici talchè in qualunque evenienza potessero dar acqua. In ogni centenario si dovevano tener pronti scale, ramponi, secchie, mastelle e mannaie⁽¹⁹⁾.

Nel 1420, essendosi rilevato che sussistono ancora molte case di legno, s'impone l'obbligo, a chi voglia costruire case nuove o rifare quelle esistenti, di murarne dal suolo al tetto la facciata e le pareti attigue al vicino⁽²⁰⁾.

II. - CAUTELE DEL COMUNE PER IL PALAZZO DELLA RAGIONE E L'INCENDIO DEL 1420

Fino da remotissimo tempo il Comune volse le più vigili cure per la tutela del Palazzo della Ragione, palladio di giustizia, santuario

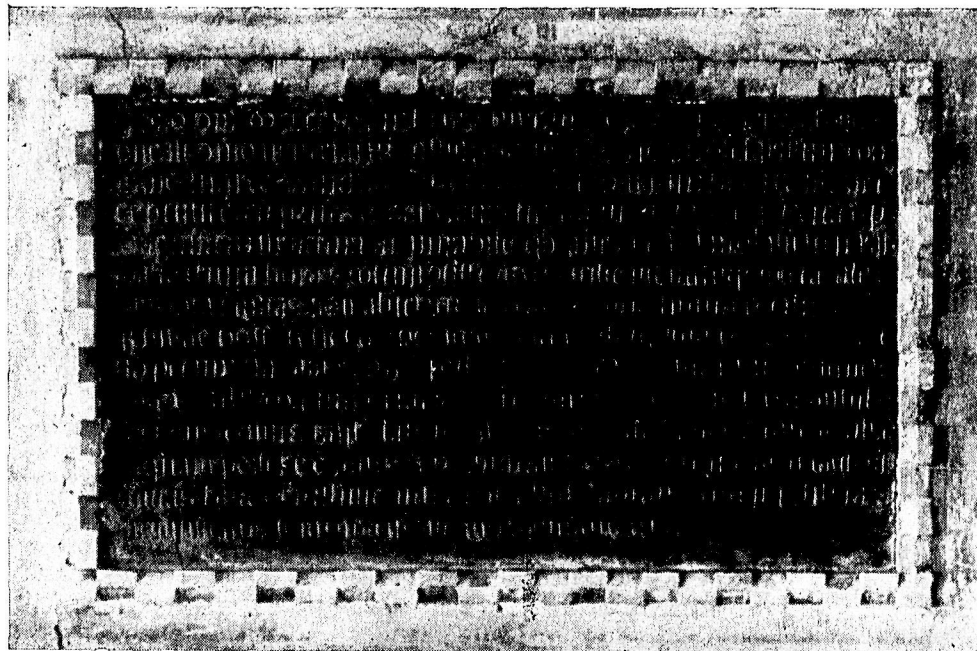
di libertà, vero miracolo di ardimento architettonico, monumento impareggiabile di pittura dopo che Giotto ebbe frescata la volta della sua sala maestosa. A tal fine furono stabilite leggi speciali per preservare dagli incendi quest'edificio.

Nel 1262 è vietato di far fuoco in qualsiasi posto di esso; e si tollerano le candele e le lucerne. Custodi speciali sono destinati alla sorveglianza del « Salone » e delle circostanti botteghe del mercato; accender fuoco è permesso soltanto alla distanza di sei piedi da esse. Se ne consente

l'uso ai conciatori di pelle e ai calzolai, limitatamente però alle necessità dell'arte loro, e ai pizzicagnoli « quando pluit et non de alio tempore ». Più tardi, nel 1272, nuove preoccupazioni suggeriscono di togliere l'abuso di dormire nelle botteghe sottostanti e si rinnova il divieto di accender fuoco nel loro interno;⁽²¹⁾ e in seguito si proibisce anche di usare le candele nel Palazzo, ed il fuoco sulle due piazze va fatto a venticinque piedi dalle botteghe⁽²²⁾.

Malgrado tanta severità, l'incuria di un bottegaio che eserciva sotto il Palazzo della Ragione, determinò la distruzione della fabbrica. Il 2 febbraio 1420, verso le due ore di notte, tutto arse, tranne la Cancelleria ed alcune scritture, con un danno di oltre cinquantamila ducati. Nel giorno seguente i Padovani desolati spedirono una ambasceria a Venezia ed il Consiglio de' Pregadi condonò a loro tutti i dazi e le gabelle fino a quando avessero ricostruito più bello il Palazzo⁽²³⁾.

Sicco Polentone, Cancelliere del Comune di Padova, otto giorni dopo il lugubre fatto, ancora in preda ad un'agitazione profonda, con parole di dolore comunicava in una lettera a Giovanni Veronese l'avvenimento miserando: « Consunto dopo appena dugent'anni, mentre noi lo reputavamo perpetuo! In un batter d'occhio le travi di larice, vetuste, arsero in una fiammata, e la volta eminente crollò col piombo



CLXXX - ISCRIZIONE NELLA SALA DELLA RAGIONE
CHE RICORDA L'INCENDIO DEL 1420

liquefatto. Tanta massa di legname in sole tre ore fu divorata da un fuoco così rapido che di quanti erano accorsi, chiamati dalle grida e dal suono delle trombe e delle campane, molti videro le ceneri, pochissimi il fuoco. Periti i dipinti di Giotto e le cattedre dei giudici! Tutti ora vanno errando smarriti per strade della città, come colombi scacciati dal nido. E che dire della distruzione dei documenti? Mancando gli scritti che parlavano ora risorgeranno le liti che ormai facevano» (24).

Il 21 del successivo aprile, di domenica, il vescovo Pietro Marcello, assistito da tutto il Clero, celebrava messa solenne davanti alle rovine del Palazzo; e l'indomani si intraprendevano i lavori per la ricostruzione, (25) che sotto la guida dell'ing. Bartolomeo Rizzo e di mastro Pizino, fu compiuta nel 1425.

III. - I BOMBARDIERI

I proiettili a caricamento incendiario (fuochi artificiat) usati dall'artiglieria tedesca durante il memorabile assedio del 1509 «arderebbero in effetto — scrive il Da Porto — dove cascano, se non si riparasse. Ed abbenchè — egli aggiunge — molti per le vie, per le piazze e per gli orti, ne caschino invano, nondimeno son molti uomini nella città che hanno questa cura di andare spegnendo questi fuochi; e stando per tale effetto, corrono di subito ove sentono il rumore e dove vedono che ne cade qualcuno». Infatti facilmente si sarebbe appiccato il fuoco e levato incendio nelle molte case di legno, se non fosse stato ordinato questo servizio di spegnitori (26). Ecco la ragione per cui più tardi in Padova, come del resto altrove, ai Bombardieri così destri nel suscitare i fuochi nel campo avversario, altrettanto abili nell'estinguere i proiettili nemici, fu affidato, in tempo di pace, anche il compito di prestare l'opera loro in occasione d'incendi.

Sulla fine del sec. XIV vediamo i Bombardieri veneziani rendere segnalati servizi alla patria nella guerra di Chioggia (a. 1380). Essi son pur «quelli che fanno artiglierie in arsenal». Il 31 ottobre 1500, ordinati in pio sodalizio, aprono una Scuola per le esercitazioni (27).

Nelle città di Terra Ferma sono chiamati egualmente Bombardieri coloro che vengono addestrati nell'uso delle bocche da fuoco. A Vicenza si hanno notizie d'una Scuola di Bombardieri nel 1508. A Udine la Scuola viene confermata il 2 marzo 1509 (28). Non così conosciamo l'inizio di quella di Padova, che aveva la sede nell'Oratorio di S. Barbara, appositamente costruito (vicino alla chiesa di S. Nicolò) ed il bersaglio presso il Bastione I Moro (29). Troppe lacune si lamentano nell'Archivio Comunale di Padova



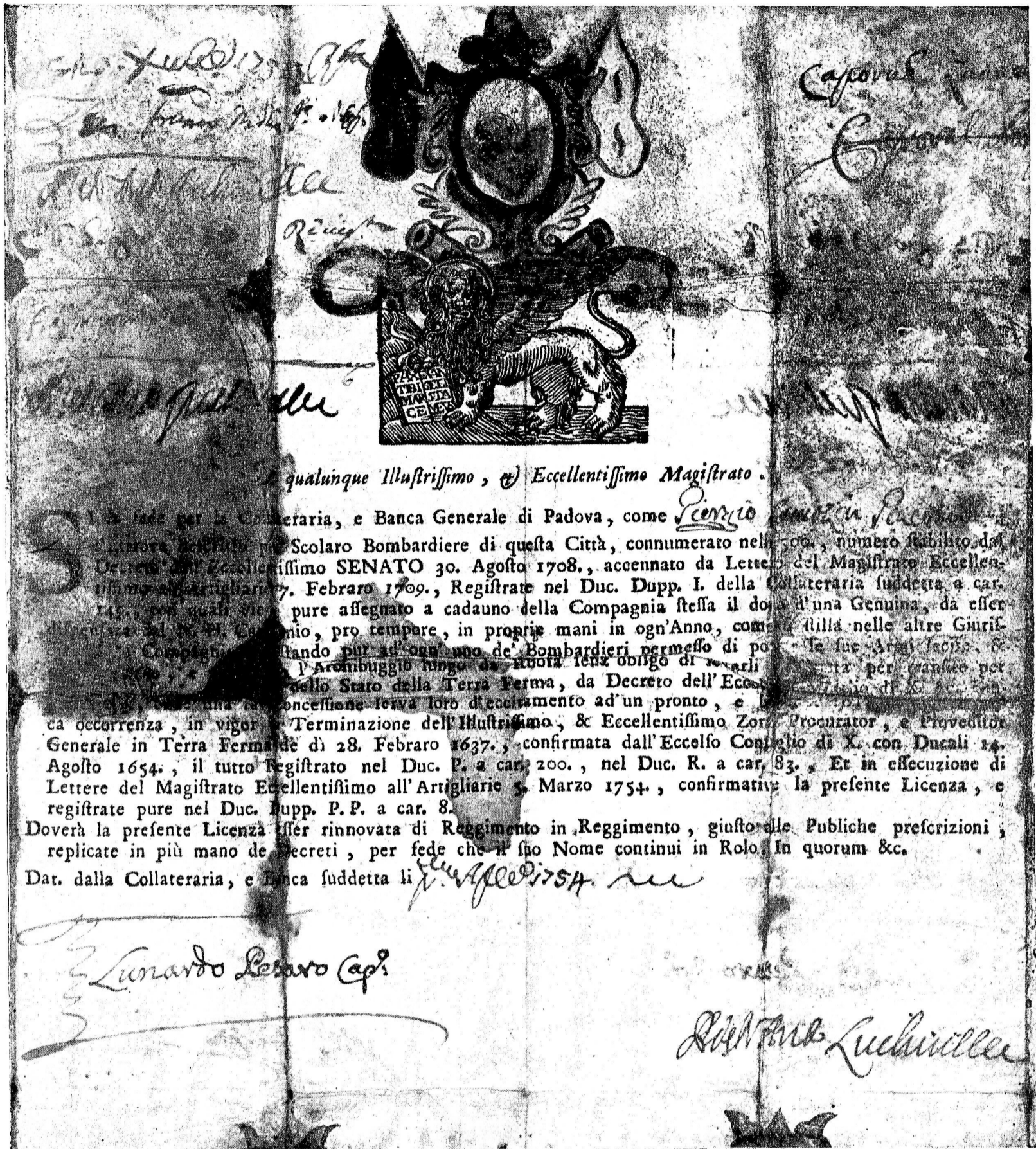
CLXXXI - SCUOLA DEI BOMBARDIERI DI S. BARBARA
IN PADOVA
PROTIRIDE DELLA PORTA LATERALE (SEC. XVI)

e in quello di Stato di Venezia; talchè l'accenno finora più remoto relativo ai nostri Bombardieri data soltanto dal 7 febbraio 1525 in cui si ordina ai Rettori delle città della Dominante (Padova compresa) che «faccino trazer uno pallio al schioppo ogni mese una fiata, che non exciedi la summa de ducati do al mese» (30).

Detta somma era destinata alle gare nel tiro, delle quali le notizie continuano nel sec. XVIII.

Il Senato Veneto, in esecuzione del decreto 30 agosto 1710, attua dei provvedimenti per i Bombardieri e i Bombisti della Terra Ferma. Alla Compagnia di Padova, composta di 300 Bombardieri (in origine erano 800) «siano assegnati ducati tre al mese di premi, invece di sei, da esser divisi in doi soli premi a quei che faranno le doi migliori botte nei loro ordinari esercitij; alli 40 Bombisti sieno assegnati ducati tre» (31). I tiratori scelti partecipavano poscia alle gare generali che si svolgevano a S. Nicolò del Lido, nell'ultima settimana d'agosto.

Nelle canzonette dal ritornello del «Laràì tararapatàì torneremo» stampate in Venezia, tra il 1766 e il 1771, in lode di coloro che avevano



CLXXXII - BREVETTO (PERGAMENACEO) DEGLI SCOLARI BOMBARDIERI DI PADOVA - A. 1754

« tirato di bomba » si ripetono gli elogi ai Padovani vincitori di bandiera :

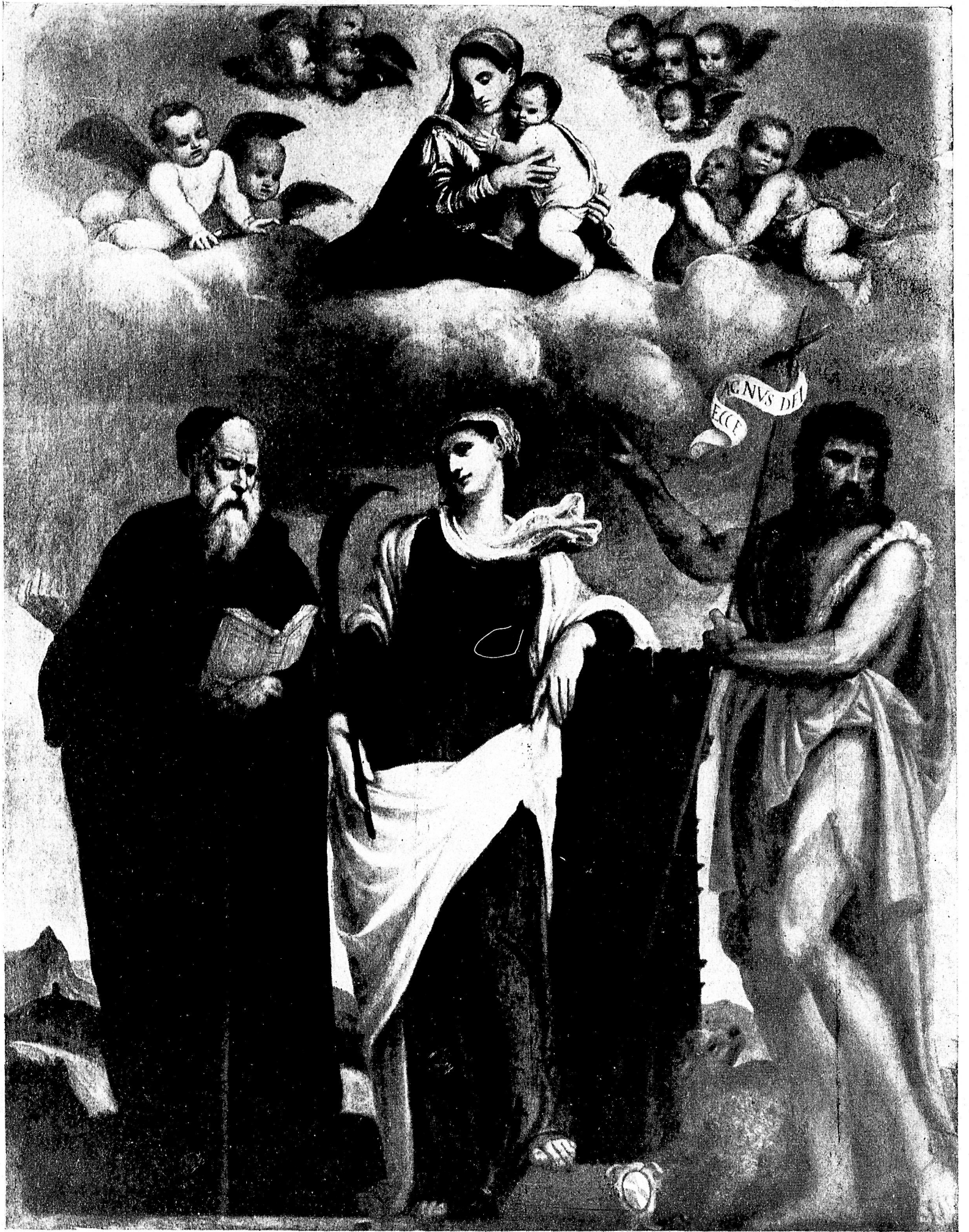
Padua antiqua se destingue
 D'ogni piazza al paragon
 E s'ha visto in l'occasion
 Quanta stima l'ha acquistà. (32)

Dei Padoani ve voi contar
 Anca questi voi lodar
 De un bel sesto i se contenta
 Più tosto d'andar via senza. (33)

Un bel terzo ha riportà
 Anca in Padoa ch'el se sa
 Sior Lissandro Fasolato
 Homo destro, assai garbato. (34)

Nel 1770 Angelo Pasini ottiene il quarto premio con passi 1, piedi 2, onze 2⁽³⁵⁾; l'anno dopo Nicolò Sacchetto vince il secondo con passi 0, piedi 4, onze 2^{1/2} (36).

I Bombardieri, pur dipendendo dal Magistrato delle Artiglierie, avevano attribuzioni di polizia urbana. Venivano assegnati di guardia alle porte, comandati in occasione di pubbliche cerimonie, di epidemie, di sommosse popolari, di disordini provocati dagli scolari (37); nel caso d'incendio poi, a tamburo battente mar-



CLXXXIII · LA VERGINE IN GLORIA E LA SANTA TUTELARE FRA S. ANTONIO DEL FUOCO E S. GIOVANNI BATTISTA
PALA DELL'ALTARE DI S. BARBARA, DI STEFANO DALL'ARZERE, GIÀ NELL'ORATORIO DEI BOMBARDIERI, ORA NEL MUSEO CIVICO DI PADOVA



ciavano verso il luogo del pericolo obbligando i viandanti a seguirli, impedivano i ladroncini, inanimivano falegnami, muratori, brentadori e facchini all'opera di estinzione ed anche vi cooperavano.

La loro retribuzione era di una genovina all'anno, che si videro sospesa nel 1684 essen-



CLXXXIV - SIGILLO (DI BRONZO) DELLA COMPAGNIA
DEI BOMBARDIERI DI PADOVA
DEL SEC. XVIII
(NEL MUSEO BOTTACIN DI PADOVA) (38)

dosi resi colpevoli di trascuratezza negli esercizi: nè fu questo il primo lagno delle autorità sulla loro condotta (39).

Erano esenti da tasse; tanto che certuni si arruolavano nella Compagnia col solo fine di non pagare i tributi (40). Dovevano indossare l'abito di gala solo nei giorni delle mostre e in questi potevano far uso di cavalli, senza limitazione di numero; diversamente sarebbero incorsi nelle pene contro il lusso (41). Agli osti non era permesso far parte del Corpo.

Nel 1718 la Compagnia di Padova era composta di 300 Bombardieri, compresi 40 Bombisti e 10 « di rispetto », e di 27 Ufficiali: il Capo Maggiore, il Tenente, l'Alfiere Maggiore, 3 Capi di Cento, 3 altri Alfieri, 6 Sergenti e 12 Caporali (42).

IV. - GLI EBREI

Tra la fine del 600 e i primi del 700 notasi un'assidua cura, nei Magnifici Deputati, di far eseguire, da periti muratori, frequenti sopralluoghi ai varii forni collocati nelle vicinanze del Palazzo della Ragione (nella contrada delle Debite, del Leon d'Oro e di S. Canziano), ai pristini da olio nei confini dei monasteri, alle fornaci dei bocculari (43).

L'immane intervento agli incendi da parte del Capitano della città contribuiva sempre ad animare l'attività negli spegnitori, e spesso a dirigerne l'opera; e l'assistervi personalmente lo metteva in grado di constatare le eventuali deficienze dei mezzi. Così nell'inverno del 1733, per la presenza di Carlo Ruzzini,

Capitano e Vice-Podestà, al fuoco che si accese nella casa del dottor Marenzi, si rilevava « la mancanza di mastelle, schiavine (coperte di lana) e manere, necessarie al riparo, che minacciava il male maggiore dell'accaduto ». Ciò gli suggeriva l'idea di istituire un deposito di tali oggetti che fino allora erano somministrati di volta in volta dagli Ebrei, i quali ad ogni incontro vedevano la folla irrompere, nonostante l'opposizione dei Bombardieri, nel loro Ghetto a commettervi disordini.

A norma delle venerate Ducali dell' Eccellentissimo Senato, 12 maggio 1733, si stabilisce che dall'Università degli Ebrei debba essere mantenuto un deposito di schiavinotti e mastelle « per il solo uso, e caso accendesse il fuoco in cotesta Città, e a condizione, che il loro Ghetto abbi ad essere esente da qualunque altro aggravio, o molestia per l'oggetto stesso ». In tale occasione si ordina che oltre ai soliti « marangoni e murari », al tocco della campana pretoria debbano conferirsi al luogo del bisogno « li netta Condotti, e Brentadori, e Torcoloti colli loro Mastelli, e li Fachini tutti, in pena in caso d'Innobbedienza di Ducati 25 per cadauno, Corda e Prigione ad arbitrio della Giustizia » (44).

In seguito, e precisamente il 24 luglio 1788 l'Università degli Ebrei si accordava coi Deputati agli Incendi di dare per una volta tanto 400 mastelle e 300 schiavine, e di versare ogni anno alla Cassa del Monte di Pietà 25 ducati da L. 6,4 (45).

Nel 1792 (Podestà G. B. Riva) si riattiva cogli Ebrei la convenzione del 1788; ma in luogo di schiavine e di mastelle essi vengono obbligati a dare un annuo contributo in danaro. I nonzoli segnalavano gl'incendi ai Deputati. « La Compagnia Provvisionale de' Scolari Bombisti e Bombardieri si riuniranno armati col Capo Maggiore ed Ufficiali sulla Piazza dei Signori; quattro gruppi di sei individui andranno alla custodia dei quattro depositi » istituiti nei conventi di S. Francesco di Paola, Carmini, Santo, S. Urbano; quattro gruppi, alle porte del Ghetto, perchè non sia recata molestia agli Ebrei; accorreranno le fraglie dei marangoni, dei murari e dei portadori. Un agente, sotto gli ordini d'uno dei Deputati agli Incendi, il « Deputato Economico », registrerà le riscossioni decretate dalle Autorità (46).

Dal « Bilancio della Presidenza agli Incendi » (1803-1806) vedesi come fosse costituito il contributo:



Importando la Ristampa, e Pubblicazione dei provvedimenti stabiliti dall' Eccellentissimo Preceptor VENIER a riparo degli accidenti d' incendii in questa Città. L' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. ANNIBALE GAMBARA Podestà, e V. Capitano ordinò che colle Ducali che gli approvano 12. Maggio 1733. siano ristampati, pubblicati, & intimati anco a chi occorre per la loro osservanza. Sic &c.
Dalla Cancellaria Pretoria li 24. Luglio 1759.

(ANNIBALE GAMBARA Podestà, e V. Capitano.

Il Cancellier Pretorio.

Adi 25. Luglio 1759.

Fu Publicato in Padova il presente Proclama per publico Trombetta a' Inochi, e con le forme solite &c.

NOI NICOLO VENIER

Capitano, e V. Podestà di Padova.



Riparo di quegl' accidenti d' Incendio in questa Città, da cui Iddio li tenga lontani, avendo versato l' attenzione Nostra di provvedere tutto ciò riesce opportuno, e pronto al bisogno, e togliere quelle licenze disordinate, e pregiudiziali alla salvezza de' Sudditi, ci è anco sortito di ritraere da questa Università d' Ebrei, in vece di ciò, che per consuetudine era stato introdotto di contribuire, un numero conveniente de' Schiavinotti, e Mastelle da impiegarsi in simili casi.

Come però d' essi è seguito il deposito in queste Pubbliche Monizioni, così a norma delle Venerate Ducali dell' Eccellentissimo SENATO 12. corrente, dovendo il Ghetto andar esente da qualunque altro aggravio, o molestia per l' oggetto stesso, resta col presente espressamente proibito di non dover alcuno in avvenire inferir, in casi simili, insulti, o disturbi al Ghetto predetto, tanto di giorno, quanto di notte sotto pena di Prigione, e Corda ad arbitrio della Giustizia.

Doverà per altro il Deposito stesso de' Schiavinotti, e Mastelle esser mantenuto dall' Università degli Ebrei inamovibile in esse pubbliche Monizioni, dove ne' pubblici Libri sarà dato debito al Monizioniere, e Credito all' Università predetta.

E perchè ciò interamente non basta per conseguire, in simili funesti accidenti, quei buoni effetti, che sono desiderabili, così procurando il nostro zelo di anticipatamente disporre quelle altre assistenze necessarie, per giungere al lodevole fine, resta col presente risolutamente comandato, in forza delle predette Sovrane Ducali, che al tocco della Campana della Torre Pretoria debbano tutti, niuno eccettuato de' Marangoni, e Murari di questa Città accorrere al luogo del bisogno con le loro Manate, e Pichi, per impiegarsi, dove, e come saranno comandati, e cost' parimenti doveranno conferirsi li netta Condotti, e Brentadori, e Torcoloti colli loro Mastelli, e li Fachini tutti abitanti in essa, in pena in caso d' Inobbedienza di Ducati venticinque per cadauno, Corda, e Prigione ad arbitrio della Giustizia.

Per l' esecuzione poi del presente, doverà esser posto alla Stampa, & affisso ovunque facesse bisogno, & in appresso consegnato a' Capi dell' Arti suddette de' Murari, Marangoni, Brentadori, Torcoloti, e Fachini, onde nella prima loro riduzione sia letto, e fatto registro nella sua Maregola, affine sia nota una tale loro perpetua obbligazione, in pena di Ducati cento a' Bancali, che la ommetteressero, volendo Noi esigerne in ogni tempo, & occasione la più puntual obbedienza. In quorum &c.

Padova 28. Maggio 1733.

(NICOLO VENIER Capitano, e V. Podestà.

Il Cancellier Prefettizio M.



CHARLUS RUZINI Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili, & Sapientis Viro NICOLAO VENIERIO de suo Mandato Capir. V. Podestati Padue, & Successoribus Fidelibus Dil. Salutem, & Dilectionis affectum. Comparisce benemerita l' attenzione Vostra anche nell' incontro, che vi siete portato personalmente ad assistere all' estinzione del Fuoco, che si accese nel scorso Inverno nella Casa del Dor. Marenzi, ed attesa la mancanza di mastelle, schiavine, e manere necessarie al riparo, che minacciava il male maggiore dell' accaduto; A riparo però di nuovi accidenti, che Iddio tenghi lontani, sentiamo il manteggio tenuto con coestri Capi degli Ebrei, e sortitovi anche l' esibizione da medemi d' un conveniente numero di schiavinotti, e mastelle, per il solo uso, e caso accendesse il Fuoco in coesta Città, e a condizione, che il loro Ghetto abbi ad essere esente da qualunque altro aggravio, o molestia per l' oggetto stesso; Non avremo per tanto, e per l' una, e per l' altra, che dirvi il Pubblico aggradimento, ed insieme annuire all' istanza, seguito che farà il deposito in coesta munizione de' un numero sufficiente, che sarà da Voi specificato, e con l' obbligo di sempre mantenerlo, al quale oggetto farete praticare le note, e registri, che occorressero a norma anco de' Successori; Vi resta altresì impartita facoltà di fare pubblicare l' indicato Proclama con l' obbligo alli Murari, Marangoni, e Fachini di dover accorrere con gl' instrumenti esposti dove accadesse il bisogno; cominandole anche quelle pene, che con la Vostra prudenza riputarete proprie.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 12. Maii Indictione xi. 1733.

Ottavio Neg. Secretario.

Stampato in Padova per Giovambattista Penada Stampator Camerale con Privilegio.

Dall'Università degli Ebrei	L. 155
Dal Teatro Nuovo	» 80
Dal Teatro Obizzi	» 12,8
Fraglia dei Fruttaroli	» 22
» Zavattini	» 6,4
» Calegheri	» 12,8
» Orefici	» 12,8
» Casolini	» 12,8
» Tentori	» 6,4
» Pittori	» 8
» Osti	» 12,8

Fraglie religiose, da L. 4 a L. 6

Magnifica Comunità » 600 ⁽⁴⁷⁾

La Compagnia Provvisionale veniva gratificata con L. 44 per ogni incendio.

V. - LE NEGLIGENZE

Le autorità competenti, nella seconda metà del 700, non pare si dessero troppa cura per ciò che riguarda le cautele contro il fuoco in Padova. Un rilevante deposito di polvere che serviva per gli esercizi degli artiglieri e delle cernide, si lasciò per tanti anni nella torre del Castello (oggi Osservatorio Astronomico) e ne fu tratto solo nel 1768, in cui fu trasportato, lungi dall'abitato, sul Bastione dei Crociferi ⁽⁴⁸⁾.

Frequenti gli incendi derivanti dall'incuria e dalla negligenza. « Il 4 novembre 1760, la bottega di Antonio Sizzi, sopressador di panni in contrada di S. Lucia, a causa di un ferro troppo infuocato posto vicino a certi cartoni che si sogliono adoperare in quest'arte, andò in fiamme; furono distrutti anche i panni delle botteghe vicine per un valore di 30.000 ducati, ed inoltre una casa di celebre architettura, nella quale si ritrovava un camerone di nobilissime pitture del Mantegna [sic], rappresentanti i fatti d'Ezzelino da Romano » ⁽⁴⁹⁾.

La « terminazione » che il Capitano e Vice Podestà Pietro Manin pubblicava in data 6 maggio 1777 confessava una dolorosa verità rilevando « che nel caso d'incendi le conseguenze tanto più triste e dannose riescono, in quantochè mancano le Arti, ed altre persone obbligate di concorrervi, e mancano gli istrumenti e gli attrezzi necessari a ripararli »; e rinnova le ordinanze emanate in altri tempi.

Il 24 gennaio 1778 il Consiglio della Comunità, giusta il tenore della Ducale 5 giugno 1777, eleggeva otto nobili cittadini quali Deputati agli Incendi, due per quartiere, perchè in unione all'Eccellentissimo Rappresentante dovessero soprintendere al lavoro degli spegnitori ⁽⁵⁰⁾.

Ma intanto il mantice di un maniscalco, in Stra' Maggiore, schizzava liberamente scintille in faccia ai passanti e attraverso le fessure di una parete dello Stallone di Santa Barbara, dove stava raccolto ingente deposito di fieno per l'alloggiamento dei soldati a cavallo, cosicchè l'8 aprile 1778 provocava l'incendio e il crollo dell'edificio, della casa del maniscalco e di tre case del pubblico cavallaro, e la morte di due giovanetti periti nella rovina della facciata ⁽⁵¹⁾.

Nell'incendio avvenuto il 20 giugno 1792 in Prato della Valle nella casa abitata dalla famiglia Giro il minor male fu quello del fuoco. « Discordine, rapine, ed un universale saccheggio... Due, entrati in una camera ove stavasi la padrona raccogliendo le più preziose sostanze, aprono le finestre per soffocarla col fumo che in dense nugole entrava; la donna spaventata si perde; essi raccolgono il denaro e fuggono. Si aggiunga la depredazione della biancheria » ⁽⁵²⁾.

L'imprevidenza, la nulla sorveglianza causarono un terribile incendio il quale, scoppiato la mezzanotte del 7 febbraio 1798, distrusse la massima parte della sontuosa Accademia Delia, già ridotta ad uso di forno militare ⁽⁵³⁾.

VI. - GLI INCENDI

Durante il sec. XVI la città di Padova fu funestata da parecchi incendi. Se ne rilevano qui i più notevoli.

Fra il 1519 e il gennaio del 1530: « Le case le quali sono ex opposito del sagrado del Duomo et contigue alla casa del magnifico Camerlengo ». L'area ne fu ceduta con Ducale 22 marzo 1530 al Consiglio del Monte di Pietà per 1500 ducati, perchè vi costruisse la propria sede ⁽⁵⁴⁾.

1559: L'Ospitale degli Orfani nel borgo degli Ognissanti ⁽⁵⁵⁾.

1576: Durante la peste, bruciandosi dagli « smorbadori » dei mobili infetti, arsero notte tempo quattro case della Garzeria (via Cesare Battisti) fatte poi ricostruire (1581) da Ercole Corradini, rettore dell'Arte della Lana. ⁽⁵⁶⁾. Furono demolite nel 1923 per dar posto al Palazzo delle Assicurazioni Generali.

9 dicembre 1576: « Di notte, fuoco nella contrà del Duomo; perirono 13 persone » ⁽⁵⁷⁾.

21 ottobre 1593: Il Monastero di S. Bartolomeo. « In questo incendio così spaventoso et horribile restò nelle fiamme del fuoco ab-

bruciata suor Anna Capodilista, la quale dicesi che il fumo le tolse la vita per esser anco assai vecchia, che non seppe trovar le scale » (58).

Luglio 1593: Monastero di S. Giustina. Causato da una candela accesa dal garzone di un falegname; comato per il provvido intervento di G. B. Borbone, capitano delle milizie (59).

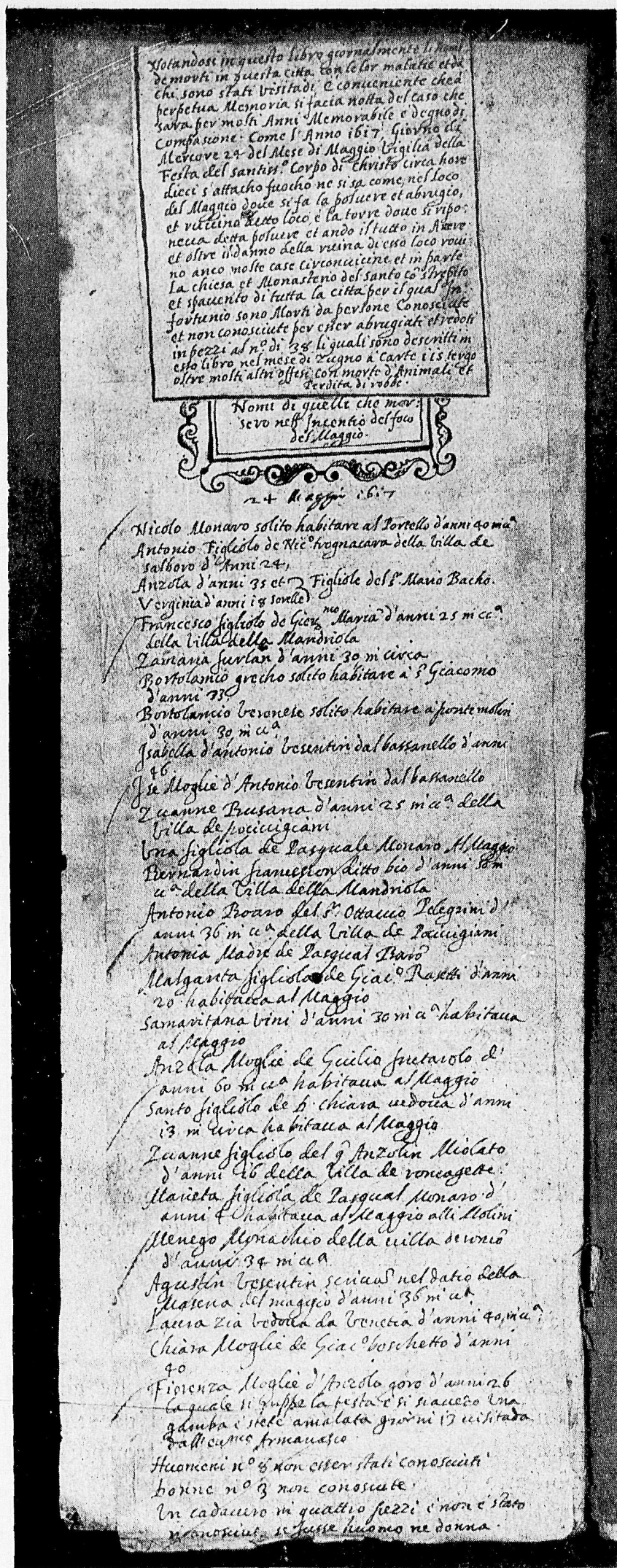
10 febbraio 1600: « Circa le tre ore di notte si scoperse il foco in una casa dei Campolongo, alle Torricelle, nella quale vi era un magazzino di molte carra di legna da vendere ». All'incendio disastroso intervennero i Rettori della Città (60).

Contro taluni edifici parve accanirsi l'ira del fuoco.

La Polveriera del Maglio.

Un ben grave pericolo minacciò per tanti anni la città coll'insidia di un fuoco che nulla vale a prevenire, nulla a reprimere. Presso l'Orto Botanico, accanto alle ruote di un mulino, altre ruote giravano adibite ad una fabbrica di polveri da bombarda, detta la Polveriera del Maglio. Questa, il 14 maggio 1597, subì un incendio che provocò la rovina degli edifici circostanti e, scaraventati in aria quanti accudivano al lavoro delle munizioni, cinque ne uccideva, altri ne storpiava (61).

Nel settembre del 1615 mentre colà « li pestoni lavoravano, et battevano la polvere, si accese il fuoco accidentalmente, che in un istante fece cadere tutto quel luoco ». Ma il più disastroso incendio che registrarono le cronache di Padova è quello del 24 maggio 1617, manifestatosi nella stessa Polveriera. Una scintilla al contatto di certe polveri esposte al sole divampò fulminea nei barili riposti in una torricella vicina: un formidabile scoppio, un rombo fragoroso; alte grida e crolli e gemiti e morte. Le prime voci propalavano duecento vittime; i documenti ne registrano trentotto. Rimasero danneggiate notevolmente la chiesa di Betlemme, la più povera della città, quelle più sontuose di S. Giustina e del Santo, coi rispettivi conventi (62). In quest'ultimo tempio una lapide infissa sotto l'artistica rosa a vetrate che guarda a mezzogiorno, detta « l'occhio dei Zabarella », restaurata nel 1618, ricorda l'avvenimento:



CLXXXVI - L'INCENDIO DELLA POLVERIERA
DETTA DEL MAGLIO - 24 MAGGIO 1617

(ARCHIVIO COM. DI PADOVA: UFFICIO DI SANITÀ, LIBRI DEI MORTI)

SVLPHVREI PVLVERIS INCENDIO DVM TERRA
 DEHISCERE COELVMQ. DILAPSVM VIDERETVR
 CORRVT IX KL. IVN. ANN. MDCXVII
 IN SEQVENTI ANN. INSTAVR.



CLXXXVII - OPUSCOLO PUBBLICATO
 IN OCCASIONE DELL'INCENDIO DEL MAGLIO (1617)

La Basilica del Santo.

L'amministrazione dell'Arca del Santo il 12 dicembre 1576 delibera che per nessun motivo, nemmeno in occasione di festività o di luminarie, si collochino fuochi di qualsiasi specie sui campanili o sul tetto della Basilica. Il provvedimento era stato suggerito dall'incendio avvenuto il 30 novembre in due punti della chiesa, a causa di certe fiaccole messe ad ardere sulla piramide dell'angelo, per festeggiare l'elezione del doge Pietro Loredan. Ma per fortuna le fiamme, soffocate nel chiuso delle soffitte, s'erano estinte con lieve danno.

Un immane disastro, che ci richiama alla memoria quello subito dal Palazzo della Ragione, il 29 marzo 1749 colpì il tempio di S. Antonio, dove copiosi rifulgono i tributi dell'arte in omaggio alla fede. Il fuoco insinuatosi, non si

sa come, in un confessionale, raggiunse presto l'assito dell'ambulacro; poscia invase gli organi e salì al padiglione. Le fiamme voraci serpeggiavano sinistramente intersecandosi nel cavo delle cupole e, nutrite di nuova esca, s'incur-



CLXXXVIII - L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO
 (29 MARZO 1749)

DAL LIBRO: VINCENZO ROTA, L'INCENDIO DEL TEMPIO DI S. ANTONIO
 (CANTI VI); ROMA, 1749, STAMP. DI S. IGNAZIO

vavano in basso e sbucavano furiose dalle finestre. I piombi della cupola che sovrasta il coro, liquefatti, colavano, e il fuoco, apertosi il varco, investiva il campanile « dell'orologio » e ne bruciava il castello; le campane arroventate precipitavano con fragore. Una dopo l'altra rovinavano la cupola del presbiterio e quella di S. Felice e l'ardita piramide dell'angelo. Le travi cadendo si accatastavano ardenti; ne scaturivano nuovi incendi.

Sui tetti frattanto fervevano le difficili opere di difesa. Operai e bombardieri, impegnati in un'impari lotta, dall'orlo di quelle voragini si sforzavano con ardimentoso accanimento a scemare il danno.

Ad essi, stremati dalla fatica, salivano l'assenso e il plauso del Capitano e vice-Podestà Daniele Manin, accorso tra i primi; ed infon-

devano lena. Il Vescovo-Cardinale Carlo Rezzonico, circondato dai frati, seguito dal clero e dal popolo, reggendo il Santissimo « in lunga processione penitenziale aggiravasi intorno all'ardente edificio, benedicendo quegli animosi che su per le chine, per gli spigoli delle mura-
glie, in cima alle cupole si affaticavano di troncar l'esca a un tanto incendio ». Nella cappella del Tesoro, pregna di fumo, si cimentarono brancolando i frati tenendo fra i denti delle spugne bagnate, e ne trassero le sacre reliquie. Il padre Antonio Filarolo rimaneva ferito frangendo col pugno il grosso cristallo che custodiva il reliquario della Lingua preziosa. In mezzo alle fiamme fecero pro-
digi di valore Bernardo Squarcina, l'architetto Sante Benato ed il giovane G. B. Tesconi (63).

A risarcire i danni furono spesi 190,165 franchi, quasi tutti offerti dalla generosità dei devoti.

Il Palazzo Pretorio :

23 maggio 1387 : Distrutta buona parte di esso e del Palazzo degli Anziani per un incendio sviluppatosi nella bottega « delle carrette » (64).

22 settembre 1533 : Prese fuoco e si comunicò all'attigua Cancelleria e a parecchie botteghe ; andarono distrutti numerosissimi documenti. (65).

26 maggio 1597 : « Si accese foco di notte in una bottega vicina al Sale, che per esser nel loco appunto sotto li Offitii della Comunità portò gran spavento per occasione delle pubbliche et antiche scritture che in questo loco si conservano » (66).

21-22 febbraio 1615 : « Principiato nella bottega degli sogari sotto la Cancelleria, et avendo il fuoco trovato materia di pegola, stoppa et corde, si fece un incendio spaventevole, penetrando nel volto di sopra le botteghe, tuttochè fosse di muro fortissimo » (67). Andarono incendiate tutte le scritture antiche, eccetto alcune raspe di sentenze criminali (68).

1736 : « Nel molto fatal incendio dell'Ar-

chivio della Cancelleria restarono anco incederiti li libri ducali dell'anno 1600 » (69).

14 dicembre 1765 : S'incendiò una bottega, dove vendevansi polvere pirica nelle adiacenze dell'Archivio dei Nodari, presso il Salone (70).



CLXXXIX - L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO
(29 MARZO 1749)

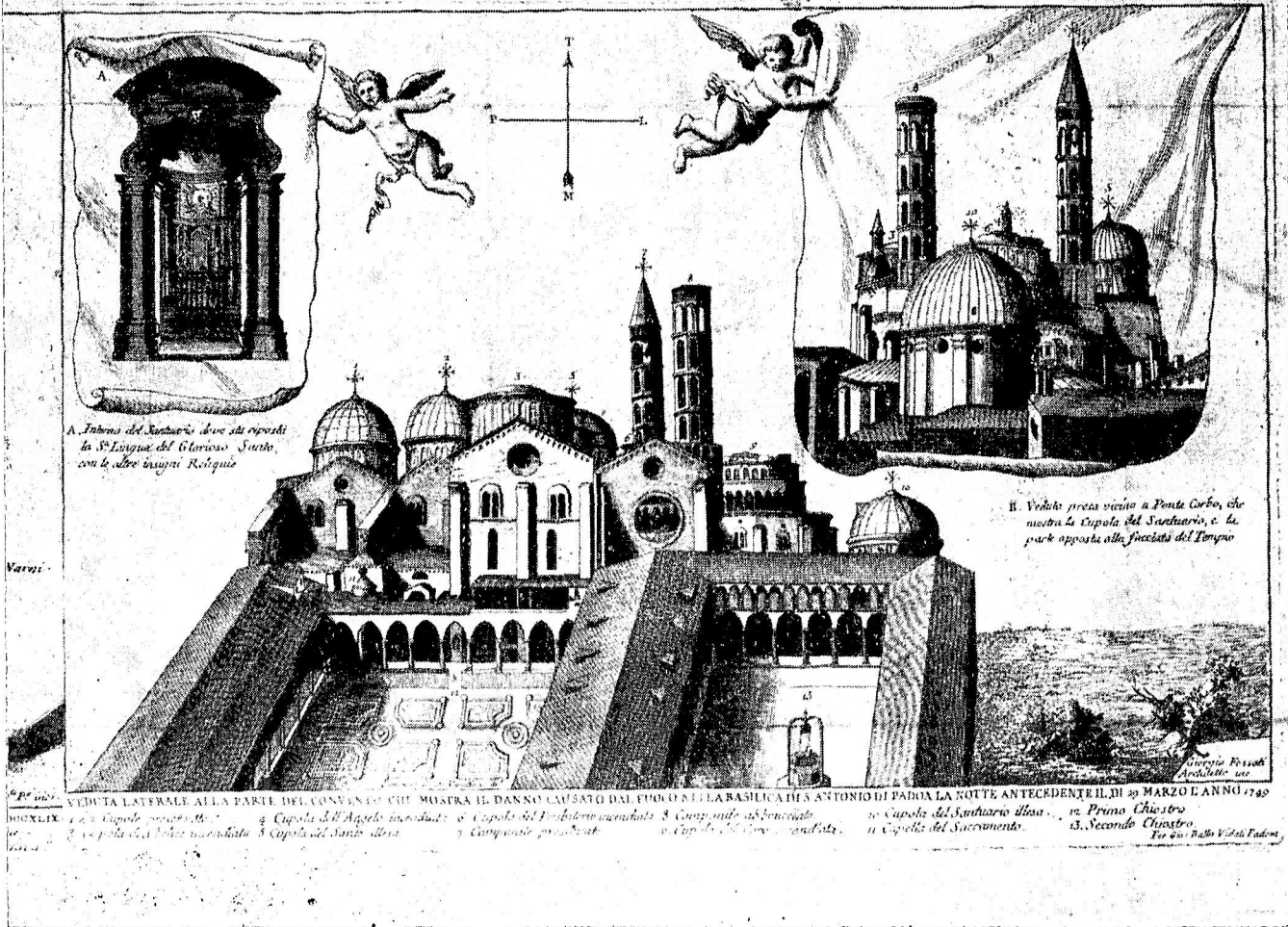
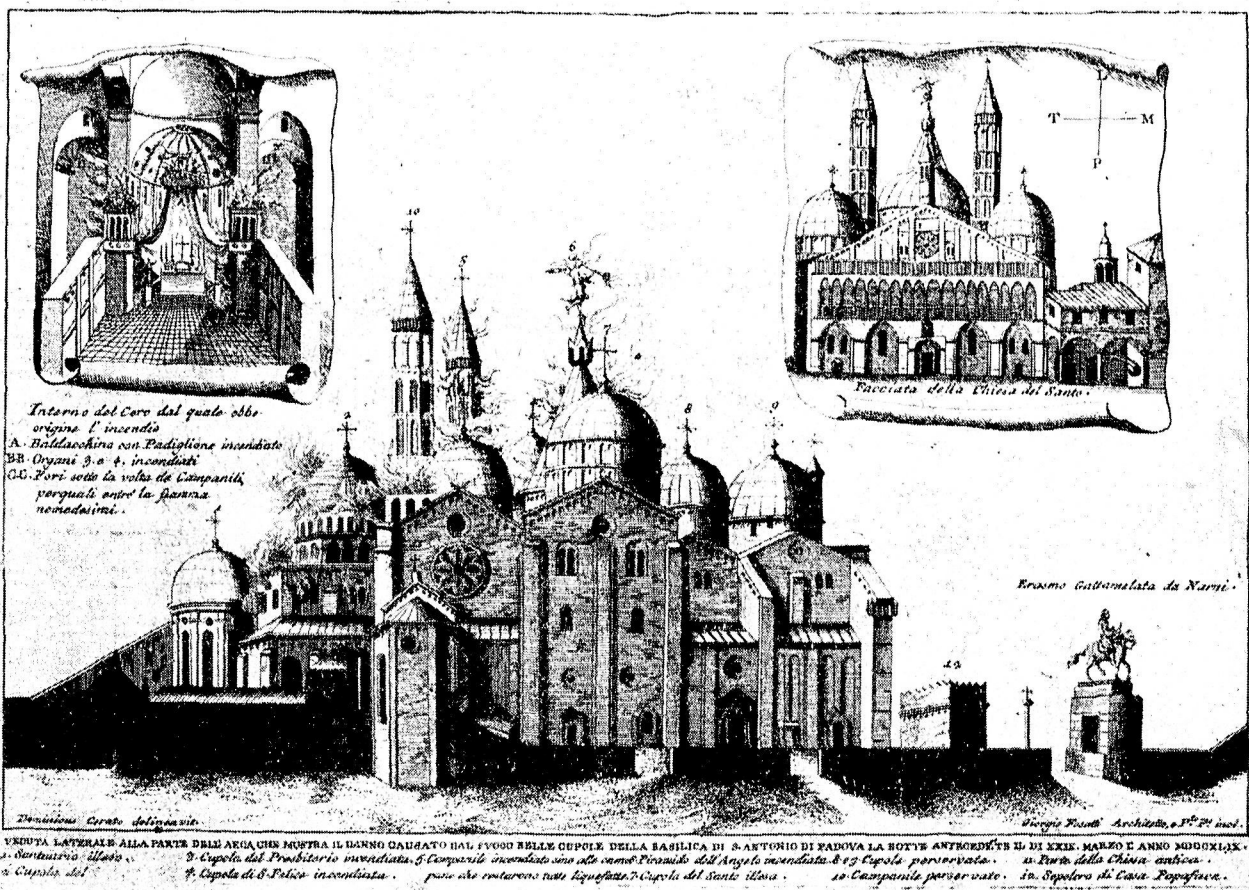
JUL. CESARIS FRANCESCONI: CLEMENTI XIII AD SUMMUM PONTIFICATUM
ASSUMPTO GRATULATIO HABITA IN AEDE CATHEDRALI
PAT. IV ID. IUL. MDCCXLVIII
(PATAVI, TYP. SEMINARI, 1758)

boni e d'acquavite, sperando con tal spediente di fuggire. I prigionieri furono a due a due fatti uscire, e nuovamente rinchiusi in più sicuri camerotti. L'opera dei falegnami fu impiegata per impedire le comunicazioni del foco.

Erano le quattordici della mattina che questo non pareva ben estinto, e la Milizia era ancora impiegata ad allontanare la gente curiosa. Mentre un soldato de' Dragoni [Giovanni Magagneto di Verona] s'impiegava a sostenere la folla, si scarica la sua carabina, lo passa da parte a parte, e quindi colpendo nel petto un povero giovane parucchiere [Giorgio Agostini] lo stende esangue per terra. Alle ore sei della notte seguente ardevano ancora le fiamme » (72).

VII. - LA MILIZIA URBANA

Il Magistrato dell'Artiglieria di Venezia, considerati ormai inutili gli Artiglieri Urbani nella maggior parte della città della Dominante, con Decreto 5 ottobre 1771, aboliva i Bombardieri a Padova, Vicenza, Treviso, Bassano, Feltrino, Belluno, Udine, Rovigo e Chioggia, previa però la massima di sostituirli in Padova con una Compagnia di basso numero (150 uomini) di Milizia Urbana, o Compagnia di Miliotti ; e ciò in vista della necessità di mante-



CXC - L'INCENDIO DELLA BASILICA DEL SANTO (29 MARZO 1749)
 DOMENICO CERATO DELINEÒ - GIORGIO FOSSATI INCISE
 (NELLA RACCOLTA ICONOGR. DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA)

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTA' DI PADOVA

AVVISO

Sempre intente le Superiori Autorità di garantire per quanto sia possibile la vita, e le sostanze di questi Amministrati anno autorizzata la formazione di un Corpo regolare per l'estinzione degl' Incendj, il quale in ogni emergenza dovrà prestarsi, ed accorrere onde impedirne i progressi e le fatalissime conseguenze. Questa Congregazione Municipale incaricata della sistemazione di questo importante argomento, porta adunque a comune notizia quanto segue:

1.° E' attivata una Commissione agl' Incendj residente in questo Palazzo Municipale la quale è incaricata della manutenzione dell'ordine, e discipline in ogni oggetto riguardante gl' Incendj, ed al Corpo de' Pompieri.

2.° Col primo giorno d'Aprile p. v. sarà vestita di apposito uniforme la prima squadriglia del Corpo sumentovato.

3.° In tale occasione ricorda la Congregazione Municipale a tutti gli Architetti, Capi-Mastri Muratori, Spazzacammini e simili, gli obblighi loro incombenti in materia di innovazioni o fabbriche di Officine, Forni, Cammini, Stufe ec., e le pene che sono comminate in tale proposito dalli §. 185 usque al 204 della seconda parte del Codice delle Gravi Trasgressioni Politiche che qui in calze, a maggior lume e norma, vengono trascritti in un all'art. VI dell'Appendice II. alla parte suddetta relativa all'argomento.

4.° Egualmente rammenta l'obbligo che spetta ai privati di dare immediatamente denuncia alla Guardia dei Pompieri acquarterata nel locale del Deposito delle Pompe ec. agli Eremitani, od a quella del Satelizio, e non ad altri, tosto che si sia sviluppato un qualunque incendio nelle rispettive abitazioni, facendo perciò conoscere egualmente qui a piedi quale pena stabilisce per negligenti il §. 208 del Codice suddato.

5.° Per quanto poi riguarda gli abitanti del Circondario Esterno, gli Agenti Comunali, a cui dovrà esser fatto rapporto direttamente del manifestatosi incendio, sono già incaricati degli ordini corrispondenti.

Questa Congregazione Municipale vuole ripromettersi dallo zelo, e dalla diligenza di questi abitanti ogni utile cooperazione in argomento che interessa così davvicino la sicurezza delle private proprietà, e la personale esistenza.

Il presente sarà affisso nei soliti luoghi, e pubblicato dai R.R. Parrochi dagl'Altari a comune intelligenza, e norma.

Padova li 28 Marzo 1829.

IL PODESTA'
A. SAGGINI

A. MACORR Segr.

SEGUONO I PARAGRAFI DEL CODICE

Parag. 185.
Un architetto, capomastro, o falegname, che nell'intraprendere la fabbrica, o cambiamento d'un edificio vi faccia qualche lavoro proibito dai regolamenti in materia d'incendj, oltre all'essere obbligato di demolire a suo spese il lavoro irregolare, e di ristabilire la fabbrica giusta il prescritto, è punito per la prima volta con multa da venticinque a duecento fiorini.

Parag. 186.
In caso di una seconda trasgressione si raddoppia la multa, e la terza volta gli viene interdetto d'intraprendere per l'avvenire alcuna fabbrica.

Parag. 187.
Il soprastante di una fabbrica, nella quale s'intraprenda qualche lavoro contrario ai veglianti regolamenti sugli Incendj, è obbligato a non prestarsi ad un tal lavoro irregolare sotto pena dell'arresto di due settimane.

Parag. 188.
Un pentolajo, lattonajo, fabbro-ferraio, o chiunque fabbrica stufe se colloca una stufa, od una canna contro le regole stabilite dai regolamenti sugli Incendj, è punito per la prima volta con multa da cinque a venticinque fiorini, per la seconda col doppio di detta multa; per la terza poi gli viene interdetto l'esercizio del mestiere.

Parag. 189.
Un lavorante, a cui venga imposto di collocare una stufa od una canna, che possa minacciare pericolo d'incendio, non dee prestarvi l'opera sua sotto pena dell'arresto da tre giorni a due settimane.

Parag. 190.
Chi senza architetto, o capomastro muratore costruisce soffitte, od intraprende qualche altra fabbrica, e chi nei cammini, nello stufe, nei focolari, o nei forni fa qualche cambiamento per cui, giusta i veglianti regolamenti, era necessaria la preventiva visita, è punito con multa da venticinque a duecento fiorini, e qualora abbia costruito un'opera realmente pericolosa, è tenuto a demolirla immediatamente, ed a rimetterla in modo, che non vi sia più pericolo d'incendio.

Parag. 191.
Un lavorante muratore, o falegname, che presta l'opera sua in una simile costruzione, è punito coll'arresto di due settimane, da esacerbarsi col digiuno, e col castigo corporale, qualora fosse già stato punito altra volta.

Parag. 192.
Uno spazzacammino, che sopra alcuna cosa pericolosa per gl' Incendj in un cammino, nelle stufe, nei focolari, è obbligato a notificarlo al suo maestro, e dove non esistono maestranze, alla Magistratura, se il lavorante nello spazzare di nuovo il cammino trova la cosa nello stato di prima, deve direttamente informarne la Magistratura. L'omissione della denuncia è punita in ambedue i casi coll'arresto di una settimana.

Parag. 193.
Ma luogo una multa di cinque a cinquanta fiorini contro quel maestro spazzacammino, il quale, dopo esser stato avvertito dal lavorante, omette di farne la visita, oppure avendo egli stesso scoperto esservi pericolo d'incendio, non ne rende consapevole il proprietario, od amministratore della Casa, o non lo denuncia alla Magistratura, qualora il proprietario, o l'amministratore non vi abbia provveduto.

Parag. 194.
Colla stessa pena viene punito quel maestro spazzacammino, il quale trascurando l'obbligo inerente al suo mestiere, omette di visitare, o di far visitare di tempo in tempo i cammini nel suo circondario, acciò siano puntualmente scoperti.

Parag. 195.
I mercanti, o bottegai, che fanno traffico di polvere d'archibugio, e ne tengono nelle botteghe, od in Casa una quantità maggiore di quella, che è permessa dal regolamento vegliante in materia d'incendj, o che non cu-

stodiscono, com'è prescritto, la provvisione permessa, sono condannati per la prima volta alla perdita della provvisione eccedente, o mal custodita, e ad una multa di venticinque fiorini; per la seconda volta, oltre alla perdita suddetta, al doppio della multa, per la terza volta poi all'arresto di un mese, o vien loro tolto il diritto di trafficare con polvere d'archibugio.

Parag. 196.
Quegli artefici, che tengono provvisioni di materie di qualunque specie facili a pigliar fuoco, e le pongono in soffitte, od in qualunque altro luogo mal sicuro, non custodito da muro, o tramezzo, sono puniti con multa da venticinque a cinquecento fiorini, secondo la qualità delle merci, e la quantità delle provvisioni.

Parag. 197.
Dove vi sono magazzini, o locali destinati espressamente per le provvisioni di fieno, paglia, o legna da bruciare, quegli, che le ripone in altri luoghi, viene sottoposto alla pena stabilita dal §. 196.

Parag. 198.
Le persone di servizio, alle quali spetta di riscaldare le stufe, e che vi pongono a seccare la legna, sono puniti coll'arresto di tre giorni, che verrà esacerbato con castigo corporale in caso di recidiva.

Parag. 199.
Un famiglia, cocchiere, guardiano di cavalli, od altri animali, una serva, o chiunque va con lume scoperto in un fenile, in una stalla, o nei luoghi ov'è riposta legna, carbone, paglia, o fieno, è punito coll'arresto di una settimana, da esacerbarsi in caso di recidiva con digiuno, e castigo corporale.

Parag. 200.
In egual modo sono puniti gli allievi, o lavoranti di mercanti, od artigiani, i quali si affacciano con lume scoperto in un magazzino, o ripostiglio di materie combustibili.

Parag. 201.
Risultando dall'inquisizione, che i loro padroni, o maestri non hanno provveduto le necessarie lanterne; questi sono puniti con multa da cinque a cinquanta fiorini. Qualora poi lo stesso padrone, mercante, od artigiano sarà incorso nelle trasgressioni contemplate dai §. 199. e 200, è condannato ad una multa da venticinque a cinquecento fiorini.

Parag. 202.
Chi fuma tabacco in una stalla, in un luogo destinato per custodire la paglia, o il fieno, deve immediatamente essere arrestato, e condannato all'arresto di una settimana esacerbato con castigo corporale.

Parag. 203.
Chi accende fuoco in vicinanza di un fenile, di un mucchio di fieno, o di biade, ovvero di una campagna dove la messe sia tuttora pendente, o benchè tagliate non sia per uno stata tradata; chi trascura il fuoco acceso in un bosco, o lo abbandona senza averlo spento del tutto, è punito per ciascuna volta coll'arresto, o pubblico lavoro di comunità per una settimana, da esacerbarsi, secondo la gravità del pericolo anche con castigo corporale.

Parag. 208.
Chi cerca di occultare un incendio nel suo nascere, o chi omette di denunciare un incendio, che si manifesta presso di lui, è punito con multa di dieci a cento fiorini secondo la diversità dei luoghi, ed a misura del maggiore, o minor pericolo cagionato dall'occultazione.

Al Parag. 89. VI dell'Appendice II.
Non è permesso di tener braci ardenti in camere serrate sotto le pene in caso di contravvenzione espresse al §. 89. Sono eccettuati gli esercenti un'arte, professione, o mestiere i quali avendo bisogno di tener nella loro bottega delle braci ardenti ad uso dei loro travagli, possono tenerle, a condizione che sulla padella contenente le braci pongano un vaso con acqua; i di cui vapori diminuiscono gli effetti nocivi delle esalazioni carboniche.

Padova nella Tipografia Penada.

nera un presidio così utile, soprattutto nella evenienza d'incendi.

Però la sostituzione nel 1774 non era ancor avvenuta ed il servizio d'estinzione continuava ad esser fatto dai Bombardieri. Il 26 febbraio 1775 a Capo della istituenda Milizia era eletto Antonio Toldo, a cui il 29 settembre 1777 veniva conferita la carica di Capo Maggiore provvisionale della Riformata Compagnia dei Bombardieri. Frattanto il numero di costoro, per morte o vecchiaia, era divenuto scarsissimo; il Toldo era ottantenne.

Il Magistrato di Venezia inviava a Padova per il Corpo degli Urbani alcuni capitali opportuni per conseguire⁽⁷³⁾, fra altro, un regolato servizio all'occasione d'incendio.

Il Capitano della Città, sollecitato dal Magistrato all'Armar, la domenica 27 gennaio 1793, chiamava «gli individui che componevano il già abolito Corpo dei Bombardieri, onde riconoscerli, e registrarli nominatamente in un ruolo.⁽⁷⁴⁾

I civici Deputati disciplinavano poi (nel maggio del 1794) il servizio dei falegnami (marangoni) ingiungendo alla loro Fraglia l'obbligo di procedere ogni anno, nel mese di maggio, all'estrazione di 48 di essi perchè fossero sempre pronti alla chiamata; ed erano diretti da due capi mastri e da due sostituti. E sebbene nel 1806 fossero state soppresse le Corporazioni di arti e mestieri, si rinnovava loro l'obbligo di darsi in nota alla Presidenza degli Incendi per prestare all'occasione l'opera propria.⁽⁷⁵⁾

VIII. - I PROVVEDIMENTI

DALLA FINE DEL SEC. XVIII AL 1829

Poco aggiunsero alle norme precedenti le *Discipline per la buona regola degl'Incendj*, sanzionate nel 1798 dal General Baron di Mittrowsky⁽⁷⁶⁾.

Gli attrezzi scarseggiavano nei depositi, e l'incendio manifestatosi il 16 febbraio 1801 nel Palazzo Vescovile, aveva dato modo di constatarlo. Il Comune indugiava a corrispondere il solito contributo. Il Corpo Provvisionale era cessato. A spegner gl'incendi si chiamavano i soldati dei Reggimenti della guarnigione coi loro « guastadori » (zappatori).

E le pompe? Le conobbero i Romani che le vedevano manovrare dai « siphonarii »⁽⁷⁷⁾; Giovanni Heide di Amsterdam il 12 gennaio 1673 all'asta rigida del getto aveva applicato per pri-

mo, con effetti meravigliosi, i lunghi tubi di cuoio;⁽⁷⁸⁾ a Venezia, dove fin dal 1532 gli arsenalotti usavano macchine munite di « maneghe » atte a lanciar l'acqua da lungi⁽⁷⁹⁾, il fonditore Sigismondo Alberghetti, per incarico del Senato, costruiva, nel maggio del 1737, una macchina idraulica per incendi;⁽⁸⁰⁾ a Padova... dalla cassa della Magnifica Comunità il 4 novembre 1798 venivano prelevate sedici lire « per spesa e fattura di costruire una siringa, o sia schizzo per spruzzar acqua, il tutto di legno, lungo piedi due e mezo, del diametro interno di una oncia e meza, incerchiato in tre punti, cioè nella testa e nel mezo con serchielli di rame, per impedire il ruggine se fossero di ferro »⁽⁸¹⁾.

Il Comune, sollecitato dal Capitaniato Provinciale, aveva presentato (febbraio 1804) un piano contro gli incendi, in cui si propone l'acquisto di una pompa. Si provvedono i magazzini di materiale. Fra gli attrezzi notiamo: scale di quattro pezzi, da congiungersi a vite e secchie di curame, con manico di ferro rivestito pur di curame, all'inglese. Continua l'uso degli schiavinelli di lana, e degli schizzetti di rame per spruzzare l'acqua molto lontana.

La prima pompa da incendio, di bronzo, fu manovrata in Padova nel 1810; montata su carro, munita di una manica di cuoio (vacchetta di Lubiana) lunga 60 piedi, capace di spingere - all'altezza di 80 piedi - 60 mastelli in un'ora, fu costruita in Padova da Francesco Tessarollo.

Nel 1816 il Podestà pensa ad un nuovo piano d'incendi, e dello studio di esso dà incarico alla Commissione agli Ornati a cui, sino dal 1807, fra le varie attribuzioni, era stata aggiunta quella di ispezionare i camini delle trattorie, degli alberghi, le fucine dei fabbri, i fornelli dei cappellai⁽⁸²⁾.

Era sentita vivamente la necessità di un regolamento che disciplinasse i servizi. Bisognava togliere tante cause di disordine. La pompa stava nel « repositorio » di S. Giob; le scale mobili, sulle loggie del Palazzo della Ragione; le mastelle, nel cortile municipale.

Il *Piano di Regolamento* viene finalmente approvato (17 apr. 1819). Ma « le discipline negli incendi sono incomplete e inefficaci » asserisce il Podestà Andrea Saggini.

Per fortuna, a tranquillità dei cittadini, vigeva allora un servizio militare contro gli incendi. Vi si comandavano giornalmente mezza compagnia per ogni battaglione e la quarta parte d'uno squadrone per ogni divisione di cavalleria. C'erano tre pompe: al Comando generale, a

S. Prodocimo, agli Eremitani; i cavalli sempre bardati stavano pronti nella caserma di S. Benedetto; i soldati dormivano vestiti. Se l'incendio fosse accaduto nella casa di un civile, le pompe dei militari dovevano attendere l'ordine del Comando di Piazza.

Coloro che avevano fatto parte del Corpo Provvisoriale dei Bombardieri come videro prossima l'attuazione di un corpo di Pompieri, approfittando dell'avvenuta cessazione della Gendarmeria, per il tramite di Agostino Brunelli Bonetti, rivolgevano supplica (14 lugl. 1819) all'i. r. Capo Comandante della Polizia, per essere richiamati in servizio col nome di Pompieri Nazionali, disposti ad esercitare, oltre ai servizi di prima, anche la manovra delle due pompe, affidata allora ad artigiani inesperti.

Frattanto il 3 ottobre 1827 veniva nominata la nuova Commissione agli Incendi: nob. Ga-

sparo Rosa, assessore municipale, dott. Antonio Checchini, ispettore, e dott. Giuseppe Jappelli, ingegnere; si procedeva poi alla nomina dei Delegati di riparto e ad un Segretario.

Il vero fondatore del nuovo Corpo è il Checchini; egli a tutto provvede, esamina scrupolosamente i molti concorrenti da cui dovrà uscire la «Compagnia dei macchinisti e degli operai», e dimostra la necessità della divisa.

Il 14 marzo 1829 si attiva intanto il servizio di guardia notturna nella caserma degli Eremitani; lo compiono i pompieri Girolamo Quarta, Marco Stramana e Modesto Valeriani. Ai 25 di febbraio le uniformi erano già ultimate ed il 1 aprile la prima squadriglia di cinque Pompieri al comando del caporale Giovanni Fozzato, esperto nella riparazione delle pompe, stava pronta nell'attesa di misurarsi col fuoco.

PROF. OLIVIERO RONCHI

NOTE

(1) C[esira] Gasparotto, *Patavium Municipio romano* («Arch. Ven.» II, 1927), Venezia, C. Ferrari, pp. 132-141.

(2) Ibidem, pp. 41-43. **Andrea Gloria**, nel *L'Agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza* (in «Atti del R. Ist. Ven.», 1881; Venezia, G. Antonelli, 1881, pp. 19, 20, 24, 25, 147), cita le testimonianze di Paolo Diacono («Sed tamen injecto igne tota flammis vorantibus concremata est et jussu regis Agilulfi ad solum usque destructa est», libro IV, c. 24) e di Berengario («Pataviensis ecclesia incendio flammata... et depredatione paganorum frustrata est omnibus instrumentis», diploma del 25 marzo 911).

(3) **C. Gasparotto**, op. cit., pp. 37-38.

(4) **L. A. Muratori**, *De Italiae Statu* («Antiquitates italicæ mediæ ævi», Dissert. XXI, coll. 167-68), Mediolani, 1739, ex Typ. Societatis Palatinae.

(5) **G. B. Gallicciolli**, *Delle memorie venete antiche*, Venezia, 1795, Dom. Fracasso, l. I, n. 306 e l. III, nn. 8 e 19.

(6) **Bernardino Scardeone** in *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea, ap. Nic. Episcopium jun., 1560, c. 27, riferisce i seguenti versi composti al tempo dell'incendio:

Marchia ploravit, Paduam quod flamma cremavit,

Urbis maiores tres partes, et meliores.

Anno milleno, centeno septuageno

Nec non et quarto: nonas Martii quoque quarto.

Quot fuerant tecta sub certa collige meta.

Sexcentae vere bis mille domus cecidere

Bis septem pene, tot collige cum ratione.

Jac. Phil. Tomasini, *Urbis patavine inscriptiones sacræ, et prophane*, Patavii, Typ. Sebast. Sardi, 1649, p. 210.

Jac. Salomonio, *Urbis patavine inscriptiones sacræ et proph.*, Patavii, 1701, p. 309. **Fr. Sc. Dondi Orologio**, *Dissertationes sexta sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Pad., Tip. del Seminario, 1812, docum. LXXXIII - IV. — Le case del contado erano fatte per la maggior parte di canne e di paglia; così asserisce **Benvenuto da Imola**, *Comentum super D. Aldigherij Comoediam* (Inf., c. XIII, v. 119 e sgg.) a proposito di Jacopo da S. Andrea di Codiverno: «Fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villae suae satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio Paduanorum». Cfr. **E. Salvagnini** in *Dante e Padova*, pp. 29-74.

(7) M. C. L. X. X. IIII MENSE MARCII ARSIT PADVA.

(8) **Giuseppe Gennari**, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova*, Padova, 1776, Fratelli Conzatti, p. 23.

(9) *Statuti del Comune di Padova dal sec. XII all'anno 1285* (editi da **Andrea Gloria**), Padova, Tip. F. Sacchetto, 1873, p. 264, n. 798: «Domus aliqua vel sezonta aut stacio cooperta palea vel scandolis seu serrata cannis vel storiis non sit in civitate Padue vel suburbiis, et capitanus centenarii teneatur semel in mense inquirere de pre dictis, et qui contrafecerit solidos viginti comuni componat pro qualibet vice».

(10) Ibidem, pp. 368-69, n. 1201: « De dampnis emergendis per Comune Padue: Incendium si ortum fuerit in aliqua domo vel aliquibus, et homines qui iverint ad ignem destruxerint aliquam vel aliquas domos ad deffendendum ne ignis transeat ulterius, quod comune civitati vel loci illius territorii, in quo destructe fuerint dampnum passis restituat. Et si dampnum alicui ab igne in civitate Padue vel suburbiis evenerit, comune Padue pro comuni Padue reddat, excepto quod dampnum auri, argenti, monete et margaritarum, aliqui non reddantur pro comuni nec librorum, mantellorum variorum, obsergorum, paucierum, corectorum et gamberiarum et aliorum pannorum de dorso a tercia domo in antea ubi oritur ignis ». Gli « homines qui iverint ad ignem » di cui parlano gli Statuti anteriori al 1236, non potevano logicamente essere la stessa cosa con i portatori di vino, i marangoni e i muratori ai quali fu imposto l'obbligo di estinguere gli incendi soltanto a partire dal 1289. Cfr. **Benvenuto Cessi**, *Per gli incendi in Padova (Appunti di vita padovana)*, in « Bollett. del Museo Civ. di Padova », n. V, 1902, n. 7-8, p. 89.

(11) *Statuti del Comune* citt., p. 121, n. 378: « A. 1275: Et ad custodiam turris comunis Padue, et pro sonando campanas comunis ad consilium... et pro custodiendo de igne, stare debeant duo precones vel alii secundum quod placuerit consilio comunis Padue, qui habeant pro suo salario annuatim libras vigintas pro quolibet... qui vicissim vigilent de nocte, ita quod unus semper vigilet, et de die unus continue stet super turrim, que si non fecerint pro die cadant in penam solidorium sexaginta pro quolibet, et pro nocte cadant in penam solidorium centum pro quolibet ». Tale uso, che fu praticato anche nei secoli posteriori, era assai comune. Per avvertire gli incendi gli osservatori dall'alto della torre suonavano la campana a martello ed esponevano, se di giorno, una bandiera, se di notte, un fanale nella direzione del luogo dov'era scoppiato l'incendio. A Venezia l'osservatore dava ogni quarto d'ora un colpo sulla marangona per dar segno dell'assidua vigilanza. A ciò ispirandosi il Pindemonte componeva « Il colpo di martello del Campanile di S. Marco in Venezia ». Cfr. **Gregorio Gattinoni**, *Il Campanile di S. Marco*, Venezia, Gio. Fabris, 1909, p. 280 e segg. **Giuseppe Origo**, *Origine della guardia permanente contro gli incendi*, in « Dissertazioni dell' Accad. Rom. di Archeol. », Roma, De Romanis, t. I, parte II, pp. 1-21.

(12) **A. Gloria**, *Monumenti dell' Università di Padova (1221-1318)*, Venezia, Tip. G. Antonelli, 1884, pp. 66-67.

(13) *Statuti del Comune di Padova* (ed. **A. Gloria**) citt., p. 377, n. 1245: « A. 1261. Familei seu serventes scolarium possint ire per civitatem in qualibet hora noctis, dum modo cum lumine incedant et honeste, et etiam scolares »; p. 253, n. 758: « A. 1270. De nocte post sonum tercie... si miles vel pedes fuerit et de comunancia qui iverit vel inventus fuerit cum armis, et sine lumine apparenti, condemnentur... si vero habuerit duplerium accensum vel quatuor candellas accensas possit portare etiam spatam, bacinellum et rotellam impune. Si vero arma non habuerit, sufficiet ei lumen unius candele vel lanterne vel stipitis ignei ».

(14) *Chronicon Patavinum ab a Chr. 1174 usque ad 1399*; in **Muratori**, *Antiquitates italicæ*, t. IV, col 1143; « A. 1262. In vigilia Omnium Sanctorum ortum fuit incendium in domo Fratris Gualmachi in contrata Scrignariorum per quod fere tota civitas fuit combusta, et maxime circa Sanctam Luciam ».

(15) Ibidem, col. 1151: « A. 1290. Die ultimo sui regiminis [Percevali de Mandello Potestatis] fuit incendium in domibus Scrignariorum in hora vesperum, per quod fere quarta pars intra civitatem fuit combusta ».

(16) *Statuti di Padova* (ed. **A. Gloria**) citt., p. 35, n. 90; p. 174, n. 536; p. 245, n. 733-34; p. 256, n. 770.

(17) *Codex Statut. Carrariensis*, ms. perg. della Com. di Padova, segn. BP. 1237, c. 48. « De provisionibus factis super custodiam civitatis Padue: Potestate d. Marino Phaletro, 1339, de mense februarii. Statuimus et ordinamus quod quandocumque aliquis rumor erit in civitate Padue vel suburbij, occasione alicuius incendij, omnes habitantes majores annis quattuordecim, exceptis militibus et peditibus qui debent currere ad platheam, possint currere ad extinguendum ignem. Salvo quod aliquis forensis qui non fuerit habitator per decem annos civitatis Padue cum familia et massariis, aliqui baratterij, meretrices, ruffiani et ceteri male opinionis et fame, de quorum opinione et fama sit in determinacione domini Potestatis, currere ad rumores predictos non possint nec debeant in pena librarum centum pro quolibet, qui solvere non poterunt in carceribus teneantur per annum, et plus arbitrio d. Potestatis »; c. 48 t.: « Item quod de nocte nemo debeat spolare linum intra fortificios civitatis pena solidorum centum parvorum pro quolibet contrafaciente »; c. 174: « De furtis et diversis maleficijs: Quod nullus possit facere ignem in aliqua domo solarata super solarium ipsius domus, nisi illa domus habeat bonam arolam prope bonum murum vel caminum, pena contrafacientibus librarum decem pro quolibet et qualibet vice, cuius banni medietas sit communis et altera accusantis. Et quod d. Potestas vel suus Vicarius teneatur singulis quattuor mensibus, saltem semel, mittere capita centhenariorum, et duos bonos sapientes per singula centenaria inquirendo de predictis, et ubicumque inventa fuerint loca periculosa, facere removeere vel reaptari, ita quod nullum periculum possit occurrere »; c. 187: « De immundicijs: Quod nullus possit vel presumat ponere ante domum habitacionis alicuius, lignas, cannas, vel paleas ultra unam diem, sub pena soldorum centum parvorum. » Cfr. **Gioacchino Beda**, *Ubertino da Carrara, Signore di Padova*, Città di Castello, S. Lapi, 1906, pp. 95-96, 135-36, 159, 167.

(18) **Melchiorre Roberti**, *Le corporazioni padovane d' arti e mestieri*, Venezia, C. Ferrari, 1902, p. 271.

(19) *Codex Carrariensis* cit., c. 188 e *Statuta Victualium*, ms della Com. di Padova, segn. BP. 163, c. 66 t. Cfr. **B. Cessi**, *Per gli incendi in Padova* cit., p. 90. — Le stesse disposizioni si rinnovano nel 1420, in cui viene stabilito che il Podestà debba convocare « singulis quattuor mensibus sapientes deputatos ad ignes eorum consilio et deliberatione providere quod non fiat ignis in aliquo loco periculoso, seu vetito per Statuta Padue ». *Codice Riformato o Veneto*, ms. perg. della Com. di Padova, segn. BP. 1238, c. 9.

(20) **A. Gloria**, *Monumenti* citt., pp. 66-67.

(21) **B. Cessi**, op. cit., pp. 89-90. — *Statuti di Padova* (ed. **A. Gloria**) citt., pp. 358-59, n. 1169. « De Palacio Communis custodiendo. Potestate d. Giberto de Gente, 1262: In palacio comunis superius vel inferius ignis nullo modo fiat vel esse debent, nisi in candellis vel lucernis. Et palacium comunis et staciones comunis que sunt circa palacium undique per bonos custodes timore supervenientis ignis custodiatur »; n. 1175: « 1263. Nulli liceat facere ignem de lignis vel de palea sub stacionibus mercati nec prope eas per sex pedes. Et qui contrafecerit solidos

sexaginta comuni componat pro qualibet vice, excepto quod pelliparii et calegarii possint facere ignem sub stationibus suis convenientem ad artem suam, et caxalini quando pluit et non de alio tempore»; pp. 343, n. 1124: «A. 1272... Staciones comunis Padue [subtus palacium]... aliquis non debeat in ipsis et super ipsis habitare nec ignem facere, et si quis contrafecerit solvat comuni libras vigintiquinque».

(22) **Jacopo Gennari**, *Giacomo II da Carrara, Signore di Padova (1345-1350)*, in "Bollettino del Museo Civ. di Padova", genn.-dic., 1911, pag. 55: «Potestate d. Marino Faletro, 1349: Non audeat aliquis facere vel tenere ignem vel candelam aut carbones accensos in palacio juris vel in aliqua statione vel loco sub ipso palacio aut prope ipsum palacium ad pedes vigintiquinque sub pena librarum decem parvorum» (*Documenti dell'epoca carrarese*, ms. della Com. di Padova, segn. BP. 1028 XXXIII).

(23) **A. Gloria**, *Intorno al Salone di Padova; Cenni storici con documenti*; in "Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova", vol. XXIX, 1879, p. 153 e sgg.

(24) **Sicco Polenton**, *La Catina, le Orazioni e le Epistole*; edite ed ill. da **Arnaldo Segarizzi** (in "Bibliot. stor. della Letter. ital.", diretta da Fr. Novati, vol. V.), Bergamo, Istit. it. d'arti graf., 1899, pp. XXXII, 110-14, 144-46.

(25) **Bartolomeo dai Statuti**, in un foglietto pergam. della Com. di Padova, segn. BP. 1945 XXIV, scrive: «Nota quod die Veneris secundo mensis februarij, hora secunda noctis ortum fuit incendium in comuni palacio juris civitatis Padue propter quod dictum palatium totaliter concrematum est». Ed il canonico **Bartolomeo de Astorellis**, arciprete della Cattedrale: «1421 die Veneris 2 februarij hora prima noctis Palacium Padue combustum est et duravit ignis in cohoptura ultra liquefactionem plumbi ultra duas horas. - 1420 die dominica 21 aprilis: in Palacio combusto celebravimus missam solemnem Reverendissimus dominus Episcopus, ego dixi Evangelium, et dominus Leo epistolam, et fuit totus Clerus Padue ubi solitum erat dici sotto inferno et in die sequenti inceperunt mura-rij». **Archivio Comun. di Padova: Ducali alla Cancelleria Civica** (Indice 1405-1782), c. 35 v. -- Ibidem: *Estimi del 1418*, T. 295, c. 111: «1421 incipiendo die XV Augusti. Magister Jullianus guaJnarius Cardini... recepit maximum dapnum pro combustione palacij quia combustum est in stationem suam».

(26) **Giovanni Astegiano**, *L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509*; in «Bollett. del Museo Civico di Padova», a. XI, lugl.-ott. 1908, pp. 110-111.

(27) **Cesare Augusto Levi**, *Notizie storiche di alcune antiche Scuole d'arti e mestieri, scomparse o esistenti ancora in Venezia* (3^a ediz.); Venezia, Ferd. Ongania ed., 1895, p. 33. - **Giuseppe Tassini**, *Curiosità Veneziane* (5^a ediz.), Venezia, 1915, G. Fuga, pp. 84-85. - **Pompeo Molmenti**, *La storia di Venezia nella vita privata* (6^a ediz.), Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1928, voll. 3, passim.

(28) **G. Astegiano**, op. cit., pp. 121-22.

(29) Sull'architrave sopra le arcate dell'Oratorio si legge:

ANNO DNI MDLXI DIE XVI NOVEMBRIS
GERARDVS BVSDRAGVS I. V. D. EPVS ARGOLIENSIS
ECCLESIAE PAT. SVBPRAEFFECTVS
SACELLVM HOC IN HONOREM S. BARBARAE CONSECRAVIT
HOC VERO ANNO MDCLIII
RESTAVRATVM

Angelo Portenari, *Della Felicità di Padova*, Padova, P. P. Tozzi, 1623, p. 95. - **Angelo Scrinzi**, *La Scuola di S. Barbara dei Bombardieri a Santa Maria Formosa [in Venezia]*, in "Venezia: Raccolte di Arte e Storia", ed. dal Museo Correr; Milano, Alfieri e Lacroix, 1920, I, p. 237 e segg.

(30) **R. Archivio di Stato di Venezia: Compilazione delle Leggi**, B. 101 (Bombardieri).

(31) Ibidem.

(32) *Canzonetta nuova sopra l'aria moderna in lode di tutti i signori Bombisti che il giorno 24 agosto hanno tirato di bomba al Lido l'a. 1766, ed hanno avuto i premi, con li nomi e patria*; in Venezia, 1776, Lunardo Tivan.

Canzonetta nuova sopra li valorosi Bombisti che nel giorno 24 ag. 1766 ottennero bandiera a trar di bomba, composto dalli due Poeti dalle Gnacchere; in Venezia, s. a. nè t.

(33) *Canzonetta*, c. s., che nel giorno 24 agosto 1768 ottennero bandiera etc.; in Venezia, appr. Gasparo Gerardi.

(34) *Secondi onori in lode de' Signori Bombisti che nel giorno 24 agosto 1769 ottennero bandiera al Lido, con li nomi, cognomi, e patria delli medesimi*; in Venezia, 1769, appr. G. B. Casali.

(35) *La Gloria de' Bombisti nel giorno 26 agosto 1770 col nome de' vincitori*; in Venezia, 1770, per G. B. Casali.

(36) *Canzonetta nuova in lode de' Signori Bombisti che hanno tirato di bomba al Lido di Venezia nel giorno 25 agosto 1771*; in Venezia, per G. B. Casali.

(37) [**Filippo Condio**], *Studenti di Padova, Curiosità storiche. Saggio d'un opera documentata di Pippo il Veneziano*, Venezia, Tip. della Società di M. S. fra Compositori ecc., 1892, pp. 18, 20, 26.

(38) **Luigi Rizzoli jun.**, *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*; vol. II; secc. XVII-XIX; Padova, Coop. Tip., 1908, pp. 29-30, tav. III, n. 4. Presso il detto Museo conservasi pure una medaglia (sec. XVII, br., mm. 35 × 32). Nel recto, il martirio di S. Barbara e, fra le nubi, Cristo colla croce: S. BARBAR. - V. E. M. BEATIS. PAT. Nel verso, la Santa portata dagli angeli: EXALTATA SVM IN - MEDIO POPVLI MEL.

(39) **Archivio Comunale di Padova: Bombardieri e Incendi** (Q. 406). - **R. Archivio di Stato di Venezia**, l. c., decr. 4 marzo 1684. - *Relazione del Capitano Nic. Cappello, 23 nov. 1674*, ms. della Com. di Padova, BP. 1015 XXVI.

(40) Ibidem: 3 giugno 1717. I Bombardieri di Venezia pretendevano di andar esenti dai contributi per l'illuminazione pubblica (decretata il 23 maggio 1732) ma per dichiarazione del Senato (13 nov. 1732) furono costretti a pagare. - **G. A. Gallicciolli**, op. cit., l. I, n. 358.

(41) **Antonio Bonardi**, *Il lusso di altri tempi in Padova*, in "Miscellanea di storia veneta della R. Deputazione di Storia Patria", s. III, t. II., pp. 110 e 237.

(42) **Arch. Stat. Ven.**, l. c.

(43) **Archivio Com. di Padova**: *Milizie*, Incendi (Q. 406), cc. 6-18.

(44) *Ibidem*: *Ducali alla Cancelleria* (1743-73).

(45) **A. Ciscato**, *Gli Ebrei in Padova*, Padova, Coop. Tip., 1901, p. 181.

(46) *Discipline per le buone regole degli Incendi della Magn. Città di Padova*, *decr. dall' Ecc.mo Senato*, 20 sett. 1792; Padova, 1794, G. B. Penada.

(47) **Archivio Comunale di Padova**: Atti di Protocollo, 1807.

(48) **Giuseppe Lorenzoni**, *Il Castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del sec. XVIII*, in "Atti e Mem. della R. Accad. di Padova", 1896, disp. II. p. 200 e *I primordi dell' Osservatorio Astronomico di Padova* (Memoria postuma, pubblicata per cura di **A. Favaro**), Venezia, C. Ferrari, 1921, pp. 46 e 60.

(49) *Relazione dell' incendio accaduto in Padova nella contrada di S. Lucia, la notte antecedente alli 4 di novembre del corr. anno 1760, con li danni cagionati dal suddetto incendio*; in Padova, 1760, s. t., f. v.

(50) **Teodoro di Zacco**, *Sull' Accademia Delia*, Padova, 1882, P. Prosperini, pp. 108 - 109.

(51) **Archivio Com. di Padova**: *Atti del Consiglio* (1778).

(52) **Archivio Com. di Padova**: *Milizia*, Fieno (G. 2460) e *Strade*, Fabbriche (Q. 566).

(53) **G. Polcastro**, *Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova* (1787 - 1794), ms. della Com. di Padova, BP. 847, VII, cc. 133-36.

(54) **Jacopo Moro**, *Il Monte di Pietà di Padova* (1469-1923), Padova, 1923, Società Coop. Tip., pp. 33-34.

(55) **A. Portenari**, op. cit., p. 502.

(56) **J. Ph. Tomasini**, op. cit., p. 383:

HAS AEDES OB PESTEM IGNI
CONSVMPTRAS HERCVLIS COR-
RADENI RECTIO POST LVS-
TRVM VRBI, LANAEQVE COL-
LEGIO RESTITVIT.

ANNO DOMINI

MDLXXXI

(57) **Nic. de Rossi**, *Storia di Padova* (1562-1621), ms. cart. della Comunale di Pad., segn. BP. 147, pag. 47.

(58) *Ibidem*, p. 172. **A. Portenari**, op. cit., p. 477.

(59) **J. Cavacio**, *Historiarum Coenobii D. Justinae pat. Libri sex*, Patavii, 1696, ex Typ. Seminarii, pp. 301-303.

(60) **N. de Rossi**, op. cit., 196-97.

(61) *Relazione del Capitano di Padova Vitale Lando* (21 maggio 1616), Padova, Tip. A. Bianchi, 1857.

(62) **Archivio Com. di Padova**: *Atti del Consiglio*: 7 luglio 1617, c. 25 e a. 1619; *Consiglio dei XVI* (N. XLII, 1594-1622), cc. 110 e 113. — *Ibidem*: *Strade, Fabbriche pubbliche* (Q. 562). — *Incendio occorso nella Città di Padova, 1617 24 maggio*; ms. cart. segn. BP. 796 XVIII e **Nic. de Rossi**, *Storia di Padova*, ms. cit., pp. 287-88, entrambi della Comunale di Padova. — **Andreae Mauroceni**, *Opusculorum cum ejusdem Epistolis*: pars. I; Venetiis, 1625, ap. Ant. Pinellum (pp. 227-29: Lettere da Venezia a Giovanni Prevazio e ad Alvisè Lollini, 26 e 31 maggio 1617). — **Girolamo Formentoni**, *Il spaventoso caso dell' incendio successo in Padova, con alcune grazie miracolose ecc.*, in Padova, per G. D. Rizzardi, 1617. — **Paris Saverini**, *Breve narratione delle grazie miracolose fatte dall' immensa bontà d' Iddio... nell' incendio della polvere di munitione in Padoa nel luogo detto il Maglio*, in Padova, per Gaspero Crivellari, 1618, f. v. — **Bernardo Gonzati**, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, vol. I., pp. 87-88 e LXVIII-LXX.

(63) **B. Gonzati**, op. cit., vol. I, pp. 83 e LXIV, pp. 99-104 e LXXXI-LXXXIV. - *Vera, e distinta Relazione dell' Incendio seguito la notte, innanzi il giorno di sabbato 29 del mese di marzo del 1749 nel famosissimo Tempio di S. Antonio di Padova*; in Pad., per G. B. Penada, e Giacobin. - *Estratto di Lettera scritta da persona dimorante in Padova ad un suo amico circa l' incendio della Chiesa del Santo*: Padova, 3 aprile 1749; in Pad., per li fratelli Conzatti. - *Pastorale del Vesc. di Padova, Carlo Card. Rezzonico* (10 apr. 1749); in Pad., 1749, per li Conzatti. - *Disegno del Tempio di S. Antonio di Padova con una Lettera che dà un distinto ragguaglio dell' incendio ecc.*; in Pad., per G. B. Vidali. - *Raccolta di Sonetti in occasione dell' incendio della Chiesa di S. Antonio di Padova ecc.*; in Pad., nella Stamp. Conzatti. - *In Divi Antonii Patav. Aedem incendio conflagratem Franc. Sal. Salvati* presb. patav. *Elegi Versus*; Patavii, 1749, ap. Jo. Bapt. Vidali. - [**Leandro Borin**], *Stanze per l' incendio seguito nel Tempio di S. Antonio di Padova la notte antecedente a 29 di marzo 1749*; in Padova, 1752, nella Stamp. Conzatti. - *Discorso per il giorno del Santo. Si scopre in esso la cagione dell' incendio accaduto nella sua Basilica ecc. recitato da Valentino Faustini pad. nella Chiesa di S. Tommaso mart. de' Padri nell' Oratorio*; in Pad., 1749, per li Fratelli Conzatti.

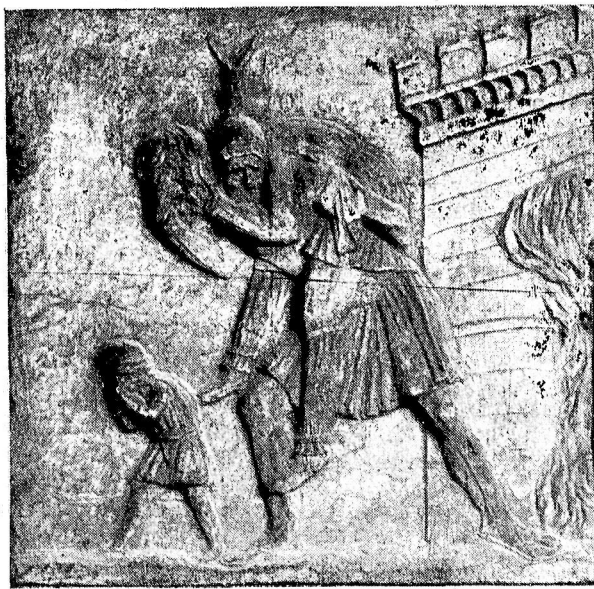
L' Arca del Santo, a premiare lo Squarcina, offrivagli una medaglia d'oro; altra medaglia d'oro (eseguite entrambi dall'orefice Camillo Di Rossi) veniva regalata al p. Giovan Carlo Vipera, romano, per l'orazione sull' incendio da lui pronunciata il martedì santo. "Appartiene forse a questo tempo una medaglia di piombo, posseduta dal Museo Bottacin". Cfr. **Luigi Rizzoli jun.**, *La Fiera e la Basilica del Santo a Padova*, Pad., Tip. "Il Veneto", 1909, p. 9. Nell' interno della chiesa del Santo, sopra la porta maggiore, leggesi l' iscrizione:

AN. M · DCC · XXXIX · IV · KAL · APRIL · TEMPLVM · MAGNA · EX · PARTE · FORTVITO · INCENDIO · ABSVMPVTVM · PIA
CVLTVORVM · LARGITATE · SVFFRAGANTE · IN · SPLENDIDIOREM · FORMAM · RESTITVTVM · EST.

- (64) **Roberto Cessi**, *Le Corporaz. dei mercanti di panni e della lana in Padova*, Venezia, C. Ferrari, 1908, pp. 53-54.
- (65) **P. Saviolo**, *Compendio delle Origini et relatione delli Estimi della città di Padova*, Padova, P. Frambotto, 1667, pag. 52. - **Archivio Com. di Padova: Estimi 1518**, Polizza di Alessandro di Boni pres. il 17. maggio 1543.
- (66) **N. de Rossi**, op. cit., p. 191.
- (67) *Relazione del Capitano di Padova Vitale Lando*, loc. cit. - **Archivio Com. di Padova: Strade, Fabbriche** (Q. 285 v), 1 luglio 1676. - **N. de Rossi**, op. cit., pp. 271-72.
- (68) **Arch. Com. di Padova**: c. s. (Q. 677 vv).
- (69) **Arch. Com. di Padova: Ducali alla Cancelleria Civica**, XV (1743-73), 19 dic. 1765, p. 152.
- (70) *Sciolti umiliati a S. E. Girolamo Giustinian, Capitano e Vice Podestà di Padova per l'infaticabile sua assistenza prestata nell'estinzione dell'incendio insorto nel Ghetto la notte 28 maggio 1795*; Padova, s. n. t.
- (71) **A. Portenari**, op. cit., p. 103. **J. Ph. Tomasini**, op. cit., p. 344. **J. Salomonio**, op. cit., p. 482. Sulla facciata delle Prigioni, oggi Palazzo delle Debite, leggevasi quest'iscrizione:

NOXIORVM LOCVM INCENDIO ABSVMPVTVM
FLAMMIS REPRESSIS IAM IN MAXIMVM
FORVM VRBIS DECVS SAEVIENTIBVS
FRANCISCVS VENERIVS PRAEF. ET LVDOVICVS FALETRVS
PRAEF. OPT. INSTAVR. CVRARVNT
MDXXXVIII

- (72) **Arch. Com. di Padova: Strade, Prigioni** (P. 1000). - *Ibidem: Ufficio di Sanità, Libri dei Morti* (1789-1793), 24 e 28 febr. 1789. **G. Polcastro**, op. cit., IV, pp. 41-47.
- (73) **R. Archivio di Stato di Venezia: Parti del Senato**: Provveditori alle Artiglierie (Decreti 1777-84), in *Preghadi*, 30 nov. 1782.
- (74) **Girolamo Polcastro**, op. cit., VIII, cc. 22-23.
- (75) In Padova, per li Fratelli Penada. - **Arch. Com. di Padova: Fraglie**, Marangoni (A. 375).
- (76) **Arch. Com. di Padova: Archivi civici moderni**, Incendi, 1798.
- (77) **Daremberg, Saglio et Pottier**, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, Hachette et C., pp. 867-70. - **Abert Neuburger**, *Die Technik des Alterstums*, Leipzig, R. Voigtländer, 1919, p. 232 e segg. - **F. M. Feldhaus**, *Die Technik der Vorzeit, der Geschichtl. Zeit ecc.*, Leipzig u. Berlin, 1914, coll. 308-317.
- (78) **Jan v. Heide en Jan v. Heide de Jonge**, *Beschryving der nieuwljks vitgevonden en geotrojeerde slang-grand-blussen*, Amsterdam, by J. Rieuwerstsz, 1690, tav. VI.
- (79) **Giov. Rossi**, *Storia delle Leggi e dei Costumi Veneziani*; ms. dalla Marciana di Venezia, Cl. VII, n. 1415, c. 105 e sgg.
- (80) **Silvio Melega**, *Nel 3° cinquantenario dell'istituzione del Corpo dei Pompieri [di Venezia]*, in « *Rivista mens. della Città di Venezia* », a. VII, n. 2-3, 1928, pp. 56-57.
- (81) Le notizie che seguono sono state desunte dagli Atti del Protocollo (Archivio Comunale di Padova).
- (82) A Venezia, con Decr. 8 ott. 1523, il Consiglio dei X affidava ai Provveditori alle Pompe tutte le provvisioni a difesa della città contro gli incendi; cfr. **G. Bistort**, *Il Magistrato alle Pompe nella Rep. di Venezia, Studi storici*; in « *Miscell. di Storia Ven.* », S. III, t. V., Venezia, 1912, pp. 41-42.



CXCII - ENEA COL PADRE ANCHISE E IL FIGLIOLETTO ASCANIO
FUGGE DALL'INCENDIO DI TROIA

BASSORILIEVO MARM., SEC. XVI, PROVENIENTE DALLA FACCIATA DEL COLLEGIO RAVENNA
ORA NEL MUSEO CIVICO DI PADOVA

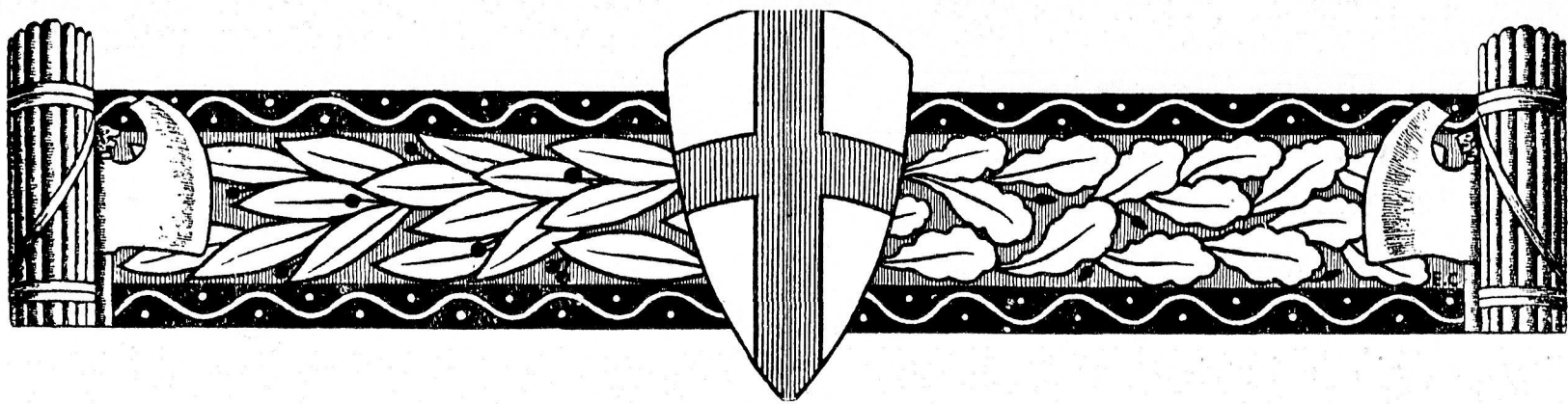
COMUNE DI PADOVA

IV GIORNATA
DEL DOM
PIERE

21-22-23 SET
TEMBRE
1929-VI



INVEGNO NAZIONALE
POMERIGGIO



I PRIMI CENTO ANNI

DEL CORPO DEI CIVICI POMPIERI • 1829 • 1929 [Anno VII]

L'opera compiuta dal Corpo dei Pompieri civici di Padova, dal primo anno della sua fondazione in Corpo accasermato, con uniforme e dotazione di mezzi atti allo spegnimento degli incendi (1829), sino ad oggi (1929), è stata, con poche parole scultorie, magnificamente sintetizzata nella epigrafe dettata dal Prof. Comm. Andrea Moschetti, incisa sulla lapide che sarà inaugurata nella Caserma del Corpo, alla presenza dei Pompieri d'Italia, il giorno 22 settembre corrente.

CENTO ANNI
 DI RIGIDA FEDE AL DOVERE
 DI ARDIMENTOSI CIMENTI
 IL CORPO CIVICO DEI POMPIERI
 FAUSTAMENTE
 RICORDA
 —
 MDCCCXXIX - MCMXXIX

Ma se queste parole esprimono nella forma più espressiva i sentimenti, che

l'opera svolta durante un secolo dal Corpo ha suscitati nella cittadinanza padovana, esse non possono tuttavia essere sufficienti a dare una idea del cammino percorso dal Corpo durante venti lustri di vita, e tanto meno a far luce sulle persone e sui mezzi mano mano impiegati nella difesa del fuoco.

Il Prof. Oliviero Ronchi, che, con tanta competenza, ha sfogliate tutte le fonti che potevano offrire notizie su questa materia dai tempi più remoti, e, con tanto amore, ha ordinate ed illustrate le raccolte notizie, ha chiuso il suo studio storico col 1829, e cioè con la fondazione di quel Corpo, di cui ora dovremmo illustrare la vita. E noi ci guarderemo bene dal volere proseguire la sua opera, perchè siamo convinti che una storia può essere scritta con tanta maggiore efficacia quanto è più remota l'epoca cui si riferisce. E se il Prof. Ronchi non ha voluto estendere il suo esame e la sua critica storica a quest'ultimo secolo, è

evidente che egli ha ciò fatto per non dovere esprimere il suo giudizio su uomini e su cose che possono dirsi contemporanei o quasi.

Non le opere compiute dal Corpo, nè le calamità in cui più rifulsero le azioni di coraggio collettive ed individuali ci faremo noi pertanto ad illustrare in questi rapidi cenni, per non dover far menzione di persone e di fatti che ancora non possono considerarsi appartenere alla storia; ma i sistemi di organizzazione, i mezzi man mano posseduti, i progressi tecnici dell'arte pompieristica padovana in questo ultimo secolo di vita, certi che ciò basterà per dimostrare come anche in questo campo Padova nostra abbia saputo e voluto tenere alto il suo prestigio, ed assolvere il suo dovere.

Il documento, che l'obbiettivo fotografico ha dopo cento anni fedelmente riprodotto, e che costituisce l'atto di nascita del Corpo dei Pompieri civili, è stato già adeguatamente illustrato dal Prof. Ronchi nella fine del suo studio perchè si debba ancora ritornare sul suo contenuto.

A noi basta osservare che, per quanto la costituzione di un Corpo stabile pompieristico, con sede e mezzi propri, abbia, alla fine del sesto lustro del secolo decorso, rappresentato un passo gigantesco nella tutela della Città dalle

insidie e dai danni del fuoco, pure essa non potè, per vari anni, che condurre ad un modesto miglioramento delle condizioni precedenti, troppo piccolo ed inadeguato essendo il numero dei componenti il Corpo, e troppo esigui i mezzi a sua disposizione.

E ben presto si iniziarono gli studi e si attuarono le riforme destinate a dare incremento a quel primo nucleo di forze pompieristiche.

Ma per quasi venticinque anni le riforme ebbero carattere frammentario, conducendo soltanto o alla introduzione di qualche nuovo mezzo di estinzione o all'aumento di qualche

componente il Corpo.

E fu solo nel Gennaio 1854 che una vera, radicale riforma del servizio giunse in porto, con la emanazione dei Regolamenti approvati dalla Congregazione municipale dell'epoca, composta dal Nob. Cav. Achille de Zigno, Podestà, e Nob. Cav. Giovanni Estense Selvatico, Nob. Co: Bertucci-Maldura, Dott. Antonio Briseghella, e Nob. Co: Francesco Ferri.

Con il nuovo ordinamento i Pompieri civili costituirono un Corpo municipale composto di cinque graduati e di quindici Pompieri semplici. Ai graduati venivano assegnati i titoli seguenti: Sergente maggiore, Sergente, due Caporali, un Vice Caporale, e tra le qualifiche indispensabili per essere nominati Pompieri l'art. 20 dello Statuto annoverava quella di essere *nubili*.



CXCIII - Cav. Ing. Arch. ANTONIO ZABEO
CAPITANO ONORARIO DEL CORPO DEI POMPIERI CIVILI, 1850-1875

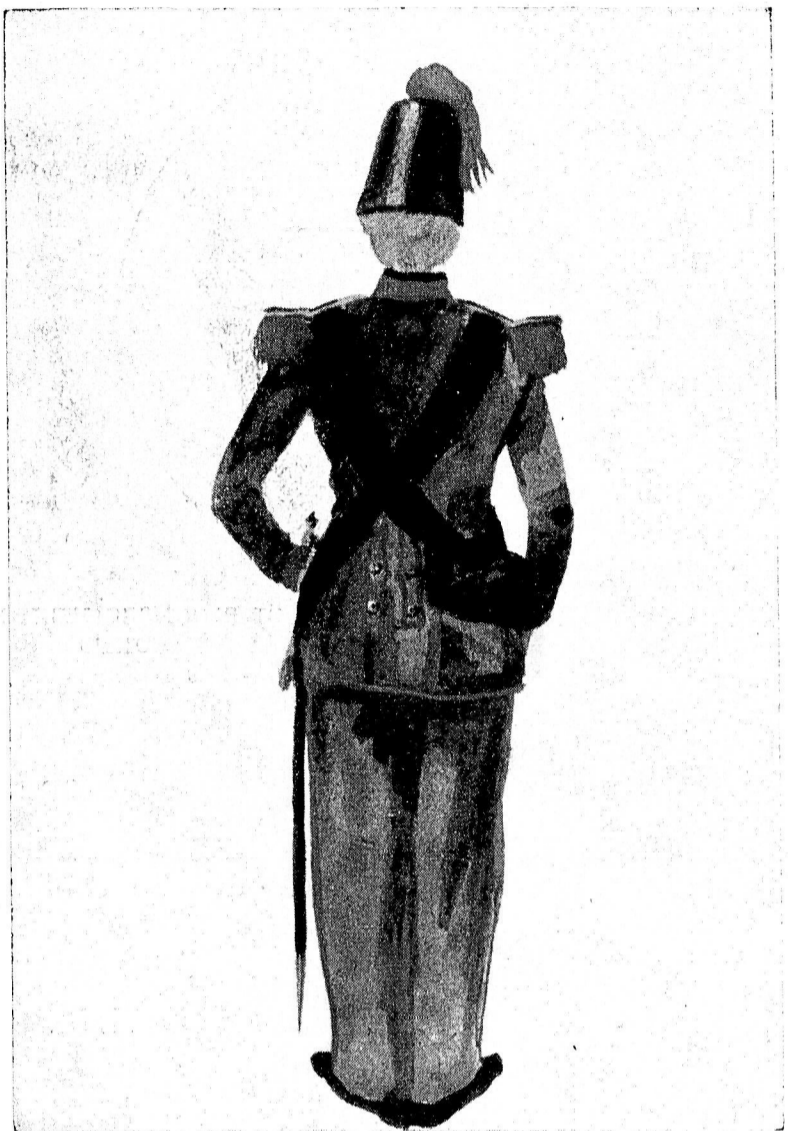
Una nuova uniforme era stabilita per il Corpo, e la parte più caratteristica della stessa era costituita dal copricapo denominato *Czahò*, che era di feltro scu-

ma nei riguardi del servizio esso era governato da una speciale Commissione municipale, detta Commissione degli incendi, che aveva appunto come fine lo



CXCIV - UNIFORME DEL POMPIERE
DAL 1854 AL 1866

CZAHÒ CON PENNACCHIO, SOPRABITO E CALZONI DI PANNO CELESTE
CON COLLARI E PARAMANI ROSSI, SCIABOLA E TRACOLLA



CXCIV - UNIFORME DEL POMPIERE
DAL 1854 AL 1866

CZAHÒ CON PENNACCHIO, SOPRABITO E CALZONI DI PANNO CELESTE
CON COLLARI E PARAMANI ROSSI, SCIABOLA E TRACOLLA

ro, con in fronte l'arma della Città in ottone ed aveva un pennacchio di crini neri pendenti, che dovevano toccare il limitare della cupola del czakò. Il soprabito di parata era di panno color celeste, con il collare e i paramani di color rosso, e dello stesso colore celeste erano i calzoni. Tanto i graduati che i pompieri erano forniti di sciabola e di tracolla di cuoio bianco, alla quale era appesa una giberna.

Il Corpo amministrativamente dipendeva dalla Congregazione municipale;

studio e l'attuazione dei mezzi più adatti *per prevenire gli incendi, e per procurare l'estinzione col minor danno possibile delle persone e delle cose, quando fossero avvenuti*, e che era presieduta da un Assessore municipale, scelto dal Podestà.

Allo scopo poi di dare ai Pompieri, durante gli incendi, dei coadiuvatori che potessero riuscire di qualche utilità, presso ognuna delle 14 Parrocchie della Città era formata una compagnia di artigiani o facchini, con capo e sotto-capo, scelti dalla Congregazione municipale

tra i richiedenti l'aggregazione alla compagnia. Ad ognuno degli ammessi era consegnato un *bollettone municipale*, rosso per i capi, giallo per i sotto-capi e verde per gli altri. La presentazione del



CXCVI - BOLLETTONI MUNICIPALI DI RICONOSCIMENTO
PER GLI ARTIGIANI AUSILIARI DEL CORPO
VII^a COMPAGNIA - 4^o REPARTO - 1830

bollettone costituiva titolo di preferenza per essere ammessi a concorrere nelle opere di estinzione degli incendi, e dava titolo a particolare corrispettivo per ogni quattro ore di prestazione di servizio.

Ai regolamenti disciplinanti il personale facevano seguito le più minute istruzioni per ogni graduato e pompiere, e la illustrazione dei metodi da seguirsi nella estinzione in relazione alla parte



CXCVII - BOLLETTONI MUNICIPALI DI RICONOSCIMENTO
PER LE COMPAGNIE AUSILIARI PARROCCHIALI
1854-1873

della casa colpita dall'incendio: cantina, camino, stanza, solaio, ecc. ecc.

La sede del Corpo era sempre nel Palazzo civico, ed in possesso del Cor-

po si trovavano due macchine idrauliche e due macchine aspiranti, secondo i tipi allora più in uso.

Il trasporto delle macchine sul posto dell'incendio era fatto a mano, da tre serventi; il primo di dietro e due, di pari altezza, al timone, come si praticava anche a Milano, *con grande utile per il servizio*, come riferiscono le memorie di quel tempo.

Riordinato e riorganizzato in tale forma, il Corpo dei Pompieri di Padova non subì varianti per oltre un decennio.

E nemmeno la riunione di Padova alla madre patria avrebbe nei primi tempi condotto a novità sensibili, se appena otto anni dopo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale, al grido di « Viva l'Italia », l'Amministrazione comunale, non avendo ottenuta la sanzione provinciale sul progetto d'istituzione di una Guardia urbana, non si fosse indotta a tentare a compenetrare le funzioni dei Pompieri con quelle dei nuovi Vigili urbani. Poichè per il vagheggiato Corpo di Guardie urbane era stata prevista una spesa annua di lire 25.000, che l'Autorità superiore aveva riconosciuta eccessiva per il Comune, e poichè il Corpo dei Pompieri costava allora al Comune lire 10.500, parve al Consiglio comunale che elevando il numero dei Pompieri a 25 e attribuendo al Corpo le nuove funzioni, con lieve aumento di paga, la maggiore spesa si sarebbe limitata a lire 6000 con un vantaggio per le finanze del Comune di lire 19.000.

Con questo miraggio, nella sua adunanza del 6 Marzo 1867 il Consiglio attribuì ai Pompieri anche la qualifica di Guardie municipali, ne aumentò le pa-

ghe, e ne disciplinò il servizio in relazione alle nuove mansioni.

Ma l'abbinamento, sebbene accompagnato dalla introduzione del servizio di trasporto a mezzo di 4 cavalli, che una ditta della Città doveva tenere a disposizione del Comune ad ogni chiamata per incendio, dette subito luogo a così infelici risultati, da costringere l'Amministrazione comunale, dopo appena un anno e mezzo di esperimento, a sciogliere il Corpo dei Pompieri-Guardie, a ricostituire il vecchio Corpo dei Pompieri e a fondare un Corpo speciale di Guardie urbane.

Alla deliberazione del 20 novembre 1868 fu data esecuzione col 1° aprile 1869, e con tale riforma il Corpo dei Pompieri, che prima era di 20 individui, fu ridotto a 17, compresi i graduati, dovendo anche esso contribuire ad attenuare la spesa del nuovo Corpo di agenti comunali.

Ma non solo per questo motivo, ma anche per il fatto che con i nuovi ordinamenti il reclutamento parrocchiale dei coadiuvatori del Corpo mediante il *bollettone* si era ormai dimostrato inadeguato al bisogno, anche questo nuovo Corpo non ebbe che un lustro di vita, e col 1° Gennaio 1874 si iniziò un nuovo ordinamento del servizio di estinzione degli incendi, approvato dal Consiglio comunale nella sua adunanza del 29 novembre 1873.

Restò con questo ordinamento la Commissione degli incendi a presiedere il servizio; ma a fianco del Corpo dei Pompieri effettivi, fu istituito un Corpo di Pompieri ausiliari, composto di 80 individui, divisi in otto Compagnie, convenientemente ripartite per la Città col solo diritto ad un compenso per ogni prestazione d'opera in caso d'incendio. Al bollettone fu sostituita una placca d'ottone al braccio sinistro con lo stemma del Comune, ed il numero di matricola. E si ebbe così fiducia nella collaborazione dei Pompieri ausiliari, che non si esitò a ridurre il



CXCVIII - MARINO MAZZUCATO
COMANDANTE DEL CORPO DEI POMPIERI CIVICI, 1875-1891

Corpo dei Pompieri effettivi ad un sergente, tre caporali, quattordici pompieri.

Ma questa volta le aspettative dell'Amministrazione furono frustrate dalla realtà: le otto Compagnie dei Pompieri ausiliari rimasero un pio desiderio, ed il povero Corpo dei Pompieri effettivi, ridotto di uomini, povero di mezzi, malgrado lo spirito di sacrificio e l'ardore dei suoi componenti, dovette più volte riconoscere la sua impotenza di fronte ai bisogni.

Fu tentato di rimediare con l'acquisto di nuovi mezzi pompieristici, come l'acquisto di una *Scala* meccanica d'invenzione del Cav. *Paolo Porta*, alta metri 22, con carro a quattro ruote, deliberato nel 1881; ma due gravi incendi avvenuti nel primo semestre 1886 richiamarono l'attenzione della Amministra-

zione sull'efficienza del Corpo e dei suoi mezzi. Si incominciò con lo studiare l'introduzione di una macchina a vapore, che poi si ritenne non ancora opportuna, e con l'acquistare altre tre pompe comuni, di cui una più grande e due più pic-

tre sedi filiali presso le Agenzie suburbane di Camin, Pontedibrenta e Montà, con la dotazione di una pompa aspirante e premente, di maniche e di secchioli per ogni Agenzia, ed una succursale al Museo civico con un carro da trasporto,



CXCIX - UNIFORME DEL CORPO POMPIERI
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA D'USCITA



CC - UNIFORME DEL CORPO POMPIERI
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA D'INCENDIO

cole (1888) e si finì con la riforma generale del servizio deliberata nell'anno 1899.

Mantenuta ancora in vita la Commissione degli incendi, ad un Corpo di 22 Pompieri effettivi furono aggiunti un Corpo di 18 ausiliari urbani ed un Corpo di 18 ausiliari suburbani; tutti con stipendio mensile, che però per gli ausiliari si riduceva a lire 10 al mese.

Alla sede centrale, confermata nel Palazzo civico con la dotazione di tutto il macchinario esistente, furono aggiunte

60 metri di maniche e 20 secchioli. Fu inoltre provveduto all'acquisto di una scala aerea tipo Magirus, di un sacco di salvataggio della lunghezza di metri venti, e di altro materiale.

Al Corpo dei Pompieri fu preposto un Capo con tre Sotto-capi e tre Appuntati, e ai Cursori suburbani fu dato l'incarico di comandare le squadre dei Pompieri ausiliari suburbani.

Naturalmente fu prestabilito anche un corso d'istruzione a pagamento da parte degli ausiliari.

La riforma dette soddisfacenti risultati, tanto che quando dieci anni dopo, nel 1899, fu ripreso in esame l'argomento, specialmente per equiparare le condizioni dei componenti il Corpo dei Pompieri a quelle degli altri Corpi armati del

assolto da un Corpo di Pompieri effettivi di 22 individui, compresi i graduati e di 30 pompieri ausiliari, di cui 18 addetti alle Agenzie suburbane di Ponte di Brenta, Camin e Brentelle, con la sua sede principale nel Palazzo civico, e con



CCI - UNIFORME DEL CORPO POMPIERI
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA DI PARATA



CCII - UNIFORME DEL CORPO POMPIERI
DAL 1880 AL 1905 - TENUTA DA FATICA

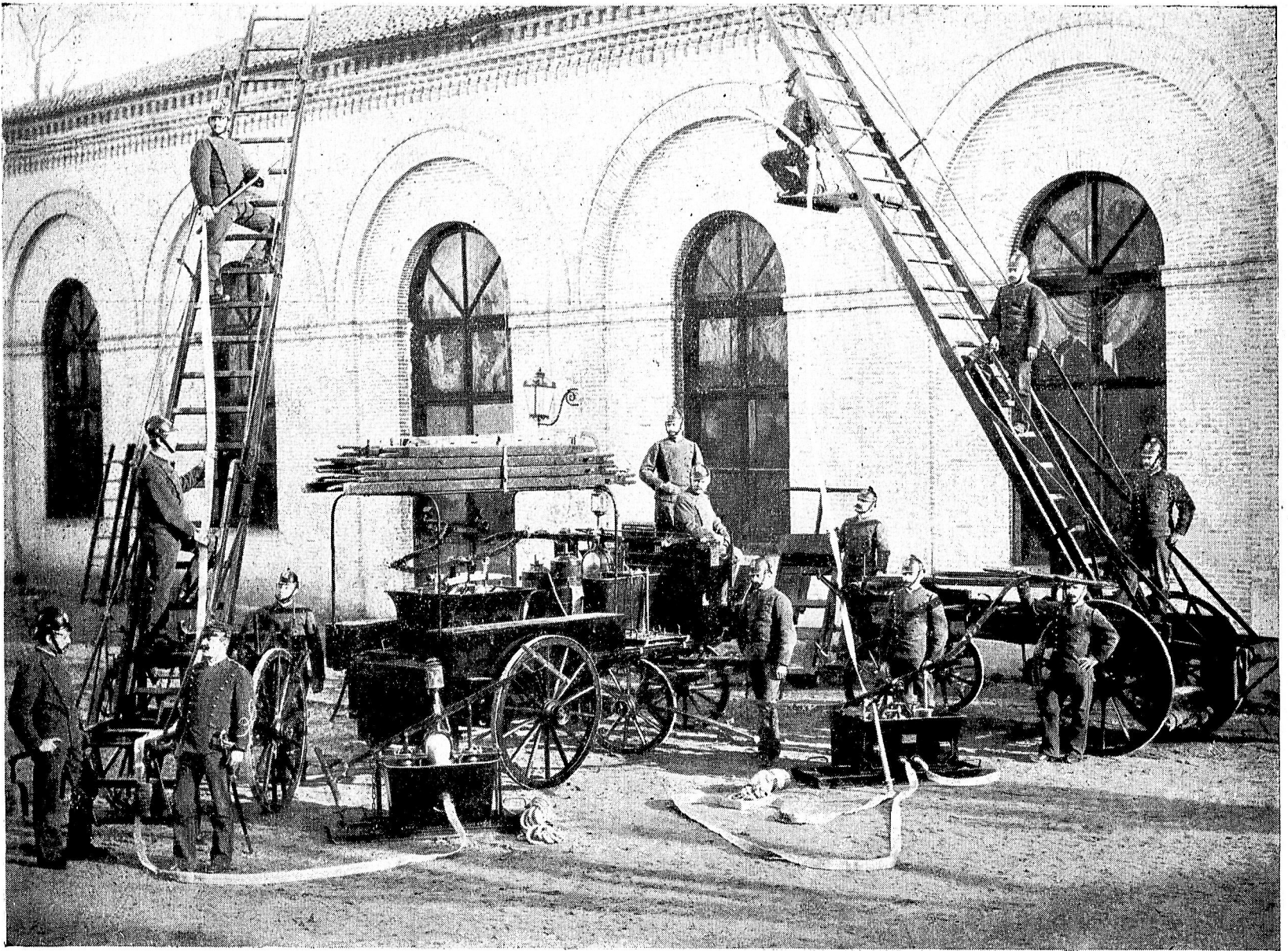
Comune, il nuovo statuto ed il nuovo regolamento del Corpo non subirono modificazioni radicali. Invece notevoli miglioramenti furono portati al macchinario del Corpo, ma sempre mantenendo fermo il tipo delle pompe a mano.

Ed anche le varianti apportate dalla nuova Amministrazione popolare nel 1902 e nel 1905 ebbero per fine più un miglioramento economico dei Componenti il Corpo, che una riforma del servizio.

Questo continuò pertanto ad essere

pompe a mano trainate ancora in parte a mano quando gli incendi avevano luogo in località prossima al Palazzo comunale.

Per circa un ventennio rimasero pertanto stazionarie le condizioni del servizio di estinzione degli incendi, mentre le esigenze del servizio si rendevano sempre più pressanti in relazione allo sviluppo della città. Materiale di antica data e di tipo antiquato, deficienza di personale, impossibilità di adattare i locali di casermaggio esistenti nel Palazzo ci-



CCIII - IL MATERIALE DEL CORPO DEI POMPIERI NELL'ANNO 1889

vico alle esigenze del servizio, rendevano sempre più vani ed inefficaci gli sforzi del Corpo per rispondere alle finalità per le quali era stato istituito. Innovazioni e riforme radicali erano necessarie ed urgenti e ad esse si accinse alla fine del 1906 l'Amministrazione comunale che aveva per Sindaco il compianto Avv. Sen. Giacomo Levi - Civita, e per Assessore ai Lavori pubblici, da cui dipendeva il servizio, l'Ing. Dott. Francesco Giusti.

E l'opera fu quanto mai radicale ed innovatrice.



CCIV - GUSTAVO DE FRANCESCHI
COMANDANTE DEL CORPO DEI POMPIERI CIVILI, 1891-1905

Infatti non solo il numero dei componenti il Corpo dei Pompieri effettivi fu elevato da 22 a 27, elevando la qualifica e l'importanza dei posti direttivi, istituendo un Comandante e due Vice Comandanti, ma fu deliberata la costruzione di una speciale Caserma del Corpo nel giardino della Loggia Amulea, e fu

provveduto il Corpo di nuovo materiale, tra cui una pompa a vapore, una sca-

la a sviluppo a tipo Canciani, un carro attrezzato di pronto soccorso, sei maschere antifumiste, tubi di canape e raccordi ecc. ecc.

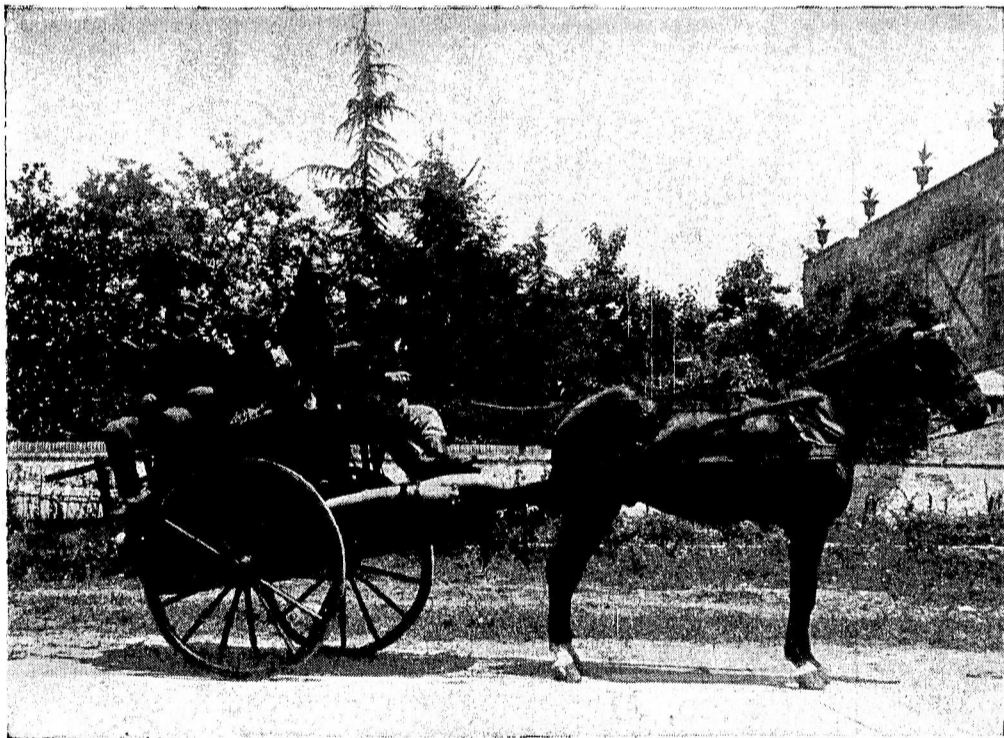
Ed è dal giugno 1907, in cui il Corpo dei Pompieri, così ricostituito, si portò alla nuova Caserma, che si iniziò per il Corpo dei Pompieri cittadino una nuova vita, tanto più che nel mese precedente era stato anche deliberato di esercitare direttamente il servizio del traino dei carri pompieristici, acquistando per il Corpo dei Pompieri cinque cavalli idonei al servizio, da collocarsi nella stalla della Caserma, per essere pronti ad ogni chiamata per l'incendio, ed eliminando così per sempre i ridicoli spettacoli a cui avevano dato luogo le forniture dei cavalli da parte di Ditte

piuti, quando venivano inviati per il servizio d'incendio.

Altre riforme seguirono a questa



CCVI - CARRO ATTREZZI A DUE CAVALLI
DOPO L'ADOZIONE DI CAVALLI PROPRI DEL CORPO
CASERMA POMPIERI - SETTEMBRE 1908



CCV - CARRO STAFFETTA AD UN CAVALLO
DOPO L'ADOZIONE DI CAVALLI PROPRI NEL CORPO
CASERMA POMPIERI - SETTEMBRE 1908

private per lo più non adatti alla natura speciale del servizio pompieristico, e spesso già stanchi per altri traini com-

prima nel corso dei 5 lustri decorsi da quell'epoca: ci basti ricordare quelle di-

rette ad aumentare sempre più l'efficienza del Corpo, sino a raggiungere all'attuale numero di cinquanta componenti il Corpo, tutti effettivi; quella relativa alla sostituzione del trasporto meccanico a quello animale, iniziata durante la guerra e completata nel 1919, quella relativa all'adozione di macchine sempre più perfette ed efficaci in sostituzione delle vecchie macchine a mano, e alle prime a vapore, e quella infine relativa alla creazione del Pompiere operaio, e cioè dell'utilizzazione del Pompiere durante le ore

di sosta alla Caserma per la lavorazione e per il completamento del materiale pompieristico.

In quale efficienza di persone e di mezzi si trovi attualmente il Corpo dei Pompieri, giudicheranno i Camerati che verranno da ogni parte d'Italia.



CCVII - I POMPIERI OPERAI
ATTENDONO AL CARROZZAMENTO ATTREZZATURA
E MACCHINARIO DI UNA "SPA 25 C. 10.", PER TRASPORTO
Maggio 1929 *Pol. Art. A. Gislou - Padova*

Per il lettore crediamo possa bastare la visione delle ultime fotografie del Corpo, della sua sede e dei suoi macchinari che ci è stato grato raccogliere, tra cui specialmente rileviamo quelle rela-



CCVIII - I POMPIERI OPERAI
ATTENDONO AL CARROZZAMENTO
DI UNA "FIAT 509.",
Maggio 1929 *Fot. Art. A. Gislou - Padova*

tive alla carrozzeria degli ultimi automezzi, mentre la cittadinanza ha già avuto occasione più volte non solo di plaudire le belle manovre eseguite dal Corpo negli esercizi di caserma, ma anche di ammirare l'opera del Corpo durante gli incendi, anche i più estesi e i più pericolosi, quale quello recentissimo del Palazzo di Giustizia (Febbraio 1929).

Abbiamo di proposito voluto evitare qualsiasi accenno a persone e a fatti specifici, perchè questi brevi appunti



CCIX - GEOM. CARLO LOCARNI
COMANDANTE DEI POMPIERI CIVICI DAL 1 GIUGNO 1905
Fot. Art. A. Gislou - Padova

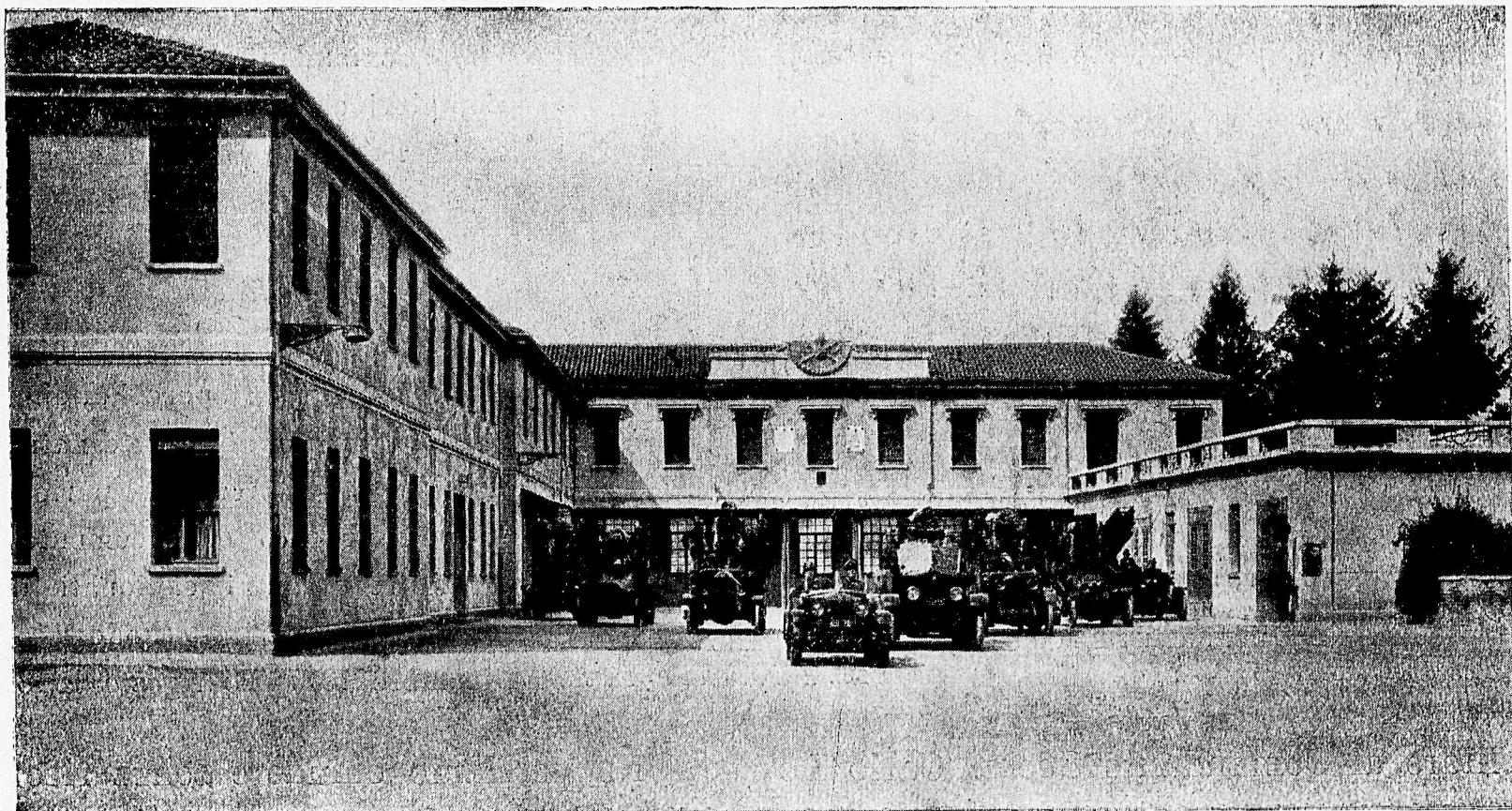
mantenessero il loro carattere puramente illustrativo dell'ordinamento del Corpo, durante il suo primo secolo di vita. Ma questo riserbo non può e non deve impedirci di ricordare almeno il nome di alcuni tra i principali animatori e Comandanti del Corpo: Cav. Antonio Zabeo, Mazzucato Marino, De Franceschi Gustavo e Geom. Carlo Locarni, Comandante del Corpo dal Giugno 1905. Coloro che hanno seguita l'opera del Corpo durante gli ultimi quindici lustri, non hanno certo bisogno di rivedere l'effigie su questo numero unico



CCX - INAUGURAZIONE DEL NUOVO MACCHINARIO CARROZZATO ED ATTREZZATO
DAL CORPO DEI POMPIERI CIVICI DI PADOVA

GIUGNO 1929 - ANNO VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova



CCXI - LA CASERMA DEL CORPO DEI POMPIERI CIVICI
ED I PRINCIPALI AUTOMEZZI A DISPOSIZIONE DEL CORPO

SETTEMBRE 1929 - ANNO VII

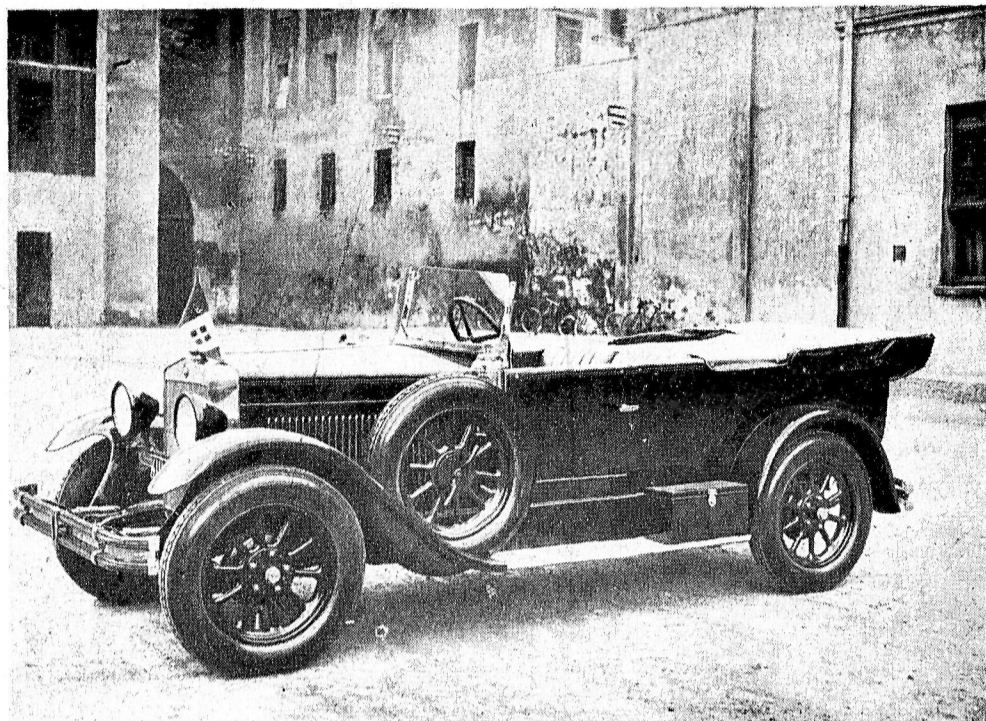
Fot. Art. A. Gislou - Padova

di questi Capi del Corpo, per ricordarne le singole benemerenze. Noi possiamo solo dire che essi hanno creato una tradizione di onore, di ardimento, di tecnicismo per il Comando di questo Corpo, che oggi è vanto del Corpo stesso e della Amministrazione civica da cui dipende.

Dal medesimo riserbo crediamo di dover uscire per ricordare che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel maggio 1919, concesse a numerosi Componenti il Corpo dei Pompieri civici di Padova ricompense al valor militare per *l'opera coraggiosa, fattiva ed instancabile, prestata durante le frequenti incursioni aeree nemiche sulla Città di Padova*, e precisamente una medaglia d'argento al valore mi-

e otto Croci al Merito di guerra ad altri graduati e vigili.

La brevità di questi cenni ci im-

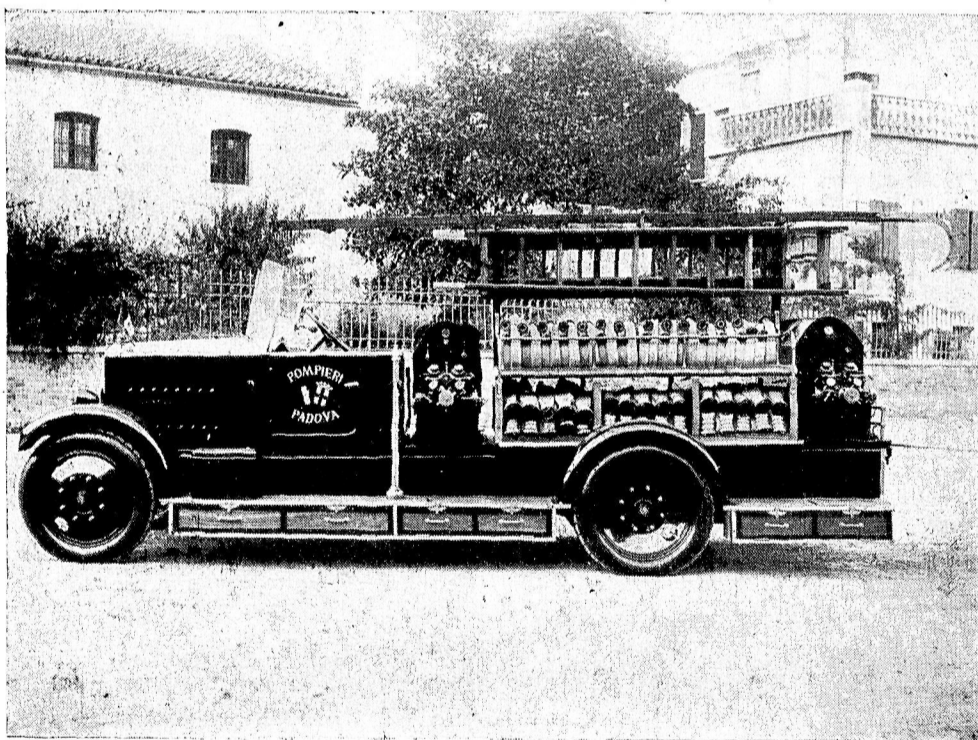


CCXIII - LA VETTURA "509 FIAT,, CARROZZATA VERNICIATA ED ATTREZZATA NELL'OFFICINA DEL CORPO POMPIERI DI PADOVA

GIUGNO 1929 - ANNO VII

Fot. Art. A. Gistlon - Padova

pedisce una più ampia illustrazione e pertanto ci limitiamo a riportare la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al Geom. Carlo Locarni.



CCXII - LA VETTURA "SPA 25,, CARROZZATA VERNICIATA ED ATTREZZATA NELL'OFFICINA DEL CORPO POMPIERI DI PADOVA

GIUGNO 1929 - ANNO VII

Fot. Art. A. Gistlon - Padova

« Comandante del Corpo dei Pompieri civici di Padova, in occasione di numerose ed accanite incursioni aeree nemiche sulla Città, sede del Comando Supremo, durante il succedersi di gravi bombardamenti, spiegava intelligente ed energica operosità, dando nobile esempio ai subordinati di coraggio e di sprezzo del pericolo, e concorrendo efficacemente a diminuire i danni cagionati dai velivoli avversari. - (Padova, 28 Dicembre 1917 - 25 Agosto 1918) ».

litare al Comandante Geom. Carlo Locarni, una medaglia di bronzo al valor militare al Capo squadra Pavan Pietro,

Nè possiamo chiudere senza ricordare il nome dei due Pompieri caduti durante la guerra per la grandezza della



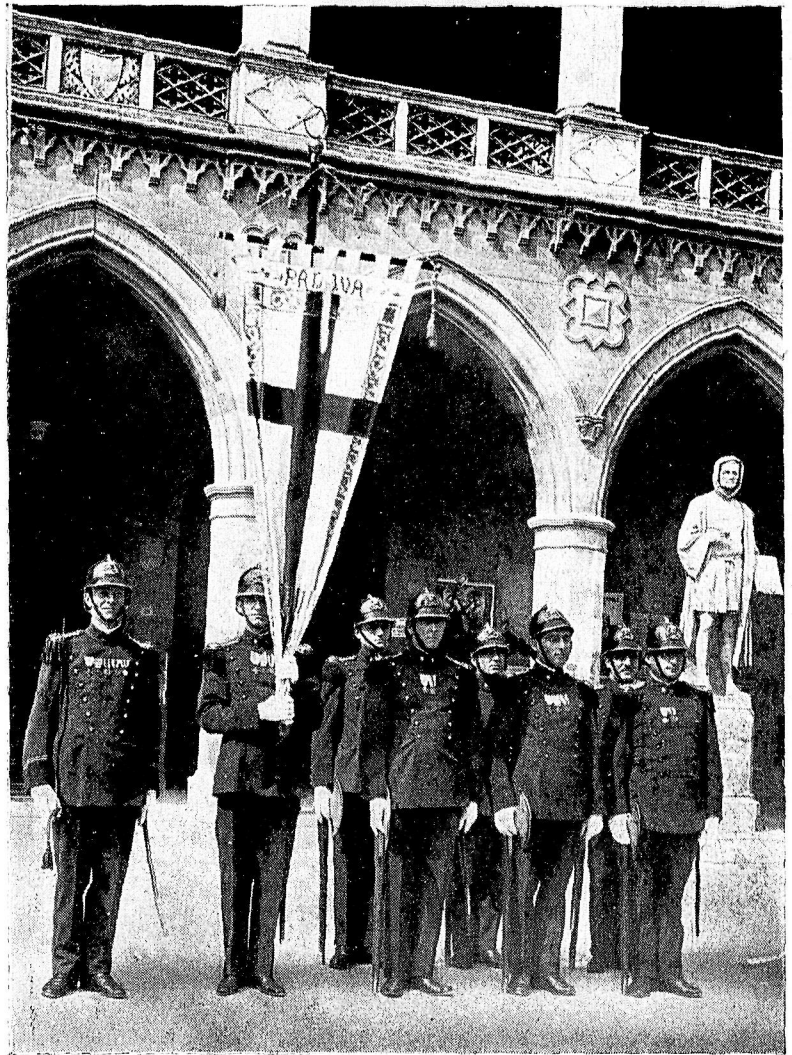
CCXIV - SCORTA D'ONORE
DEL GAGLIARDETTO DEL CORPO
CASERMA DEI POMPIERI 1929

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Patria, ricordando l'epigrafe incisa sulla lapide collocata all'esterno della Caserma del Corpo nell'anno 1923:

A PERENNE MEMORIA
DEI MILITI DEL FUOCO
BOTTARO BORTOLO
E
REZZATO VITTORIO
CHE LA GIOVANE ESISTENZA
QUI TEMPRATA AI CIMENTI
DONARONO ALLA PATRIA
NELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA
1915-1918
IL CORPO DEI CIVICI POMPIERI
24 MAGGIO 1923
P.

E con questo omaggio ai valorosi
Pompieri caduti per la Patria crediamo



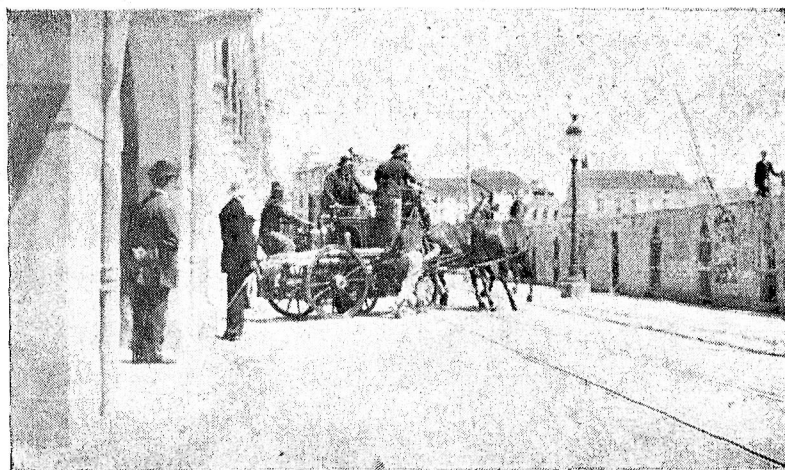
CCXV - SCORTA D'ONORE DEL GONFALONE COMUNALE
CASERMA DEI POMPIERI 1929

Fot. Art. A. Gislon - Padova

di poter chiudere questi cenni su un
Corpo che un secolo di vita ha consacra-
to con fede, con passione, con onore al
proprio perfezionamento.

Padova, 19 Settembre, 1929 Anno VII.

ALFREDO CANALINI



CCXVI - USCITA DI UNA POMPA A VAPORE
DALLA LOGGIA AMULEA (CASERMA POMPIERI)
PER ACCORRERE AD UN INCENDIO

LE VARIE MANIFESTAZIONI DURANTE IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

Il grandioso Convegno Nazionale Pompieristico, con cui i vigili del fuoco della nostra città ebbero l'onore di veder celebrato il primo centenario del-

avrebbero tratto novello impulso a più ardimentosi cimenti.

E la cittadinanza padovana, che non vien mai meno dal dimostrare la sua



benevola simpatia per il Corpo dei civili pompieri ogni qual volta si tratti di valorizzare i meriti di così nobile istituzione, che torna a suo onore e vanto, tributò le più fervide manifestazioni di affetto ai suoi vigili del fuoco e le accoglienze più calorose agli ospiti graditissimi.

CCXVII. IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO
IL PODESTÀ DI PADOVA CO: FRANCESCO GIUSTI
PRESENTI LE AUTORITÀ, PORGE ALLE SQUADRE POMPIERISTICHE D'ITALIA
ADUNATE NEL CORTILE DELLA CASERMA DEI CIVICI POMPIERI, IL SALUTO DELLA CITTÀ

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

I partecipanti al Convegno affluirono

la loro costituzione in Corpo permanente, si svolse con carattere particolarmente solenne nei giorni 21, 22 e 23 settembre corr. anno.

Con la prontezza e l'entusiasmo, con cui sogliono accorrere ovunque sia necessaria la loro opera di generoso altruismo, fatta di abnegazione e di sacrifici, od ovunque si tratti di ritemperare i loro spiriti e la loro fede alla viva fiamma dei nobili ideali a cui ispirano ogni loro quotidiana attività, i pompieri d'Italia giunsero numerosi sin dalle più lontane regioni per portare ai camerati di Padova la cordiale attestazione della loro fraterna solidarietà nel giorno in cui, dalla rievocazione delle glorie passate,

nella nostra città il mattino di sabato 21 settembre in numero di 971, rappresentanti i Corpi di circa 90 città, e gran parte di essi giunsero anche con moderne e bellissime macchine completamente attrezzate.

Nella stessa mattinata fu provveduto al riassetto del materiale ed all'accantonamento degli uomini e del macchinario.

Nel pomeriggio, alle ore 15, fu iniziato lo svolgimento del programma stabilito per il Convegno con eliminatorie di gare atletiche.

Fra queste fu degno di rilievo il torneo pompieristico di volata, in cui si distinsero particolarmente le squadre di

Venezia, Genova, Verona e Reggio Emilia.

Il mattino del 22 settembre, sin dalle primissime ore, i pompieri erano già pronti per le competizioni e cerimonie che avrebbero costituito la giornata più saliente del Convegno e la solenne celebrazione del primo centenario della costituzione dei pompieri di Padova in Corpo permanente.

Alle 6 precise, difatti, secondo le prescrizioni del programma, veniva iniziata in Prato della Valle la prova delle manovre collettive, che si protrasse per oltre tre ore.

Alle ore 9.30 una larga rappresentanza di tutti i Corpi pompieristici si recò alla Basilica del Santo, con bandiere e gonfaloni, per assistere alla S. Messa celebrata dal Rev. P. Peroni, Rettore del Santuario.

Attorno all'altare della Veneranda Arca avevano preso posto le principali autorità ed un eletto stuolo di personalità cittadine.

Dopo la lettura del Vangelo il Rev. P. Peroni rivolse il suo saluto augurale a tutti i pompieri d'Italia ed espresse il suo vivo compiacimento al Podestà co: Giusti, che, ispirato da un sentimento gentilmente cristiano, volle che la giornata delle belle tenzoni pompieristiche si iniziasse con la celebrazione della Messa.

Dall'elogio agli ammirevoli sensi di devozione e di profondo spirito religioso, di cui i pompieri avevano dato prova intervenendo al rito sacro, P. Peroni trasse motivo per porre in rilievo la necessità che hanno i Vigili del fuoco di esser protetti dal grande Taumaturgo,

che riaccenderà sempre in loro, benedendoli, la fiamma dell'amore pel sacrificio e del coraggio per l'altruismo. Egli vi preserverà, disse il sacerdote, dai pericoli nelle opere in cui vi prodigate per il bene del prossimo e vi terrà sempre uniti nei pensieri, negli ideali e negli affetti per le fortune della Patria.

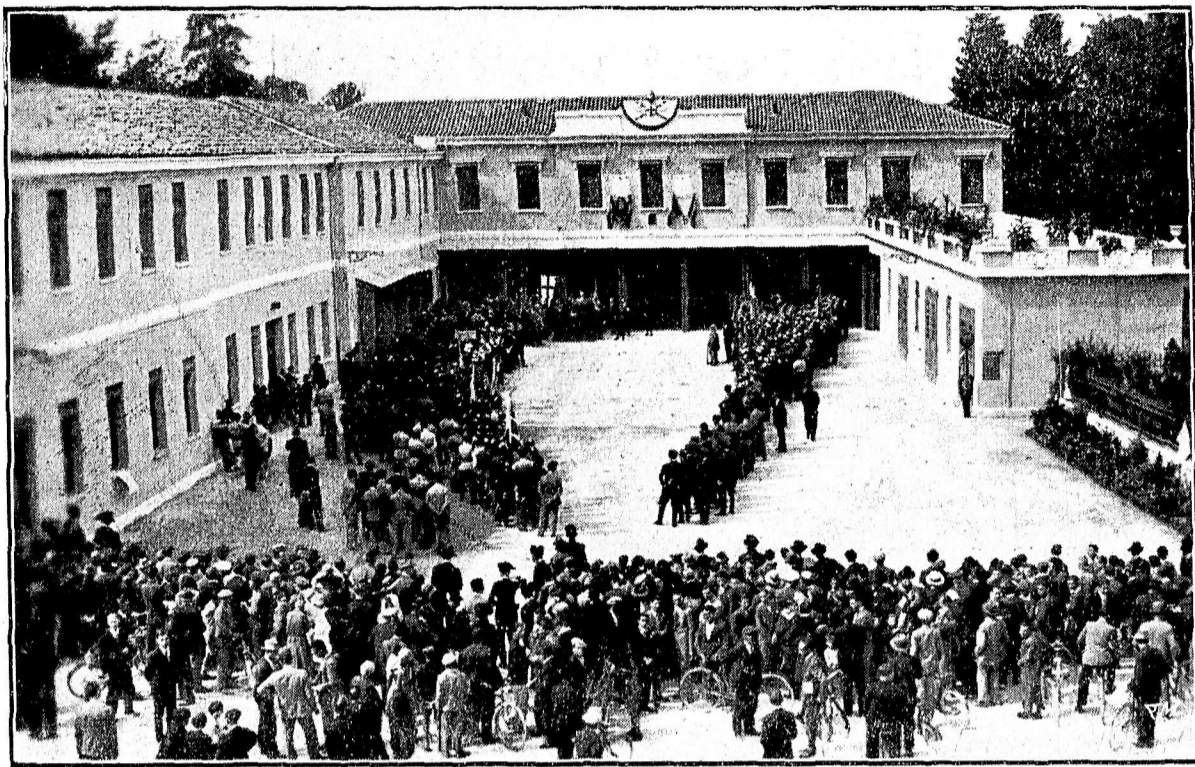
Invocò, infine, la benedizione divina su tutti i pompieri d'Italia.

Terminata la S. Messa, le autorità si recarono alla Loggia Amulea per assistere allo sfilamento del corteo, che nel frattempo andava componendosi nel Piazzale Mazzini e in Via Citolo da Perugia. Le rappresentanze dei pompieri, raggiunta tale località, si sono ben presto inquadrare in modo da costituire un imponente corteo di rappresentanze e di squadre pompieristiche. Prima però di muoversi, il geom. Locarni, comandante dei pompieri di Padova, schierate le squadre pompieristiche alla base della Torre-Monumento, presso il Bastione della Rotonda, disse come l'artistico monumento fosse stato eretto a perenne memoria delle numerose vittime che ebbe la città nostra durante la guerra, in seguito alle incursioni aeree. E mentre le squadre si irrigidivano sull'attenti, levando alto il braccio nel saluto romano, alcuni pompieri si recarono a deporre nella Cappella votiva, sita nell'interno della Torre, una bellissima corona d'alloro.

Compiutasi la breve e suggestiva cerimonia, il corteo iniziò la sua sfilata, accolto dagli applausi del pubblico che faceva ala lungo le vie del percorso. Attraverso via Giotto e Corso del Popolo le squadre giunsero dinanzi alla R. Uni-

versità, dove compirono un nuovo rito di amor patrio, deponendo un'altra corona di alloro sul portale di bronzo che porta scolpiti i nomi degli studenti ca-

l'interno della Loggia Amulea, per assistere allo scoprimento della lapide posta a ricordo della ricorrenza che si celebrava.



CCXVIII - IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

LO SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE POSTA NEL CORTILE DELLA CASERMA DEI CIVICI POMPIERI
A RICORDO DEL I. CENTENARIO DELLA LORO COSTITUZIONE IN CORPO PERMANENTE
L'ORATORE UFFICIALE PROF. CAV. UFF. OLIVIERO RONCHI PRONUNCIA IL DISCORSO COMMEMORATIVO

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

duti in guerra ed accanto alla lapide che ricorda gli universitari immolatisi per l'ideale fascista.

All'ingresso del corteo in Prato della Valle gli applausi del pubblico, adensato nella vasta piazza, si intensificarono, tanta era l'ammirazione e l'entusiasmo che in esso seppero produrre le balde schiere dei pompieri nelle loro multiformi e scintillanti divise e l'imponente maestosità del numero e delle attrezzature delle macchine.

Dinanzi alla Loggia Amulea venne reso alle autorità il saluto romano da tutti i partecipanti al corteo e quindi le autorità, le rappresentanze dei Corpi ed un largo stuolo di invitati si portarono ai posti a ciascuno assegnati nel piazzale della Caserma dei pompieri, al-

Primo oratore della cerimonia fu il Podestà di Padova che così disse:

Ufficiali e militi del fuoco!

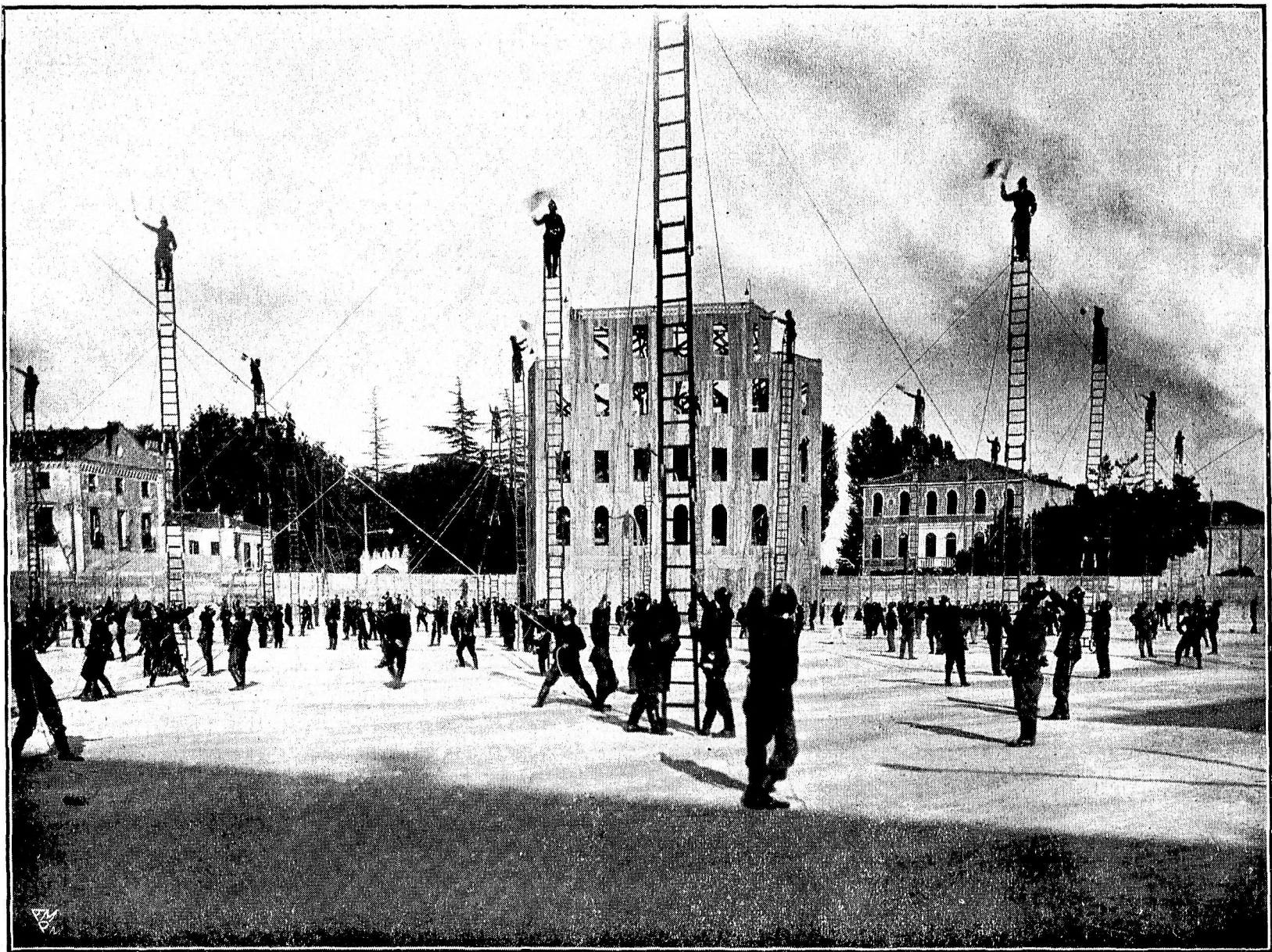
Nella lapide, che ricorderà nei secoli il I° centenario della costituzione di questo Corpo dei Pompieri civici, voi troverete sintetizzati i sentimenti e le opere che hanno dato a questo Corpo l'ardire di raccogliere in questa città i Pompieri d'Italia per la celebrazione della IV^a Giornata del Pompiere nell'anno settimo del Fascismo.

Dal discorso del prof. cav. uff. Oliviero Ronchi, sapiente cultore delle

memorie cittadine, a cui affidiamo il compito non facile di commemorare questi cento anni di cammino verso una realizzazione sempre più completa delle finalità pompieristiche, voi apprenderete come, pur attraverso a difficoltà di tutti i generi, questo Corpo seppe tenere alto il prestigio della Città antenorea, con una dedizione assoluta al proprio dovere, con uno spirito di sacrificio che non teme confronti.

A me Podestà di Padova, non competono pertanto che due doveri assai graditi.

Da una parte io debbo porgere i più vivi ringraziamenti della città sia a tutte le Sorelle d'Italia, che a noi hanno inviate magnifiche squadre dei loro Corpi di Vigili del fuoco, o degne rappresentanze, sia alle squadre e alle rappresentanze stesse. Padova, in tale adesione così larga e spontanea, che ha riunita in un solo fascio di sentimenti e di opere tutta Italia, e fuse ancora una volta le antiche Province alle nuove di Trento, di Gorizia, di Pola, di Trieste, di Fiume, scorge un senso di così viva ed amichevole simpatia verso questa città, da esserne commossa ed orgogliosa,



CCXIX - IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

L'ESERCITAZIONE COLLETTIVA CON SCALE CONTROVENTATE DURANTE L'ACCADEMIA IN PRATO DELLA VALLE

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

D'altra parte io sento di dover tributare le più vive azioni di grazie alla Federazione tecnica nazionale pompieristica, che, dopo avere assecondati i voti di questa città, perchè entro queste mura fosse celebrata la IV^a Giornata del Pompiero, ci ha data la fervida cooperazione di suoi Membri per la migliore riuscita del Convegno.

Assolti questi doveri, io sento anche il bisogno di inneggiare al Pompiero italiano per l'opera che esso giornalmente presta per il presidio delle nostre belle città. Da venticinque anni conosco il Pompiero d'Italia attraverso il Pompiero di Padova, e poichè questo mi ha dato infinite prove di fervore, di zelo, di spirito di sacrificio, io sono certo che al presente e in avvenire, come per il passato, il Pompiero italico sarà ognora nella pace quel soldato pronto ad ogni sacrificio che fece grande in guerra il Fante d'Italia.

Alla fine del suo discorso il co: Giusti fu da tutti vivamente applaudito e

complimentato dalle autorità presenti.

Subito dopo, al suono degli inni della Patria, venne tolta la tela dalla lapide commemorativa fra unanimi ed entusiastiche acclamazioni.

Indi l'ing. Villa, comandante dei pompieri di Milano, espresse al Podestà, a nome di tutte le squadre, profondi sensi di gratitudine e di riconoscenza per le accoglienze cordiali ricevute a Padova.

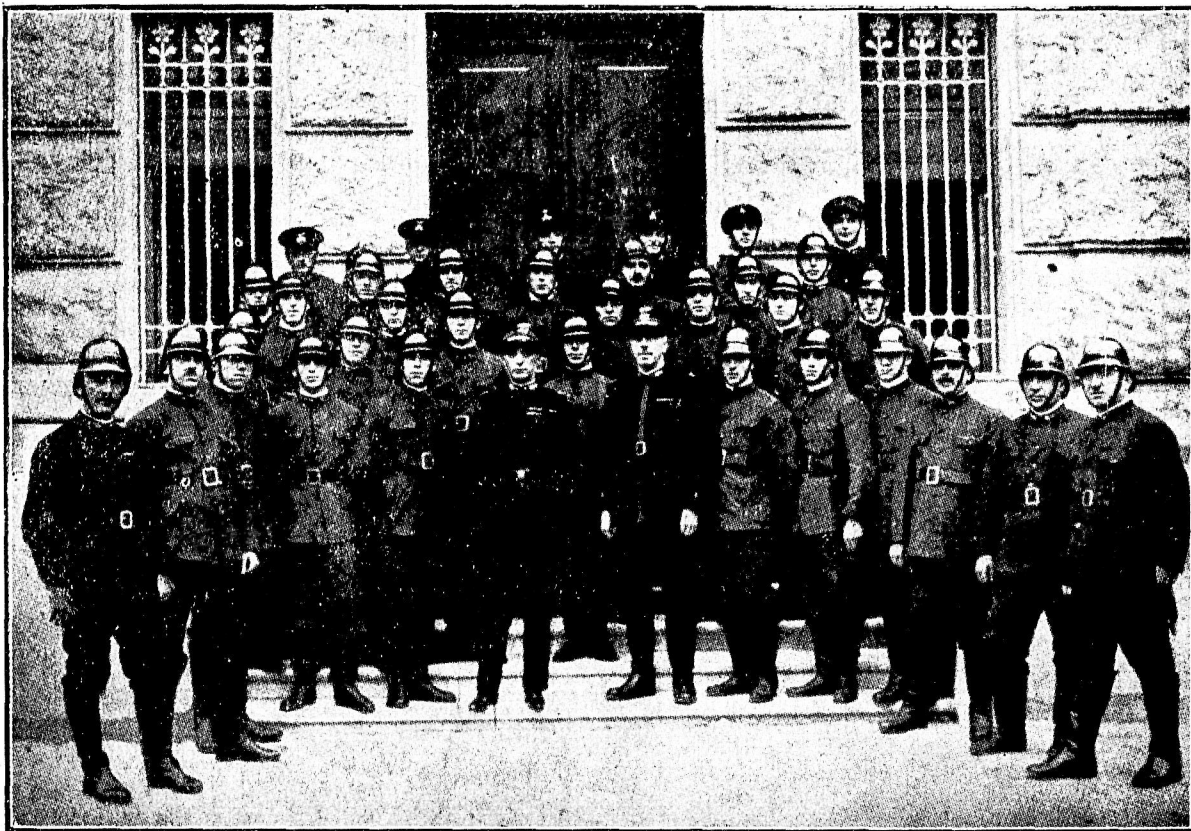
All'ing. Villa fece seguito l'oratore ufficiale della cerimonia prof. cav. uff. Oliviero Ronchi.

Egli esordì elevando un pensiero devoto alla Maestà del Re ed al Duce del Fascismo e rivolgendo parole di deferente omaggio alle autorità presenti, e di affettuoso saluto ai pompieri d'Italia.

In mirabile sintesi l'oratore rievocò, quindi, le glorie ed i meriti delle istituzioni pompieristiche; e dopo aver dottamente illustrato lo scopo ed il significato

Anche il prof. Ronchi riscosse unanimi e vivissimi applausi.

Con tale cerimonia ebbero termine le manifestazioni del mattino.



CCXX - IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO
LA SQUADRA DEI POMPIERI DI GENOVA INTERVENUTA AL CONVEGNO

22 SETTEMBRE 1929 - VII

della cerimonia che i pompieri d'Italia erano stati chiamati a celebrare, pose particolarmente in rilievo, in forma chiara ed attraente, tutta la storia dei pompieri padovani, attraverso i lunghi anni *di rigida fede al dovere e di ardentissimi cimenti*.

Il prof. Ronchi chiuse il suo dire rivolgendo affettuose parole di saluto e di augurio ai veterani del Corpo, rendendo omaggio al valoroso comandante del Corpo di Padova, geom. Carlo Locarni, e rivolgendo espressioni di viva lode e di incoraggiamento alla numerosa schiera dei baldi giovinetti, figli del popolo, che costituiscono la squadra degli allievi pompieri volontari e che saranno per l'istituzione le sicure speranze del domani.

Nel pomeriggio alle ore 15, nell'apposito campo di gara, predisposto in Prato della Valle, si svolse la prima Accademia pompieristica.

Prima dell'inizio delle manovre le varie squadre sfilarono fra continue acclamazioni dinanzi alla autorità e dinanzi al foltissimo pubblico che gremiva il campo in ogni ordine di posti.

Le diverse esercitazioni, fissate in pro-

gramma, furono tutte eseguite con massima precisione mirabile destrezza, tanto da suscitare nella folla degli spettatori indicibile entusiasmo.

Il grandioso spettacolo, che si protrasse per circa quattro ore, con importanza ed attrattive sempre maggiori, si chiuse salutato da calorose ovazioni e favorevolissimi commenti.

— La sera, alle ore 21, con intervento di pubblico addirittura imponente, ebbe luogo la seconda Accademia pompieristica, in cui le squadre si prodigarono in nuove interessantissime esercitazioni, riscuotendo manifestazioni continue di ammirazione e di plauso per la bravura dimostrata in manovre di massima difficoltà. Fra quelle che maggiormente produssero effetto nella massa del pubblico

meritano di esser ricordate: la formazione di un arganello idraulico a mezzo di scale, sormontato da una grande scure simboleggiante il Fascio Littorio, e l'esercizio a mezzo di scale e di luci tricolori, riproducenti egualmente il Fascio. Durante quest'ultimo esercizio, le figure dei pompieri si videro proiettate da un potente riflettore sulla facciata del castello in legno, in esercitazioni audacissime lungo le scale.

Verso la mezzanotte avvenne l'incendio del castello, che costituì uno spettacolo di eccezionale attrattiva

e di suggestiva bellezza. La difficile manovra di spegnimento fu eseguita con l'abituale valentia dal Corpo dei pompieri di Padova, diretti personalmente dal solerte comandante geom. Carlo Locarni.

Nella circostanza i nostri bravi vigili del fuoco affermarono ancora una volta la singolare capacità ed il fervore di fede con cui assolvono il compito a cui si sono votati come ad una nobile missione da compiere, e con cui mantengono alte le antiche e gloriose tradizioni.

Per i premi conseguiti dalle varie squadre nelle diverse esercitazioni e per i diplomi assegnati ai giudici di campo, agli organizzatori del convegno ed a quanti contribuirono alla riuscita dell'importante avvenimento, rimandiamo

il lettore ai prospetti con cui si chiude questa breve relazione.

Il mattino del 23 settembre i Corpi intervenuti al Convegno si recarono ad



CCXXI - IL CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

IL GRUPPO DELLE MACCHINE CON CUI I POMPIERI DI GENOVA HANNO PARTECIPATO AL CONVEGNO

22 SETTEMBRE 1929 - VII

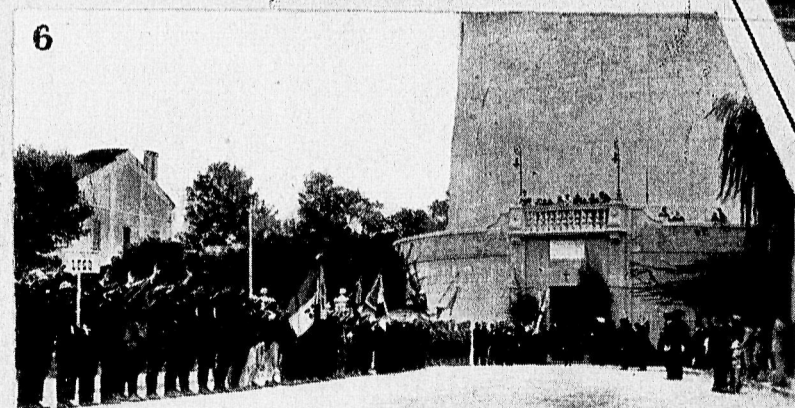
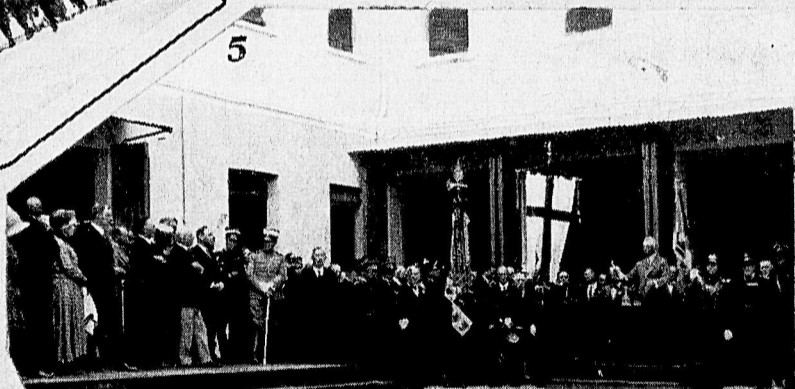
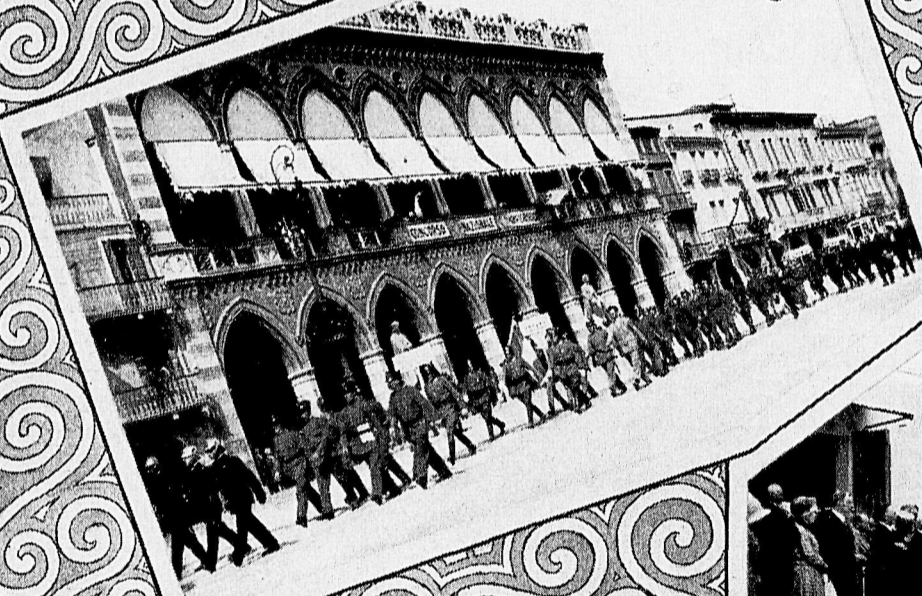
Arquà Petrarca, ad Abano, ed a Villa Giusti dell'Armistizio.

L'Amministrazione Comunale di Padova e la Federazione Nazionale Pompieristica, invitando i pompieri d'Italia a tale gita, vollero chiamarli ad un pellegrinaggio di fede, di amore, di cultura, mostrando loro quanto di più caro al cuore di ogni italiano Padova poteva offrire nei suoi dintorni: dalla Casa ove morì il Grande Poeta, che in Scipione esaltò la forza ed il diritto di Roma, e che, donando all'Italia la sua mirabile canzone, fece appello alla virtù del gentil sangue e chiamò gli italiani a difendere da soli la loro Patria, ad Abano, in cui un Cornelio augure vaticinò la vittoria di Cesare sopra Pompeo, e il Duce Supremo

CONVEGNO NAZIONALE POMPIERISTICO

PADOVA 22 SETTEMBRE 1929 - VII° E. F.

1- LA FEDERAZIONE TECNICA DEI POMPIERI APRE IL CORTEO POMPIERISTICO
2- IL CORTEO POMPIERISTICO GIUNGE IN PRATO DELLA VALLE
3- LE AUTORITA' DALLA LOGGIA ASSISTONO ALLA SFILATA DEL CORTEO



4- IL PODESTA' DI PADOVA CONSEGNA I PREMI AI CAPI DEI CORPI
5- LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DEL CORPO DEI POMPIERI DI PADOVA NEL PIAZZALE DELLA CASERMA
6- I POMPIERI ITALIANI DEPONGONO UNA CORONA D'ALLORO NELLA CAPPELLA VOTIVA ERETTA IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE INCURSIONI AEREE

CCXXII. ALCUNE DELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI E CERIMONIE DURANTE IL CONVEGNO

Armando Diaz maturò la Vittoria di Vittorio Veneto; ed a Villa Giusti, ove fu suggellato con l'Armistizio lo sfacelo del secolare nemico di nostra gente.

Ad Arquà Petrarca, i Pompieri visitarono la Casa del Poeta ed apposero una corona di alloro sul Monumento ai Caduti. Successivamente si portarono ad Abano, per breve visita alle Terme, rendendo anche quì omaggio ai Caduti in guerra; ed infine visitarono la Villa Giusti dell'Armistizio, dove pure rivolsero il pensiero grato e reverente ai Valorosi, che alla forza delle armi seppero congiungere l'autorità dello spirito per imporre una resa, che era la fine dell'Impero Austro-Ungarico. I pompieri d'Italia ammirarono anche come la contessa Giulia Giusti del Giardino Bianchini d'Alberico, interprete magnifica dei desideri del defunto consorte, il co: Vettore Giusti, abbia fatto della Villa un Museo di ricordi patrii e la meta di un pellegrinaggio perenne di tutti coloro che amano la Patria e sanno serbare il culto delle sante memorie.

Ovunque i pompieri furono accolti festosamente. Ad Arquà fece gli onori di casa il Comune di Padova, proprietario della Casa del Petrarca; ad Abano offerse un vermouth d'onore il Podestà del Comune, e alla Villa Giusti, la proprietaria della Villa, Contessa Giulia Giusti, si compiacque onorare gli ospiti con un signorile ricevimento.

Tornati a Padova, i Comandanti delle squadre parteciparono ad un ricevimento dato in loro onore in Municipio e durante il quale il Podestà pronunciò parole di ringraziamento per il loro in-

tervento al Convegno e per i loro brillanti successi conseguiti.

Nel pomeriggio, dopo la distribuzione dei premi eseguita dal Podestà nel cortile della Loggia Amulea, le squadre lasciavano Padova per rientrare alle rispettive sedi.

La soddisfazione provata dall'Amministrazione Civica e dalla cittadinanza per la perfetta e completa riuscita del Convegno pompieristico fu manifestata dal Podestà co: Giusti con la seguente nobilissima lettera diretta al geom. Carlo Locarni, comandante il Corpo dei pompieri di Padova:

La celebrazione del I° centenario della fondazione del Corpo dei Pompieri civili e il Convegno nazionale pompieristico si sono compiuti con piena soddisfazione dell'Amministrazione civica e della cittadinanza. Sebbene le squadre e le rappresentanze intervenute al Convegno abbiano sorpassato per numero qualsiasi aspettativa, pure l'organizzazione di tutti i servizi è stata così completa e precisa da destare il compiacimento di tutti gli intervenuti.

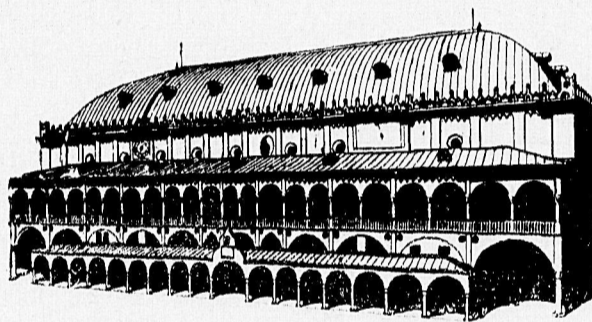
Ma ciò che ha destata l'ammirazione dei Corpi pompieristici intervenuti, in quanto rifletteva la tecnica pompieristica, è stata la piena efficienza di questo Corpo sia nei riguardi della sede non solo ampia, ma anche decorosa e ridente sotto ogni aspetto, sia nei riguardi delle macchine a disposizione del Corpo, tenute nel massimo ordine e tutte lucenti come nuove, sia nei riguardi della capacità e dell'ardimento dei suoi militi, dimostrati brillantemente nella manovra d'incendio e spegnimento del castello di manovra.

Ora non vi è dubbio che questo più che lusinghiero giudizio, ripetutamente espresso anche dai comandanti dei Corpi pompieristici più importanti d'Italia, come Milano, Genova, Firenze, Roma, si deve da una parte alla capacità direttiva del comando e dall'altra alla operosità e allo zelo con cui tutto il Corpo si è con entusiasmo prodigato per porre la caserma e gli automezzi nelle condizioni più decorose, e per dar prova delle sue doti pompieristiche.

Mi è grato pertanto rivolgere a lei e a tutto il Corpo dei Pompieri il mio plauso, per l'opera compiuta in questa celebrazione centenaria, col seguente ordine del giorno, che prego trascrivere nell'albo del Corpo, e lasciare ivi affisso per giorni quindici:

Per lo spirito di sacrificio e per l'opera indefessa spiegata per porre nella massima efficienza e nel massimo decoro il servizio di estinzione degli incendi, in occasione della celebrazione del I° centenario del Corpo, nonchè per la bella manovra eseguita la sera del 22

settembre corrente a chiusura dell'Accademia nazionale pompieristica, e per le cordiali accoglienze fatte ai colleghi d'Italia, il Podestà di Padova rivolge il suo plauso al comandante del Corpo geom. Carlo Locarni, ai graduati e ai militi del fuoco di Padova, mentre è lieto di partecipare all'intero Corpo il compiacimento e l'ammirazione dei Comandi dei maggiori Corpi pompieristici d'Italia per l'ottima organizzazione della IV^a Giornata del Pompieri, e per lo sviluppo raggiunto dall'organismo pompieristico padovano.



CORPI INTERVENUTI IN RAPPRESENTANZA

LUOGO DI PROVENIENZA	N. d'ordine	Ufficiali	Militi	Totale	Mezzi di trasporto		Corpi premiati		Qualità dei premi e denominazione delle Ditte ed Enti che li offersero
					Macchine	Ferrovia	Maggior distanza	Più numerosi	
Ascoli Piceno	1	2	—	2	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Auronzo	2	2	4	6	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Bari	3	1	—	1	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Bergomi S. A.	4	2	—	2	—	si			
Brescia	5	1	3	4	1	—		si	Medaglia d'argento - Federazione Fascista Commercianti - Padova
Chiavenna	6	1	19	20	—	si			
Cavalese	7	1	12	13	1	—			
Cento	8	1	10	11	1	—			
Cittadella	9	1	9	10	1	—			
Este	10	1	6	7	1	—			
Firenze	11	2	2	4	1	—			
Gazzaniga	12	2	—	2	—	si			
Gorizia	13	1	2	3	—	si			
Imola	14	2	3	5	1	—			
Isola d'Istria	15	1	6	7	—	si			
Lecco	16	4	—	4	1	—			
Lugo	17	2	6	8	—	si			
Mantova	18	1	4	5	1	—			
Messina	19	1	—	1	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Manif. Gallarate	20	1	—	1	—	si			
Mezzolombardo	21	1	—	1	—	si			
Napoli	22	2	—	2	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Novi Ligure	23	1	—	1	—	si			
Parma	24	2	—	2	1	—			
Pola	25	1	2	3	—	si			
Pontelagoscuro	26	1	—	1	—	si			
Rivista Tecnica «Coraggio Previd.»	27	1	—	1	—	si			
Roma	28	1	1	2	—	si	si		Medaglia bronzo - Comune di Padova
Rovigo	29	1	6	7	1	—			
Sagrado	30	2	—	2	—	si			
S. Angelo Lodigiano	31	1	4	5	—	si			
S. Donà di Piave	32	1	—	1	—	si			
S. Giovanni Persiceto	33	1	—	1	—	si			
S. Pietro in Casale	34	1	—	1	—	si			
Spezia	35	1	10	11	—	si			
Trento (sobborghi)	36	—	11	11	—	si			
Trieste	37	1	2	3	—	si			
Tronzano	38	1	3	4	—	si			
Turate	39	1	5	6	1	—			
Valle Canale (Tarvisio)	40	2	10	12	—	si			
Vigo di Cadore	41	1	1	2	—	si			
Villa Lagarina	42	3	1	4	—	si			
Voghera	43	1	4	5	—	si			
Totale		58	146	204	12				

N.B. - Tutti i Corpi intervenuti in rappresentanza sono stati inoltre premiati con medaglia d'argento «Ricordo» del Comune di Padova.

ONORIFICENZE E MEDAGLIE DELLA FEDERAZ. TECNICA NAZ. FRA I CORPI DEI POMPIERI

Giusti Co: Ing. Dott. Francesco, Podestà di Padova - Bousembiante Avv. Francesco - Zuccari Dott. Alfredo Marco, Vice Podestà - *Membri d'onore con distintivi d'oro.*

Canalini Comm. Avv. Alfredo, Segretario Generale del Comune - Benettin Cav. Avv. Antonio, Segretario Divisione VI del Comune - *Membri benemeriti, con distintivi d'argento.*

Marchesa Pia De Buzzacarini Zabeo - Cavaletti Cav. Geom. Enrico - *Medaglia d'argento grande di benemerita.*

Locarni Geom. Carlo, Comandante dei Pompieri di Padova - Gajani Cav. Ing. Mario, Comandante dei Pompieri di Venezia - *Medaglia d'oro di benemerita.*

Schiatti Cav. Attilio, Comandante dei Pompieri di Desio - *Medaglia d'argento piccola di benemerita.*

ONORIFICENZE MEDAGLIE E DIPLOMI DEL COMUNE DI PADOVA

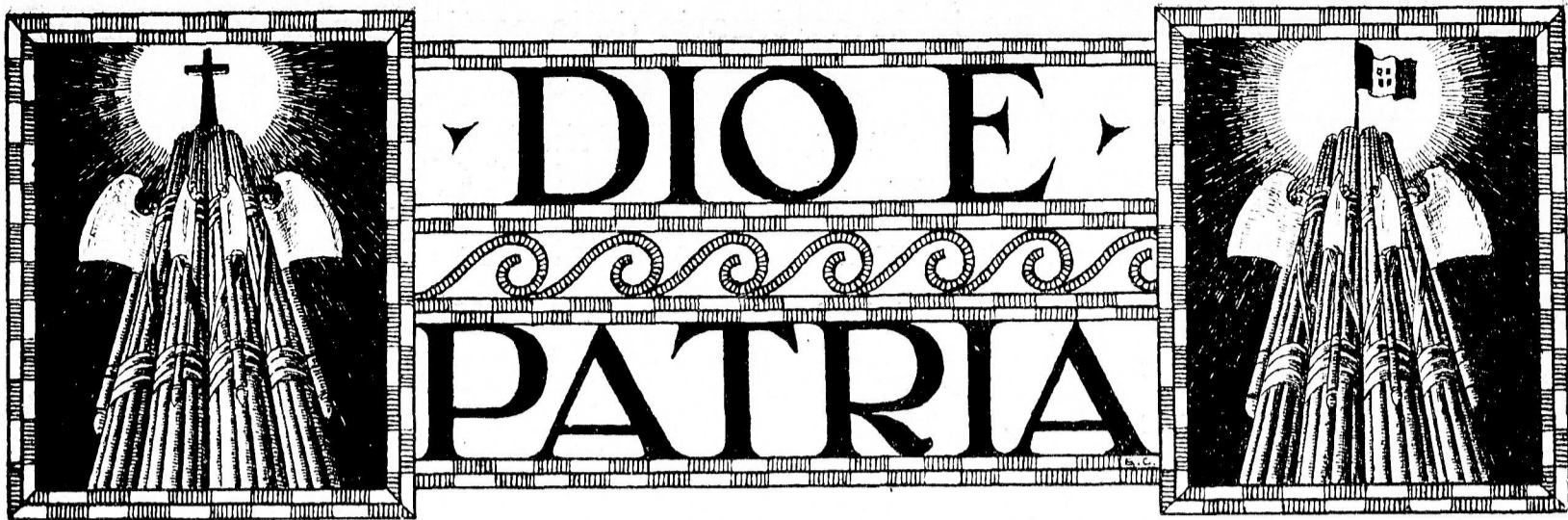
Goldoni Comm. A. E., Presidente Federazione Tecnica Nazionale fra i Corpi Pompieri, quale Presidente della Federazione - Locarni Geom. Carlo, Comandante dei Pompieri di Padova, quale Direttore del Convegno - Gajani Cav. Ing. Mario, Comandante dei Pompieri di Venezia, quale Direttore di Campo - Cavaletti Cav. Geom. Enrico, Comandante dei Pompieri di Udine, quale Condirettore di Campo - *Medaglia d'oro.*

Canalini Comm. Avv. Alfredo - Benettin Cav. Avv. Antonio - Moschetti Comm. Prof. Andrea - Ronchi Prof. Cav. Oliviero - Mattucci Dott. Giustino - Coccinelli Cav. Rag. Edgardo - Romani Cav. Geom. Alfredo - Rossoni Prof. Antonio - Donà Geom. Alcide - Bianchi Aurelio - *Diploma di benemerita.*

CORPI MANOVRANTI

LUOGO DI PROVENIENZA	N. d'ordine	Ufficiali	Militi	Totale	Mezzi di trasporto		Corpi premiati					Qualità dei premi e denominazione delle Ditte ed Enti che li offersero
					Macchine	Ferrovia	Manovre speciali	Maggior distanza	Più numerosi	Gioco volata	Tiro alla fune	
Bassano	1	2	14	16	2	—						
Belluno	2	1	14	15	2	—	si					Coppa del Sig. Podestà di Padova
Bologna	3	2	22	24	4	—			si			Med. d'oro del Com. di Bologna
Carate Brianza	4	2	10	12	2	—						
Castelfranco Veneto	5	1	14	15	2	—						
Cremona	6	1	10	11	2	—						
Dalmine S. A.	7	1	8	9	—	si						
Desio	8	3	10	13	2	—						
Figline Valdarno	9	1	11	12	—	si	si					Coppa del Comune di Trento
Fiume	10	1	10	11	—	si	si					Med. argento (anonimo a mezzo dell'ing. Graffigni).
Forlì	11	2	15	17	2	—						
Gallarate	12	1	8	9	1	—	si					Coppa del Comm. Bianchini
Gemona	13	—	16	16	1	—			si			Estintore «Saebi» Ditta Omonima
Genova	14	2	35	37	6	—	si		si	1 Premio		I Coppa Rinascenza
Legnano (Cotonificio Cantoni)	15	—	17	17	—	si			si	3 Premio		III Med. Vermelle Dalla Riva
Lomazzo	16	1	9	10	1	—						IV Med. Oro del Com. di Padova
Lonigo	17	1	11	12	2	—						III Med. Oro Soc. Italo-Americ.
Marostica	18	1	8	9	1	—						V Med. Bronzo del Com. di Padova
Milano	19	3	19	22	3	—			si			
Modena	20	1	9	10	1	—						Med. Argento Comune di Trieste
Monfalcone	21	1	5	6	—	si						
Monselice	22	1	12	13	—	si						
Montebelluna	23	3	17	20	2	—						
Palermo	24	2	5	7	—	si	si	si				I Coppa Soc. An. Fiat Sez. appl. ind.
Pesaro	25	2	5	7	—	si						II Med. Bronzo Fed. Fasc. Commer.
Pieve di Cadore	26	3	18	21	1	—	si					
Pirano d'Istria	27	1	8	9	1	—						Coppa S. A. Fiat Sez. appl. indust.
Pirelli S. A. di Milano	28	1	8	9	1	—						
Pordenone	29	2	11	13	2	—	si					
Pordenone (Cotonificio Veneziano)	30	1	14	15	2	—						Coppa F.lli Cavalcaselle
Reggio Emilia	31	2	20	22	2	—			si	3 Premio 2 Premio		III Med. Oro Soc. Italo-Americana
Richard Ginori	32	1	10	11	2	—						IV Med. Bronzo del Com. di Padova
Rosà	33	1	15	16	2	—						V Med. Arg. del Com. di Padova
Rovereto	34	1	14	15	2	—						
San Giov. Valdarno	35	1	4	5	—	si						
Seregno	36	3	7	10	1	—						
Sesto S. Giovanni (Marelli)	37	1	14	15	2	—						
Terni	38	2	14	16	2	—	si	si				I Coppa Pompieri Reggio E.
Torino	39	2	12	14	3	—	si					II Med. Bronzo del Com. di Padova
Trento	40	3	8	11	2	—						Coppa Soc. An. Fiat di Padova
Treviglio	41	2	8	10	1	—						
Treviso	42	2	14	16	1	—	si					Med. Argento (anonimo a mezzo dell'ing. Graffigni).
Udine	43	1	12	13	2	—	si					Med. Arg. Comune di Firenze
Varese	44	2	12	14	1	—						
Venezia	45	1	24	25	3	—	si			2 Premio 1 Premio		I Med. Vermeille Com. di Firenze
Vercelli	46	—	6	6	1	—						IV Med. Arg. Comune di Padova
Verona	47	1	16	17	3	—	si					V Med. Oro Comune di Padova
Viareggio	48	1	13	14	1	—	si					Med. Argento Governat. di Roma
Vicenza	49	1	9	10	1	—	si					Med. Vermeille (Dalla Riva)
Viscosa (Padova)	50	—	9	9	1	—						Coppa Soc. An. Fiat sez. appl. ind.
Valmadrera	51	2	10	12	1	—						
Padova	52	2	48	50	14	—	si					
Piacenza	53	1	8	9	1	—						Med. Oro del Comune di Venezia
Unione Veneta Euganea			77	690	767	92	si					
Unione Lombarda							si					Coppa (Cap. Cav. Nob. Ricca)
Unione Emiliana							si					Coppa (Soc. An. Fiat Sez. appl. ind.)
												Coppa (Assie. Generali di Venezia)

N.B. - Tutti i Corpi manovranti sono stati inoltre premiati con medaglia d'argento «Ricordo» del Comune di Padova.



LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA CON L'INTERVENTO DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

Il pellegrinaggio di amore e di fede con cui S. A. R. Umberto di Savoia volle rendere omaggio, il giorno 22 settembre, ai Caduti della I^a Armata, visitando i cimiteri di guerra che custodiscono le gloriose spoglie, e presenziando alla solenne inaugurazione del Sacello Ossario del Cimone, si chiuse con un rito austero e commovente celebrato a Ponte di Brenta, in onore dei Caduti in guerra di quella patriottica frazione.

Dopo le accoglienze entusiastiche con cui venne salutato il passaggio del Principe attraverso le generose e devote terre del Vicentino, Umberto di Savoia, in una imponente dimostrazione di affetto e di esultanza, sentì vibrare, nella ridente frazione del nostro Comune, tutta l'intima bellezza di un puro ed ardente spirito d'amor patrio.

Acclamazioni, fiori, trofei e bandiere rivelarono all'Augusto Ospite la gentilezza, la bontà, la disciplina e la devozione che, anche nella semplicità degli

animi, sanno nutrire le nostre popolazioni.

Le cerimonie della giornata ebbero inizio con la celebrazione di una Messa di suffragio nella chiesa parrocchiale, alla quale intervennero tutte le autorità locali nonchè le associazioni politiche e patriottiche.

Al termine della Messa furono celebrate le esequie.

Gli intervenuti si portarono poi in corteo dinanzi alla lapide, posta a ricordo dei Caduti nella piazza della frazione, e su di essa i Combattenti deposero una bellissima corona di fiori.

La madre del caduto Giovanni Canton accese la lampada votiva collocata alla base della lapide.

Durante il breve e suggestivo rito, che si chiuse con alcuni minuti di raccoglimento in omaggio alla memoria degli Eroi, furono suonati dalla musica del luogo gli inni della Patria. Quindi il corteo si sciolse.

Nelle prime ore del pomeriggio cominciarono ad affluire a Ponte di Brenta autorità, associazioni e rappresentanze, sia da Padova che dalle località vicine, per la cerimonia dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti, opera pregevole dello scultore concittadino professore Paolo Boldrin.

Una gran folla di persone di ogni ceto, accorsa anch'essa ad attestare al Principe sentimenti di devozione e di fede ed a partecipare al rito della riconoscenza e dell'amore verso gli Artefici della Vittoria, contribuì alla gaia animazione della giornata di festa.

Lungo la via che conduce alla stazione, ed ai margini della piazza, vennero schierati soldati e militi al comando dei colonnelli Iones e Cectoria.

Accanto ai palchi, eretti per il Principe e per gli invitati vicino al Monumento, ed ai lati di questo, presero posto autorità, personalità, Madri e Vedove dei Caduti in guerra, Mutilati, Combattenti, associazioni di guerra, Fasci, organizzazioni giovanili fasciste, Ufficiali fuori rango ed in congedo, i Podestà dei Comuni della Provincia, le associazioni patriottiche, ed una larga rappresentanza dei Corpi pompieristici d'Italia, intervenuti al Convegno Nazionale che nello stesso giorno si svolgeva a Padova per la celebrazione del I° cente-

nario della costituzione dei Civici Pompieri in Corpo permanente.

Il Principe Ereditario giunse alla stazione di Ponte di Brenta alle ore 16.15, accolto dal suono della *Marcia reale*, eseguita dalla musica del 58° fanteria. Non appena Umberto di Savoia scese dal treno, le autorità, che erano ad attenderlo, mossero incontro all'ospite Augusto per rendergli omaggio. Fra esse si notavano S. E. il Prefetto Oriolo, il Podestà co: Giusti, il Segretario federale co: Mario, il Generale Bassignano, Comandante la Divisione Militare, ed altri.

Passata in rivista la compagnia d'onore schierata lungo la pensilina della stazione, Sua Altezza Reale, le autorità ed il seguito si diresero in automobile verso il paese, dove l'ingresso ed il passaggio del Principe avvennero fra indimenticabili manifestazioni di giubilo e sotto un continuo getto di fiori.

Giunto il corteo delle macchine sul luogo della cerimonia, il Principe venne ossequiato da tutte le autorità presenti, fra cui era anche il Vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa, mentre il pubblico, acclamante, rinnovava all'Augusto Ospite affettuose e calorose dimostrazioni di esultanza.

Non appena ciascuno si fu portato al posto assegnatogli, venne tolta la tela che copriva il Monumento: soldati e mi-

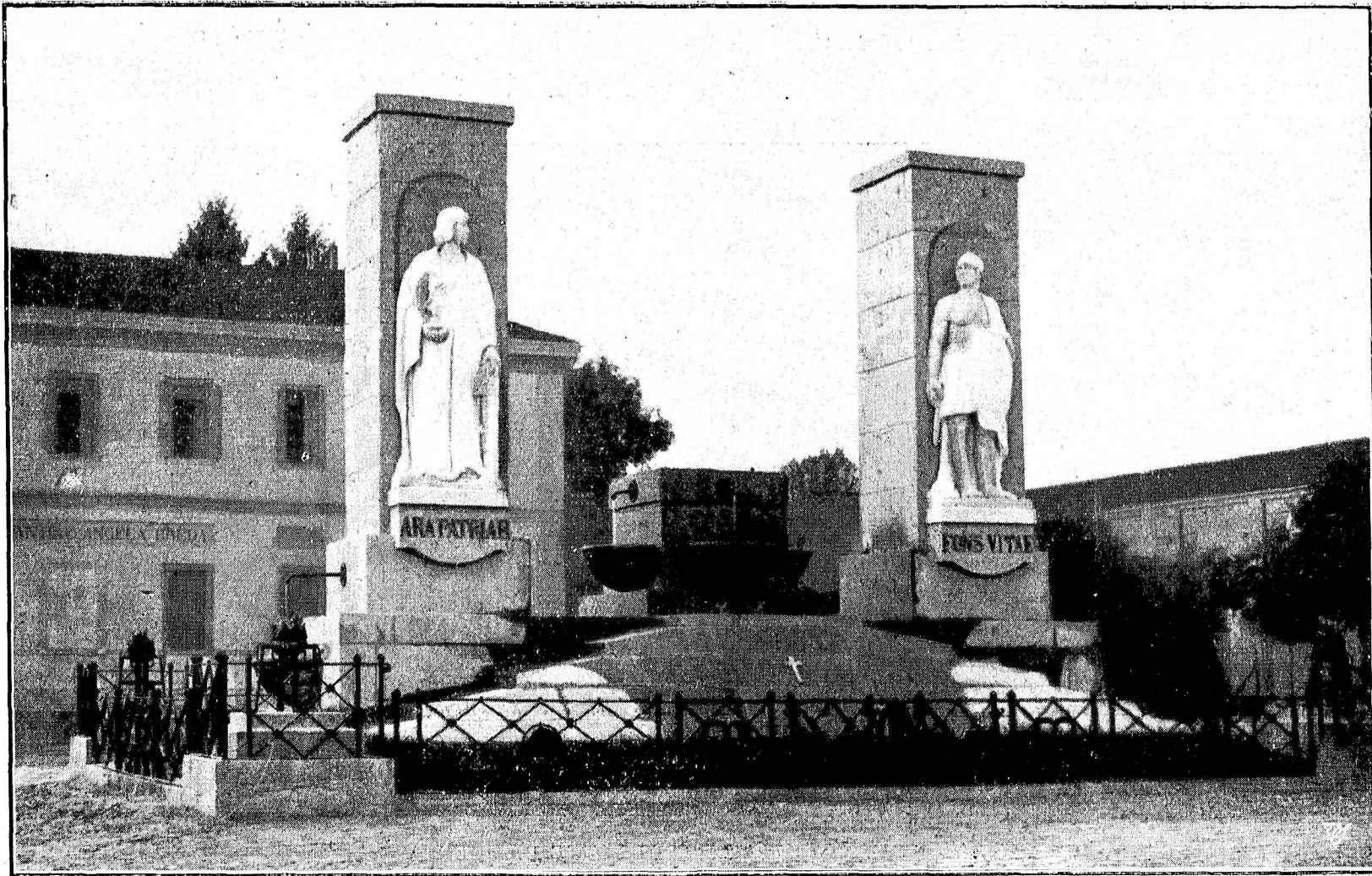


CCXXIII - L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
CON A FIANCO IL PODESTÀ DI PADOVA CO: FRANCESCO GIUSTI
RISPONDE AL SALUTO DELLA POPOLAZIONE
CHE LO ACCLAMA AL SUO ARRIVO

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova



CCXXIV - IL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA

OPERA DELLO SCULTORE PROF. PAOLO BOLDRIN

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Danesin e Mazza - Padova

liti si irrigidirono sull'attenti presentando le armi, e le musiche intonarono gli inni della Patria. Il Principe e le autorità resero omaggio, col saluto, alla memoria dei Caduti, mentre dalla folla, che gremiva letteralmente la piazza, partivano applausi incessanti.

Dopo che il Vescovo di Padova ebbe impartita la benedizione al Monumento, il prof. Losego, segretario politico del Fascio e presidente del Comitato dei festeggiamenti; rivolse elevate parole di saluto e di ringraziamento al Principe Ereditario.

Quindi prese la parola l'oratore ufficiale prof. Stefani, presidente dei Mutilati di Vicenza il quale esordì dicendo che le Madri, le Vedove e gli Orfani di guerra abbandonavano in quel momento il velo del dolore per lasciar traspa-

rrire la gioia mista alla commozione, poichè non s'attendevano che il simulacro dei loro Eroi avesse il privilegio di essere consacrato dall' Ospite Augusto.

Esaltò l'amore di Umberto di Savoia verso i fanti, magnificò la rinata coscienza del popolo nostro, elevò un inno di amore e di riconoscenza agli Artefici della Vittoria, ne ricordò gli eroismi ed il sacrificio, disse tutta la bellezza delle loro gesta, spiegò l'alto monito del loro olocausto ed il dovere che ne incombe ai superstiti, e chiuse la sua alata orazione con un commovente giuramento di fede.

Al termine delle sue bellissime parole il prof. Stefani venne salutato da applausi ed ebbe vive congratulazioni del Principe e dalle autorità.

Sua Altezza Reale si fece poi presentare il prof. Boldrin, a cui strinse ca-

lorosamente la mano rallegrandosi per la sua opera d'arte.

siasmo, il Principe si recò a Villa Breda per un ricevimento dato in suo onore.



CCXXV - L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO, CON A FIANCO IL VESCOVO DI PADOVA MONS. ELIA DALLA COSTA ED IL PREFETTO COMM. ORIOLO, E CIRCONDATO DALLE ALTRE AUTORITÀ SALUTA IL MONUMENTO ALL' ATTO DELL' INAUGURAZIONE

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Nello splendido parco della villa, ombreggiato da maestose piante secolari e ricco di bellissime varietà di vegetazione, era convenuto un eletto gruppo di invitati, composto di persone appartenenti all'aristocrazia ed all'alta società padovana.

Prima del *thé* il cav. uff. Dussin, dirigente la *Fondazione Breda* accompagnò il Principe e le autorità a visitare i *boxes* che

Successivamente passò in rassegna le associazioni intervenute alla cerimonia ospitano le dieci fattrici, gli stalloni ed i puledri che costituiscono il ricco passoffermandosi in special modo con le Madri e Vedove dei Caduti, con i Mutilati e Combattenti, con i genitori delle Medaglie d'Oro Gardan, Merlin e Faggini, con i Granatieri e con le rappresentanze dei Pompieri d'Italia partecipanti al Convegno Nazionale di Padova.

Sul Monumento Umberto di Savoia depose una magnifica corona di alloro.

Quindi, seguito dalle autorità e fatto segno a nuove dimostrazioni di entu-

ospitano le dieci fattrici, gli stalloni ed i puledri che costituiscono il ricco pa-



CCXXVI - L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA

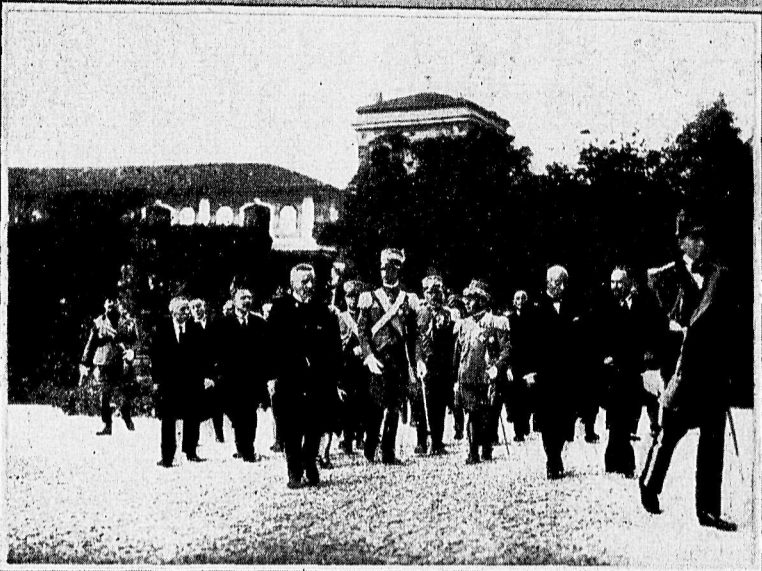
IL SEGRETARIO POLITICO DEL FASCIO E PRESIDENTE DEL COMITATO PRO-MONUMENTO, PROF. LOSEGO RIVOLGE A S. A. R. UMBERTO DI SAVOIA DEFERENTI PAROLE DI OMAGGIO

22 SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

trimonio equino della *Fondazione* e che, condotti a mano, ognuno da uno stal-

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI PONTE DI BRENTA (FRAZ. DI PADOVA) ALLA PRESENZA DI S.A.R. IL PRINCIPE EREDITARIO UMBERTO DI SAVOIA



S.A.R. ALLA VILLA BREDÀ



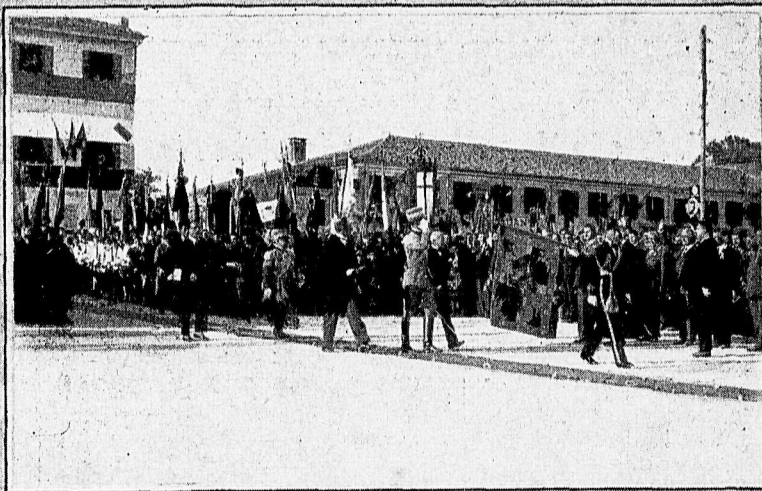
L'ORATORE UFFICIALE
PROF. PIERANGELO STEFANI



S.E. IL VESCOVO DI PADOVA
BENEDICE IL MONUMENTO



IL SALUTO DELLE PICCOLE
ITALIANE A S.A.R.



I GRANATIERI DI PADOVA SA-
LUTANO ALLA VOCE S.A.R.



S.A.R. PASSA IN RIVISTA
LA COMPAGNIA D'ONORE

liere, furono fatti sfilare dinanzi a Sua Altezza Reale.

Il Principe ammirò i magnifici esemplari ed espresse al cav. uff. Dussin

il suo compiacimento. Dopo il thé, Umberto di Savoia ripartì alla volta di Torino acclamato entusiasticamente dalla folla.

L'INAUGURAZIONE DEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA A GRANZE DI CAMIN

Il mattino dell'8 settembre, con rito semplice ed austero, ed alla presenza dell'on. Chiarelli, membro del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, venne inaugurato a Granze di Camin il Parco dedicato alla memoria dei 14 Caduti di quella frazione, sorto per iniziativa di un Comitato locale di ex - Combattenti.

Alle ore 10.30 giunse sul luogo della cerimonia l'on. Chiarelli, accompagnato da varie autorità di Padova.

Dinanzi all'edificio scolastico si for-

d'accesso; e, dopo che il parroco di Camin ebbe compiuto il rito sacro, l'ospite

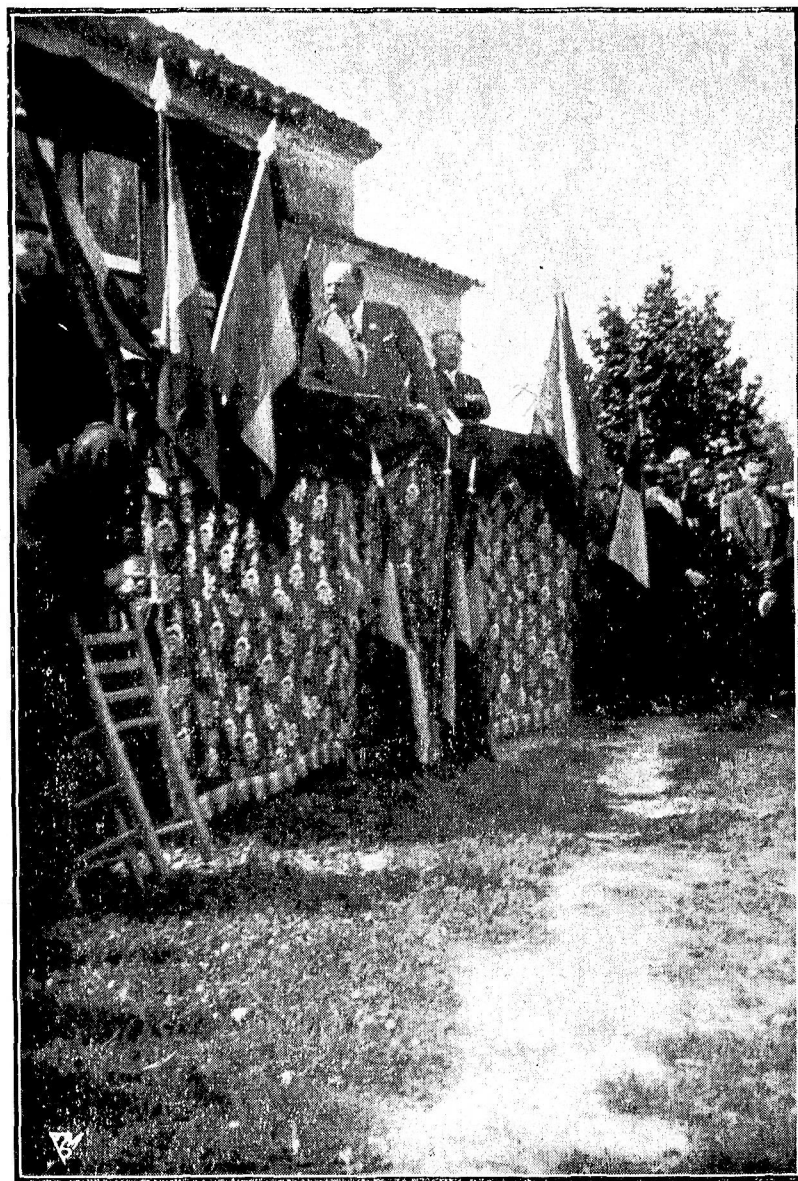


CCXXVIII - L'INAUGURAZIONE DEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA A GRANZE DI CAMIN

L'ON. CHIARELLI MENTRE COMPIE IL RITO SIMBOLICO TAGLIANDO IL NASTRO TRICOLORE CHE OSTRUIVA L'ACCESSO AL PARCO
8 SETTEMBRE 1929 - VII

mò subito un numeroso corteo, che si diresse poi al Parco.

Ivi l'on. Chiarelli tagliò il simbolico nastro tricolore teso attraverso il viale



CCXXVIX - L'INAUGURAZIONE DEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA A GRANZE DI CAMIN

L'ON. CHIARELLI PRONUNCIA IL DISCORSO COMMEMORATIVO
8 SETTEMBRE 1929 - VII

illustre pronunciò un breve ed applauditissimo discorso commemorativo inneggiando ai gloriosi Morti in guerra ed alle maggiori fortune della Patria.



LA CELEBRAZIONE DEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA

Con l'abituale palpito di fervida italianità e di fede ardente nei destini della Patria, la nostra città celebrò nel giorno 27 ottobre l'anniversario della Marcia su Roma, inaugurando con austere e significative cerimonie la serie delle opere pubbliche condotte a termine durante l'anno VII dell'Era Fascista, e dando in tal modo prova di perfetta e devota comprensione dello spirito e delle direttive del Regime.

Prima, però, che si iniziasse la rassegna di quanto è frutto dell'appassionata operosità del popolo nostro in questo mirabile risveglio di coscienze e di valori, i Fascisti di Padova e provincia furono chiamati a raccolta nella storica Piazza dei Signori per sentir rievocare dalla smagliante ed elevata parola dell'on. De Marsico, designato oratore ufficiale per la cerimonia dalla Direzione del Partito, le giornate tormentose della vigilia, le gesta gloriose della battaglia, i frutti ed il valore della vittoria che ria-

prirono all'Italia di Vittorio Veneto, sotto i segni del Littorio, la via luminosa dei suoi immancabili destini.

Preceduta dalla rivista passata ai reparti della Milizia ed alle rappresentanze dell'esercito dal console cav. uff. Giovanni Fraracci, comandante la 53. Legione Patavina, la grande adunata delle forze fasciste e sindacali della città e della provincia si effettuò alle ore 9 precise, dando in breve alla vasta piazza, adorna in ogni parte di vessilli tricolori, un aspetto imponente e meraviglioso.

Bandiere e fiamme s'agitavano ovunque in segno di giubilo sulla grande massa di persone, mentre alti si levavano i canti della guerra e della rivoluzione, gli alalà possenti al Re, al Duce ed all'Italia, i suoni degli inni della Patria.

All'adunata intervennero anche i Podestà, le associazioni di guerra e patriottiche e le organizzazioni giovanili di moltissimi Comuni della provincia,

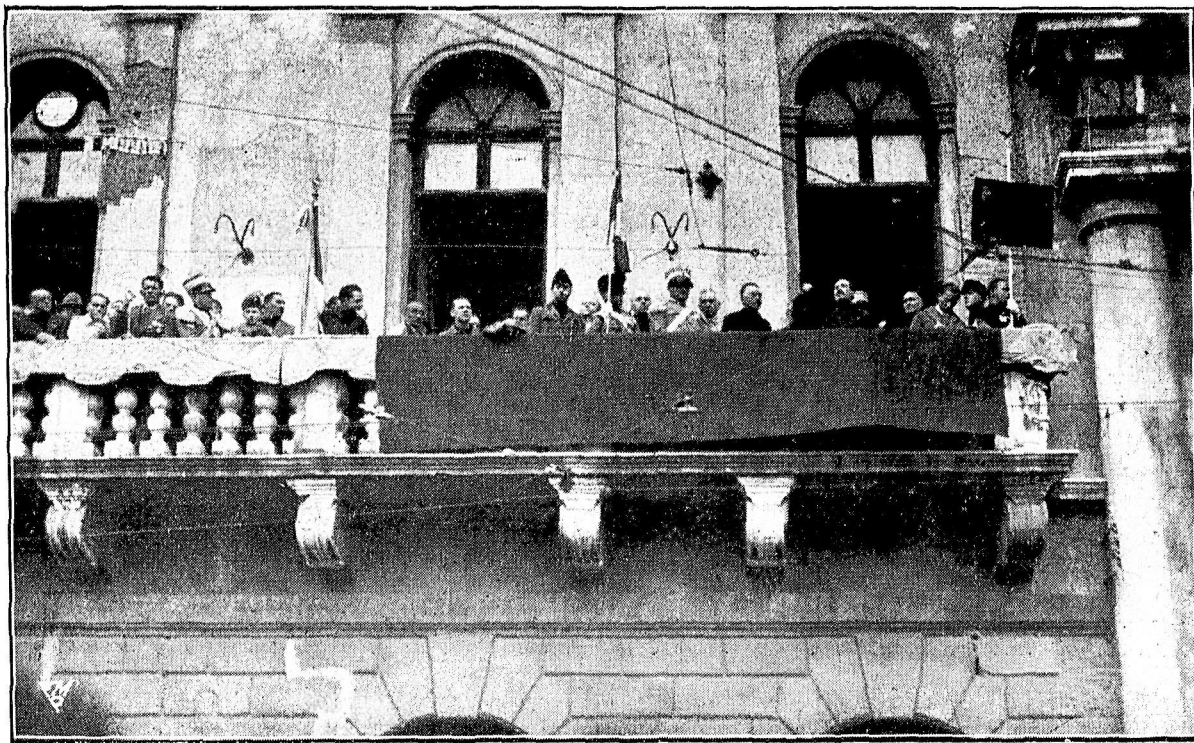
tutti con i loro gonfaloni, vessilli e gagliardetti.

Poco prima delle 10 giunsero dal luogo della rivista, sfilando per le vie

l'on. De Marsico con affettuose espressioni di saluto, alle quali la folla fece eco con calorissimi applausi.

Quindi l'oratore ufficiale iniziò il

suo dire rivolgendo un deferente e commosso omaggio alla persona augusta del Principe Ereditario, che nel Belgio eroico, primo fra i popoli consacrati dal martirio, aveva stretto, col suo rito d'amore, all'Italia cavalleresca ed eternamente gentile un paese che si straziò nel crogiuolo della guerra al servizio soltanto dell'ideale e della giustizia dei popoli.



CCXXX - NEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA
L'ON. DE MARSICO PARLA, ACCLAMATO DAL POGGIOLO DEL CIRCOLO FILARMONICO
ALLA FOLLA ADUNATA IN PIAZZA DEI SIGNORI

27 OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

del centro, la Legione della Milizia e reparti dell'Esercito.

Nelle artistiche sale del Circolo Filarmónico, dal cui poggiolo l'on. De Marsico avrebbe parlato alla folla, era convenute con l'oratore, tutte le principali autorità politiche, civili e militari, varie personalità e numerose rappresentanze.

Sul poggiolo si trovavano il primo gagliardetto del Fascio di Padova, il labaro della Federazione provinciale Fascista, quello del Nastro Azzurro, ed i vessilli dei Mutilati, Combattenti, delle Madri e Vedove dei Caduti e dei Volontari di guerra.

Alle 10 precise, ottenuto il silenzio, il Segretario federale dei Fasci, co. Francesco Mario, rivolse ai presenti brevi ed ispirate parole di circostanza e presentò

Dove è più grande la luce, disse l'on. De Marsico, ivi è più fitta l'ombra del male.

Ma inutile è che i fuorusciti ed i rinnegati cerchino proiettarlo sull'Italia e sul mondo. Tre cose, o camerati, sono impossibili: che l'Italia si scardini dai confini voluti da Dio e difesi dal valore dei suoi soldati, dalla tenace inflessibile volontà della sua stirpe; che il destino della nostra stirpe possa non avere domani per simbolo e per nome la Dinastia dei Savoia; che la stirpe nostra possa uscire dal solco che è stato inciso nelle menti, nel destino e nelle cose da Benito Mussolini.

L'oratore passò poi in rassegna le opere che sono state condotte a termine dal Fascismo durante l'anno VII, dimostrando come esse non siano altro che

tanti atti di fede. Esaltò le benemerenzze del Fascismo verso la Patria; la concordia, l'unità e la forza che oggi regnano e dominano in seno alla Nazione; la pacificazione del popolo e quella dello Stato con la Chiesa.

Quindi, fra applausi incessanti, concluse dicendo: Pongo fine, o camerati di Padova, esprimendo ed interpretando la vostra fede. Negli anni venturi altre voci udrete; ma voi sarete egualmente imponenti e compatti in tutte le espressioni della vita e della civiltà; dalle fanciulle vestite di bianco e nero,

rappresentanti la nuova disciplina della giovinezza che avanza per il bene della Patria, ai militi che confondono il loro grigio-verde con quello delle divise gloriose, ritemperate nell'amore del culto del nostro Esercito. In tutti i riti più gagliardi, più virili, più sacri e patriotticamente belli, voi sarete qui, in questa piazza armoniosa e vasta, egualmente compatti ed inquadrati per raccogliere e fondere nel silenzio i palpiti delle nostre anime, che saranno come l'ala che batte nel cielo d'Italia per posarsi sul Campidoglio e per far giungere le vibrazioni della sua fede all'orecchio gaudente di giubilo e di esultanza del Duce nostro, Benito Mussolini.

Per il Re, per il Duce, per l'Italia: Eja, camerati di Padova; Eja, camerati d'Italia!

Un'imponente ovazione si levò dalla folla fra un garrire di gagliardetti e bandiere, e mentre alte risuonavano le note degli inni della Patria.



CCXXXI - LA CELEBRAZIONE DEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA.
LE AUTORITÀ INAUGURANO I NUOVI LOCALI DELLA CASERMA DEI CC. RR. IN PRATO DELLA VALLE
27 OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Terminata la cerimonia in Piazza dei Signori, le autorità iniziarono subito l'inaugurazione delle principali opere compiute nella nostra città durante l'anno VII, portandosi dapprima nei nuovi fabbricati della Caserma dei RR. C C. in Prato della Valle.

Quivi vennero ricevute dal Ten. Colonnello Marotta, Comandante interinale della Legione e dagli Ufficiali addetti ai Comandi che hanno sede nella Caserma. Un plotone di Carabinieri rese alle Autorità gli onori militari.

Durante la visita alla vasta mole dei lavori compiuti, tutti ebbero modo di constatare come essi fossero stati eseguiti in un complesso veramente grandioso e come rispondano a reali necessità. Con l'esecuzione delle nuove opere è stata difatti possibile un razionale sistemazione

degli uffici, degli alloggi, delle mense, dei vari servizi e delle scuderie che, limitati, in precedenza, in locali angusti ed insufficienti, hanno oggi trovato sede

mentre qualche decorazione alla facciata ed ai basamenti venne apportata dal pittore Bottin.

Le autorità vennero ricevute dal prof. Mori e da altre personalità. L'on. De Marsico tagliò il nastro tricolore che ostruiva l'ingresso all'Oratorio e quindi fu effettuata la visita al grazioso tempio. I lavori di restauro vennero illustrati agli intervenuti dal prof. Moschetti.

Dopo l'Oratorio di S. Rocco furono inaugurati i nuovi locali dell'edificio scolastico *A. Rosmini*, sito al-



CCXXXII - NEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA
LE AUTORITÀ, DOPO L'INAUGURAZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO ESCONO DALL'ORATORIO DI S. ROCCO
27 OTTOBRE 1929 - VII *Fot. Art. A. Gistoni - Padova*

in ambienti vasti, arieggiati, pieni di luce e muniti di ogni confort moderno.

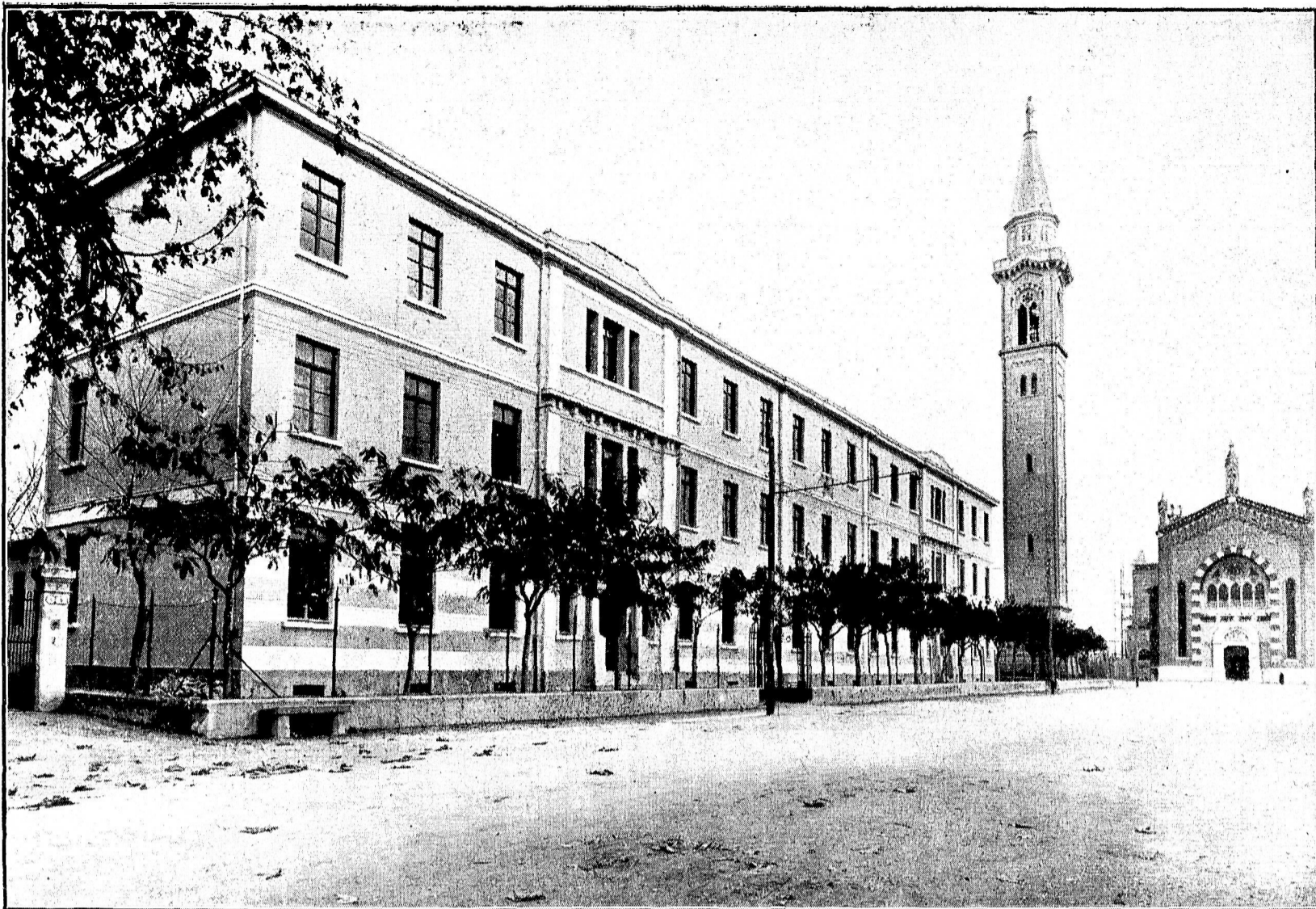
Dalla Caserma dei Carabinieri le Autorità passarono all'Oratorio di S. Rocco, gioiello d'arte e di religione, in cui l'incuria di uomini e l'azione deleteria del tempo avevano quasi completamente rovinato un ricco patrimonio artistico ed architettonico. Oggi l'Oratorio ha riacquisito intieramente il suo pregio per volontà del Comune di Padova, che in quest'opera ha profuso somma non lieve e per l'intelletto d'amore con cui hanno atteso al restauro il prof. comm. Andrea Moschetti, Direttore del Civico Museo, per la parte artistica, e il Capo dell'ufficio civico dei L.L. P.P. cav. uff. ing. Tullio Paoletti, per la parte statica.

Il restauro degli affreschi è stato compiuto dal valente artista prof. Mori,

l'Arcella, dove le autorità vennero accolte dal Direttore didattico centrale delle Scuole elementari prof. Barbieri, dal Direttore didattico prof. Ferrazin e dal Segretario politico del Fascio cav. Murer. Prestavano servizio d'onore i fascisti della Sezione *Enrico Toti*.

I nuovi locali della Scuola, ricavati dalla costruzione di un nuovo piano dell'edificio, furono ammiratissimi da parte di tutti per luce, vastità, razionale distribuzione, piena rispondenza a norme igieniche e didattiche, ed arredamento.

Nella stessa località venne anche inaugurato il numeroso gruppo delle case popolari fatte costruire dal Comune, su progetto dell'Ufficio civico dei LL. PP. e che, per quanto semplici nelle loro linee architettoniche, costituiranno ridenti e piacevoli abitazioni per le nume-



CCXXXIII - L'EDIFICIO SCOLASTICO «A. ROSMINI» ALL'ARCELLA
DOPO LA COSTRUZIONE DEI LOCALI DEL SECONDO PIANO
INAUGURATI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA

27 OTTOBRE 1929 - VII

Gab. fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.



CCXXXIV - NEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA
S. E. IL PREFETTO COMM. GULI, IL PODESTÀ DI PADOVA CO: F. GIUSTI
IL SEGRETARIO FEDERALE DEI FASCI CO: F. MARIO E LE ALTRE AUTORITÀ
ESCONO DALLA SCUOLA A. ROSMINI DI ARCELLA DOPO L'INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI

27 OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gison - Padova

rose famiglie sfrattate da ambienti malsani dei quartieri centrali in seguito all'esecuzione del piano regolatore.

Quindi le autorità passarono ad

Ivi le autorità vennero ricevute dal presidente dell'Opera pia, march. Selvatico Estense, dai componenti l'Amministrazione e dall'ing. Dal Zio, direttore dei lavori eseguiti.

Con tale inaugurazione ebbero termine le cerimonie del mattino. Nel pomeriggio l'on. De Marsico e le autorità si recarono ad inaugurare nuove opere nei principali Comuni della provincia, ricevendo ovunque calorosissime accoglienze. A chiusura di queste brevi note di cronaca ci è grato ricordare l'omaggio reso dai fascisti, nelle pri-



CCXXXV - NEL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA
LE AUTORITÀ INAUGURANO LE NUOVE CASE DELLA « FONDAZIONE CA' LANDO »

27 OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

inaugurare le nuove case costruite dall'Istituto autonomo per le case economiche e popolari, in via Girolamo del Santo e Giusto dei Menabuoi, per conto dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati statali, e poscia quelle della *Fondazione Ca' Lando*, istituzione sorta nel 1511 per sovvenire persone impossibilitate a provvedere all'alloggio ed ai mezzi di sostentamento delle rispettive famiglie. Tale *Fondazione* che, per tristi vicende, rimase priva del suo patrimonio fondiario con cui faceva fronte alle proprie finalità, venne incorporata nella Congregazione di Carità, che oggi ha restaurato alcune delle dieci misere casette lasciatele in eredità dalla cessata istituzione, e che accanto ad esse ha costruito altre 5 bellissime case di abitazione.

me ore del pomeriggio, al Parco della Rimembranza dedicato alla memoria dei loro eroici Compagni di fede, dove vennero deposte ricche corone di fiori e dove fra la più intensa commozione degli astanti venne fatto l'appello dei morti.



CCXXXVI - L'INSIEME DEI FABBRICATI
DELLA « FONDAZIONE CA' LANDO »

27 OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

IL CAMPEGGIO ALPINO

DEGLI AVANGUARDISTI PADOVANI NELL'ANNO VII

(notizie desunte dalla relazione del Commissario straord. dell'opera Naz. Balilla di Padova)

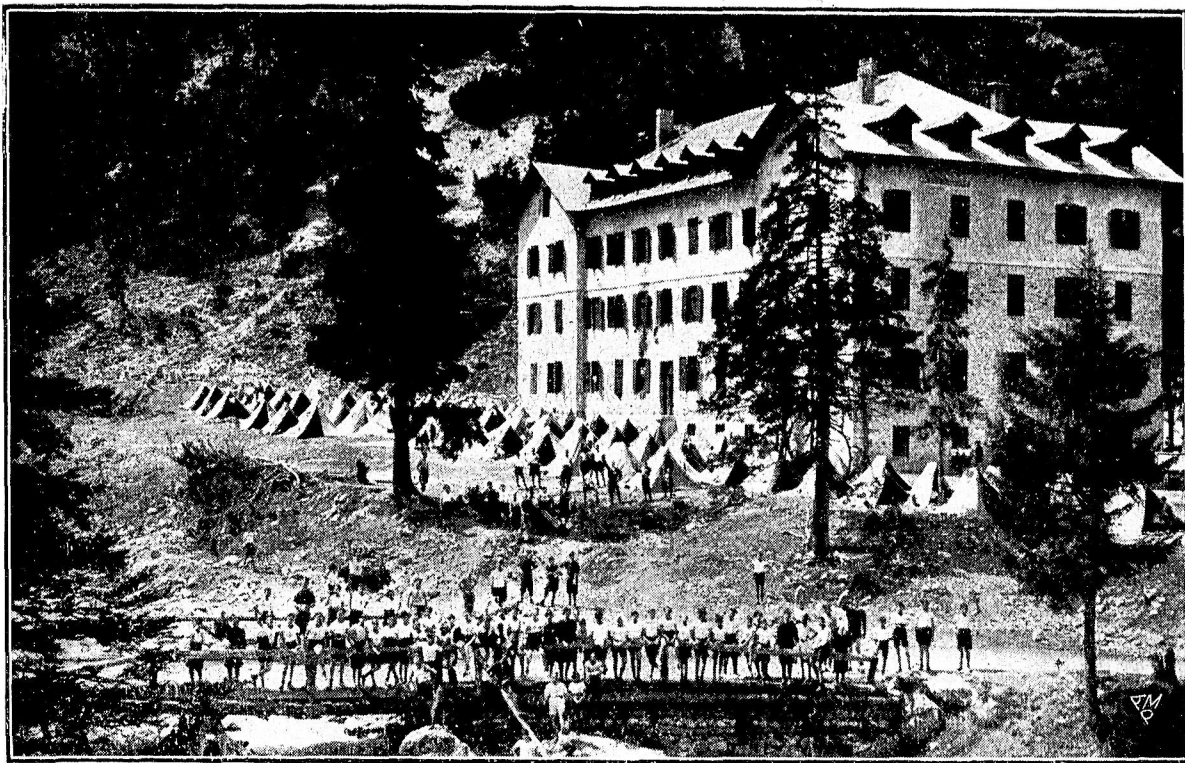
Il campeggio degli Avanguardisti padovani, organizzato con l'abituale sapiente cura dai dirigenti l'Opera Nazionale Balilla della nostra città, si svolse dal 5 al 22 agosto corr. anno in una delle più amene e pittoresche località delle zone alpine, restituite alla Madre Patria dal sangue generoso e dal valore dei propri figli, e precisamente nella ridente stazione climatica delle Tre Fontane Sante di Trafoi.

Località migliore non poteva certamente essere scelta per offrire ai nostri giovani grandi vantaggi fisici e spirituali e il godimento di un paesaggio incantevole e suggestivo.

Le Tre Fontane Sante di Trafoi si trovano, difatti, a 1598 m. sul livello del mare, nel fondo della valle omonima, che a Spordigna si dirama dal grande tronco della Val Venosta per risalire verso il passo dello Stelvio.

Ad oriente incombe sulla conca la mole candida dell'Ortler (m. 3904) dai cui fianchi scendono i seracchi immani della vedretta bassa dell'Ortler e della vedretta di Trafoi.

Al candore della neve ed allo scintillio dei ghiacci si alterna il verde delle conifere ricoprenti le pendici di Dosso Glorenza, della Rocca Bianca, del Corno



CCXXXVII - IL CAMPEGGIO ALPINO DEGLI AVANGUARDISTI PADOVANI
NELLA VALLE DI TRAFOI
LA CASERMA E L'ATTENDAMENTO

5 - 22 AGOSTO 1929 - VII

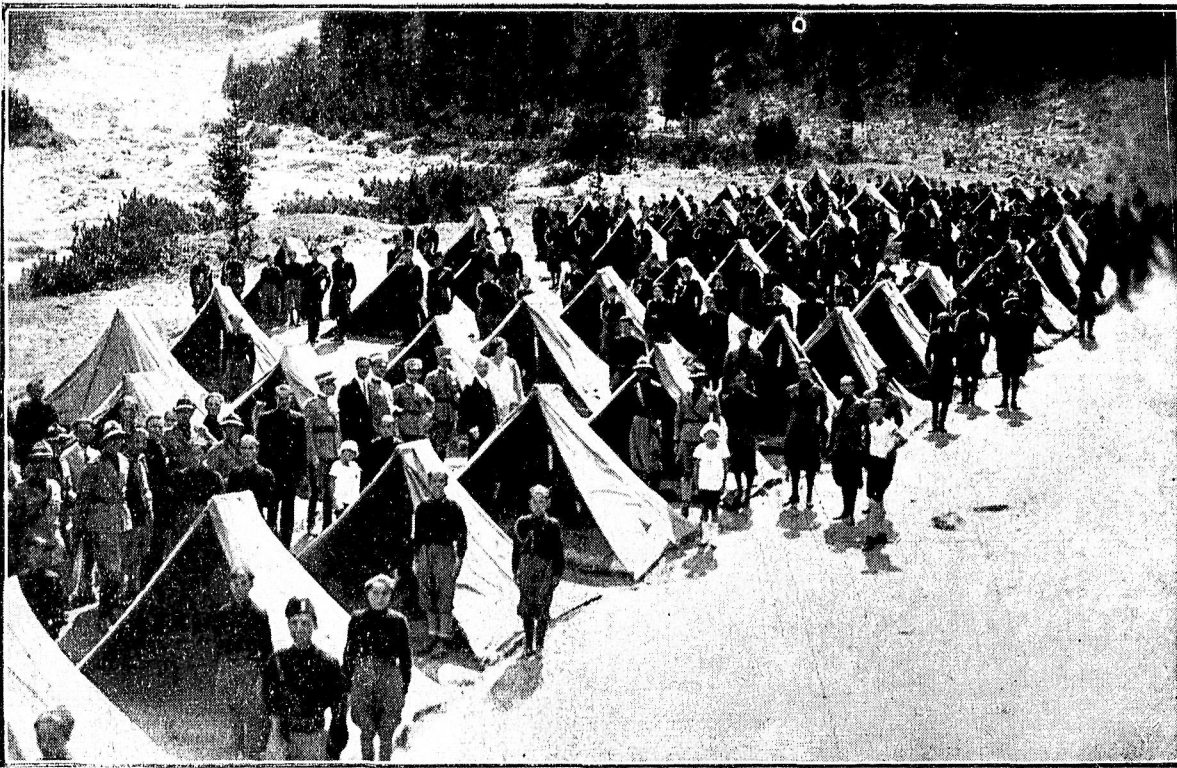
Fot. Art. A. Gistoni - Padova

di Plaies, mentre sulle nere rocce del Madaccio spicca il bianco di due fragorose e spumanti cascate, in cui le acque, eromponenti a mezza costa dalle pareti del Madaccio, si polverizzano, nella caduta altissima, in una festa di luce.

Igienicamente e climaticamente il luogo fu più che favorevole per mancanza completa di animali nocivi, per temperatura conveniente e senza sbalzi eccessivi fra il giorno e la notte, per purezza d'aria, per freschezza e salubrità delle acque, per assenza di forti venti.

Alle bellezze naturali la conca di Trafoi unisce quelle ideali: a pochi chilometri dal confine italo-svizzero (giogo dello Stelvio), la zona è sita in territorio

mirevole le numerose e non lievi difficoltà che si presentavano per il vettovagliamento ed i vari servizi, riuscì ad assicurare tutto il necessario nel modo più



CCXXXVIII - IL CAMPEGGIO ALPINO DEGLI AVANGUARDISTI PADOVANI
NELLA VALLE DI TRAFROI
VEDUTA DELL'ATTENDAMENTO

5-22 AGOSTO 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

rapido, completo e perfetto, provvedendo al rifornimento giornaliero dei viveri con automezzi e ferrovia, costituendo forti riserve di scatole di carne, cioccolato e formaggio, ed aprendo persino uno spaccio alimentare con generi d'ogni specie.

Fra i vari servizi meritano di essere ricordati, per il modo preciso in cui furono organizzati e svolti,

ex-austriaco, dove i segni della recente dominazione straniera sono ancora visibili ovunque; da tale zona si ha anche la vista diretta del nuovo confine italo-austriaco che corre sul crinale lontano della Palla Bianca. Tutto intorno il terreno parla ancora ai nostri cuori della guerra e dei suoi eroismi.

Alla conca di Trafoi si accede per ferrovia sino alla stazione di Spondigna, raggiungendo poi la località con automezzi; oppure, per via ordinaria, dal passo dello Stelvio.

Dato che la valle non avrebbe offerto nessuna risorsa particolare per il funzionamento del campeggio, poichè quel poco che la natura vi produce od il commercio vi accumula è assorbito dagli alberghi locali, l'Opera Nazionale Balilla, superando con spirito organizzativo am-

quello medico, costituito da un'infermeria sistemata in locali adatti, e fornita di tutti i mezzi necessari, con personale composto di un medico-chirurgo, di tre laureandi in medicina e di cinque Avanguardisti di Sanità: durante le marce ogni Coorte aveva al suo seguito personale sanitario con zaino di pronto soccorso; la biblioteca, dotata di ricchissima varietà di volumi; il servizio postelegrafonico, con cui si provvede alla levata e distribuzione della corrispondenza ordinaria due volte al giorno, al pagamento dei vaglia ed al recapito o spedizione di corrispondenza telegrafica in qualunque ora, mediante appositi ciclisti, che ne curavano l'inoltro od il ritiro presso l'Ufficio postale, distante 4 km. dal campo. Gli avanguardisti partecipanti al campeggio furono 878, inquadrati in una

Legione composta di 3 Coorti e 9 Centurie e della banda della 179 Legione della M. V. S. N. Il comando fu affidato alla medaglia d'argento C. M. Rampazzo e la Legione prese il nome di *Gian Vettore Mezzomo*, Caduto fascista.

L'equipaggiamento di ogni Avanguardista era formato di un sacco alpino, borraccia, gavetta, tazzina, mantellina, due coperte di lana, pagliericcio ed indumenti invernali.

La costituzione ufficiale avvenne la sera del 4 agosto al Parco votivo dei Caduti fascisti di Padova ed alla presenza delle principali autorità, con a capo il Prefetto. La notte i giovani pernottarono nella caserma del 58° Fanteria ed il mattino successivo iniziarono la prima parte del viaggio, compiuta con treno speciale fino a Spondigna, facendo soste a Verona, Rovereto, Trento, Bolzano e Merano, ovunque accolti con fervide manifestazioni patriottiche. A Spondigna pernottarono ed il mattino successivo iniziarono la marcia verso il campeggio, attraverso i pittoreschi paesaggi alpini e fra l'ammirazione estatica di quelle popolazioni. Nessun incidente si verificò lungo il viaggio.

Giunti al campo, due Coorti furono alloggiati nell'ex-caserma austriaca; la terza venne attendata fra la caserma ed il torrente Trafoi. Ma per tale diversità di accantonamento furono effettuati diversi turni perchè tutti avessero a compiere un periodo di istruzione di vita sotto tenda.

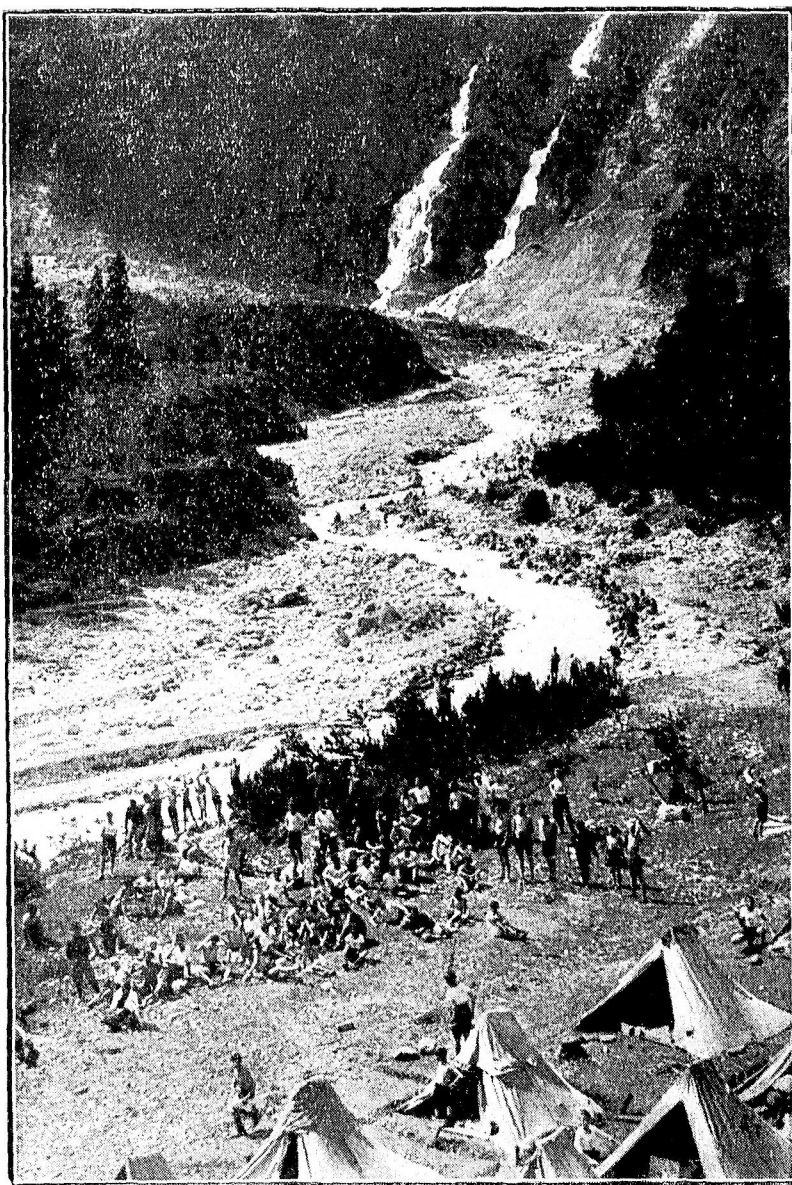
La vita al campo si svolse giornalmente entro un orario compreso dalle 5.30 ant., ora della sveglia, alle 21, ora del silenzio, e consisteva, al mattino, in pulizia personale, riassetto del posto, consumazione del caffè-latte, saluto alla bandiera, visita medica, escursioni, esercitazioni militari, consumazione del rancio. Nel pomeriggio,

dopo un breve periodo di riposo, avevano luogo le esercitazioni ginnastiche a dorso nudo, lezioni di cultura fascista, distribuzione del rancio, preceduta da pulizia personale, e saluto alla bandiera.

La sera concerto della musica, canti e fuochi di bivacco.

Nei giorni festivi veniva anche celebrata la Messa al campo e venivano impartite nozioni di dottrina cristiana.

Il vitto fu sempre distribuito in razioni sane ed abbondanti, così composte: mattino: caffè-latte con 250 gr. di



CCXXXIX - IL CAMPEGGIO ALPINO
DEGLI AVANGUARDISTI PADOVANI
NELLA VALLE DI TRAFROI
UNA CENTURIA AL BAGNO

5-22 AGOSTO 1929 - VII

Fot. Art. A. Giston - Padova

pane; mezzogiorno: brodo con 200 gr. di carne fresca e 300 gr. di pane; sera: pasta asciutta (gr. 200) 50 gr. di formaggio o frutta, 300 gr. di pane.

I limiti del campo erano vigilati da pattuglie di Avanguardisti. La libera uscita venne solo concessa per tre ore alla domenica, con regolare servizio di ronda e con piantonamento degli spacci di tabacchi e di bevande alcoliche, per impedire l'accesso ai giovani.

Durante il soggiorno a Trafoi gli Avanguardisti compirono magnifiche escursioni e, precisamente, si recarono al rifugio del corno di Plaies (m. 2191), al rifugio Rondendro (m. 2028), al rifugio Stella Alpina (m. 2481), al Campo Piccolo (m. 2032), al Dosso di Glorenza e Sotto Stelvio (m. 2189), alle pendici del Madaccio (m. 2000), alla Rocca Bianca (m. 2309), al Giogo dello Stelvio e Cima Garibaldi (m. 2841) ed al confine austriaco di Resia.

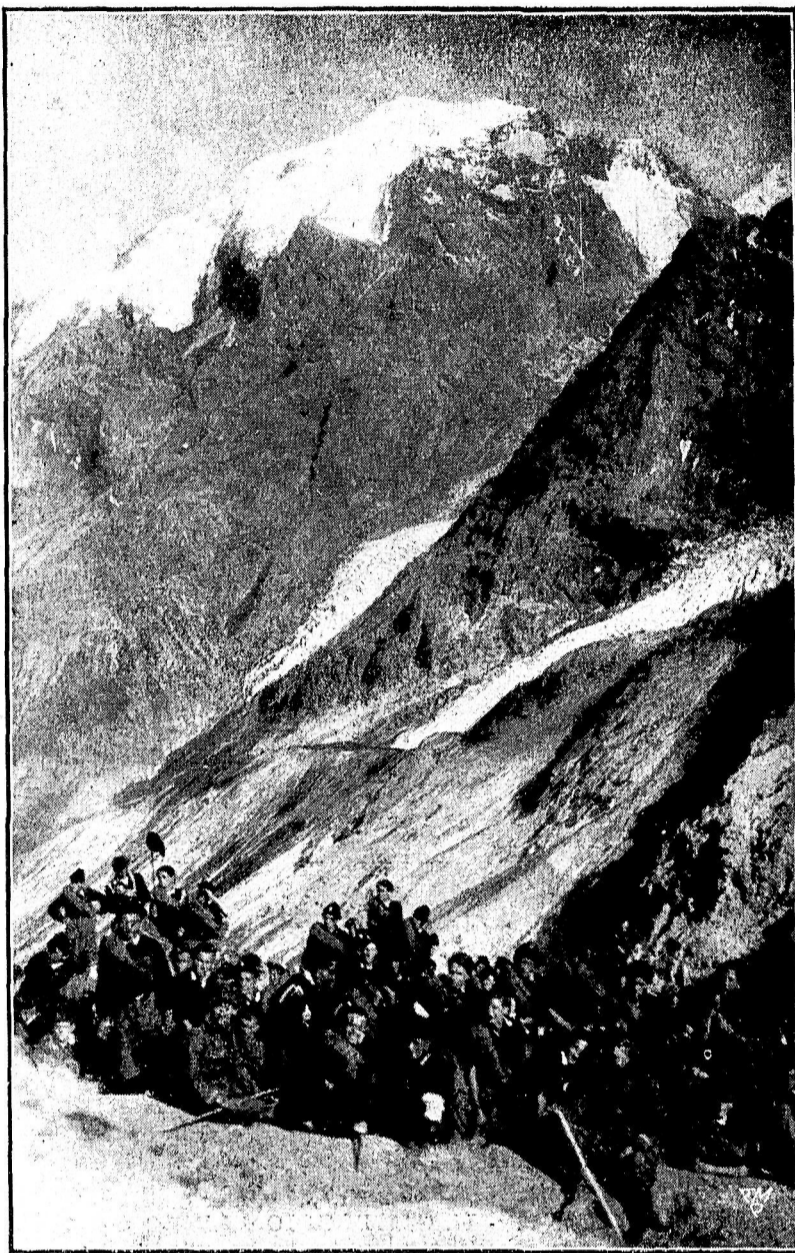
Tutte le località attraversate o raggiunte furono sommariamente illustrate dal Commissario straordinario dell'O. N. B., avv. Guido Pellacani, con particolare riferimento alla storia della guerra. Ed al cospetto delle vette e dei

ghiacciai immacolati, in una purezza cristallina di cielo, davanti alle trincee, e davanti alle guardie straniere, che ascoltavano a pochi passi di distanza,

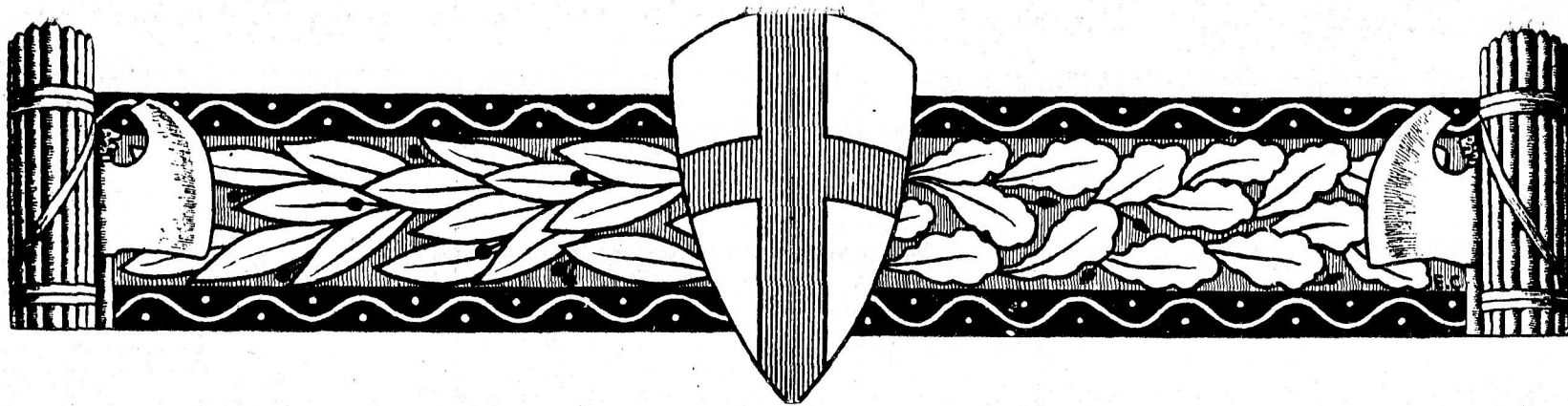
parlava ai giovani dei destini imperiali della Patria. E quando i giovani venivano invitati a lanciare verso il cielo ed oltre i confini il loro giuramento di fede, dalle loro gole usciva un urlo possente, ma intensamente commosso.

Durante il campeggio si recò a far visita ai baldi giovani S. E. l'on. Ricci, Presidente del Comitato centrale dell'O. N. B., fatto segno a manifestazioni di grande entusiasmo durante le ore trascorse fra quella serena giocondità giovanile.

La sera del 21 agosto, saldamente ritemperati nel corpo e nello spirito, con il vivo ricordo delle magnifiche giornate trascorse nelle nuove terre montane d'Italia, lasciate col profondo rimpianto che solo è dato conoscere ad un cuore che s'allontana da luoghi in cui vibrò dei palpiti più belli dell'amore e della fede per la Patria diletta, gli Avanguardisti fecero ritorno a Padova portando in seno alle proprie famiglie una novella fiamma di sentimenti, di ideali, di affetti.



CCXL - IL CAMPEGGIO ALPINO
DEGLI AVANGUARDISTI PADOVANI NELLA VALLE DI TRAFROI
SULLA LINEA DEL CONFINE ITALO-SVIZZERO
A CIMA GARIBALDI (M. 2741 S. M.), IN FONDO L'ORTLER (M. 3904 S. M.)
5-12 AGOSTO 1929 - VII *Fot. Art. A. Gistlon - Padova*



COLONIE ALPINE • MARINE E FLUVIALI

CERIMONIE NELLA COLONIA ALPINA «PADOVA», IN LAVARONE

Il grazioso ed artistico tempietto, fatto costruire dall'Amministrazione Comunale della nostra città in fondo all'ampio recinto che si distende dietro l'edificio principale della Colonia alpina *Padova* in Lavarone, fu inaugurato e benedetto il giorno 18 agosto corr. anno con una solenne e suggestiva cerimonia, che richiamò nell'amena e pittoresca località delle nostre Alpi un folto stuolo di autorità e di personalità di Padova e Lavarone, nonché una gran folla composta delle famiglie dei bimbi ospitati nella Colonia, della popolazione del luogo e di un' eletta schiera di villeggianti, convenuti anche dai paesi vicini.

La chiesetta che, pur costruita con semplicità di linee, non nasconde un

aspetto fine e leggiadro, è in stile gotico, e sulla sommità ha un'artistica croce in

ferro, da cui la sera si espandono nel cielo i raggi luminosi di un piccolo ma potente faro elettrico. In alto, sulla facciata, sono state riprodotte le parole del Vangelo *Sinite parvulos venire ad me* e sulla campana si leggono in rilievo parole dettate dal prof. Andrea Moschetti, ricordanti la Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato

italiano. Il rito sacro venne celebrato dal Vescovo di Padova, Mons. Elia Dalla Costa, il quale, indossati i paramenti episcopali, ed assistito dai sacerdoti di Lavarone, asperse di acqua benedetta l'altare della cappellina, mentre il coro parrocchiale cantava salmi e mottetti di circostanza.



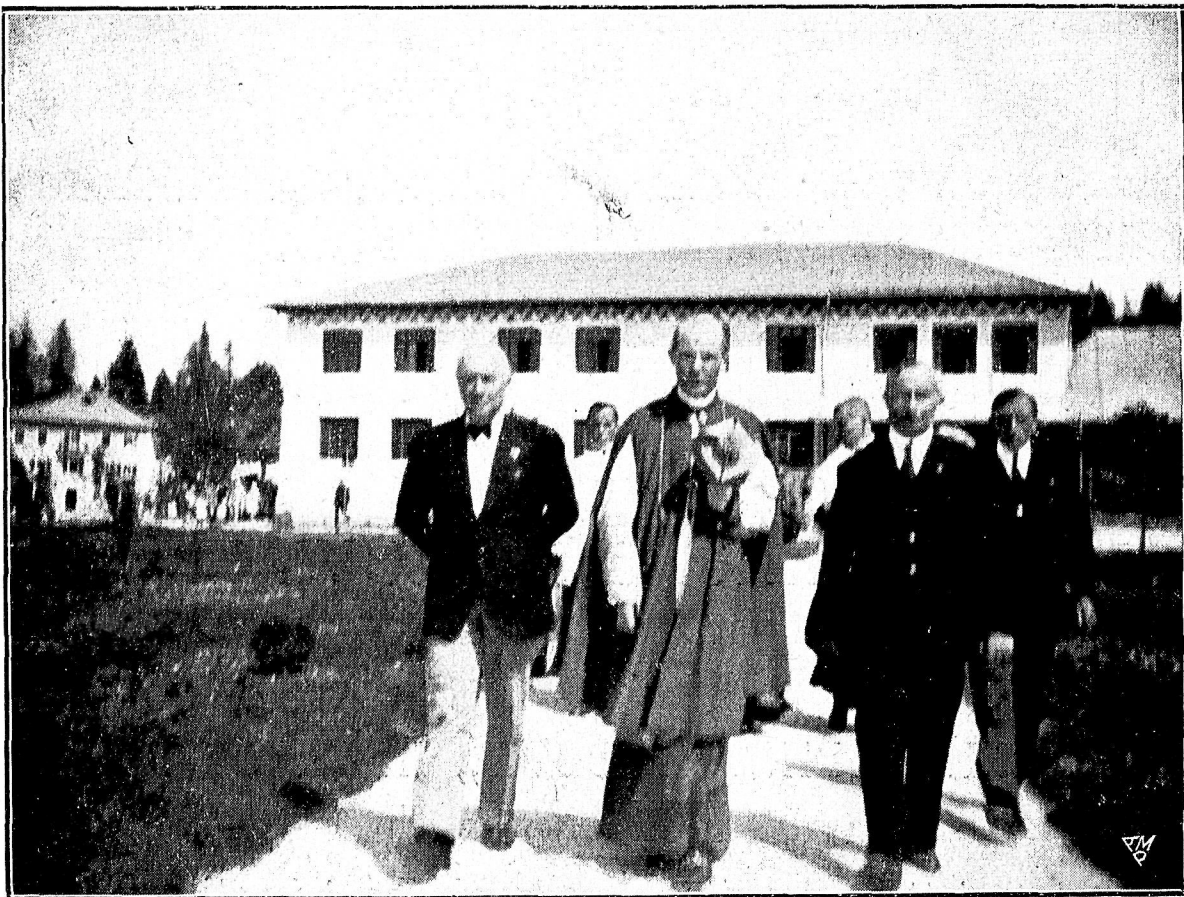
CCXLI - L'INAUGURAZIONE DELLA CHIESETTA DELLA COLONIA ALPINA «PADOVA» IN LAVARONE MENTRE SI COMPIE LA CELEBRAZIONE DEL RITO SACRO 18 AGOSTO 1929 - VII Fot. Patr. Scol. - Padova

Le autorità ed il pubblico assiste-
rono alla cerimonia dallo spazio anti-

ispirato discorso esortando i bimbi alla
riconoscenza verso i loro benefattori, al-

l'obbedienza ed all'affetto verso i loro superiori. Ebbe, quindi, parole di ammirazione per la Colonia e di plauso per i benemeriti fondatori ed animatori. Espresse, infine, il suo vivo compiacimento per aver constatato che alla cura per la salute fisica dei bimbi si unisce strenuamente anche quella per l'educazione cristiana dello spirito.

Non appena il Vescovo ebbe finito di pronunciare le sue belle e commoventi parole, il rev. D. Fabris, cerimoniere del Presule, celebrò la



CCXLII - L'INAUGURAZIONE DELLA CHIESETTA DELLA COLONIA ALPINA « PADOVA » IN LAVARONE

S. E. IL VESCOVO DI PADOVA, MONS. ELIA DALLA COSTA, SEGUIDO DAL PODESTÀ, CO: GIUSTI E DA ALTRE AUTORITÀ, SI RECA A COMPIERE LA CONSACRAZIONE DEL PICCOLO TEMPIO

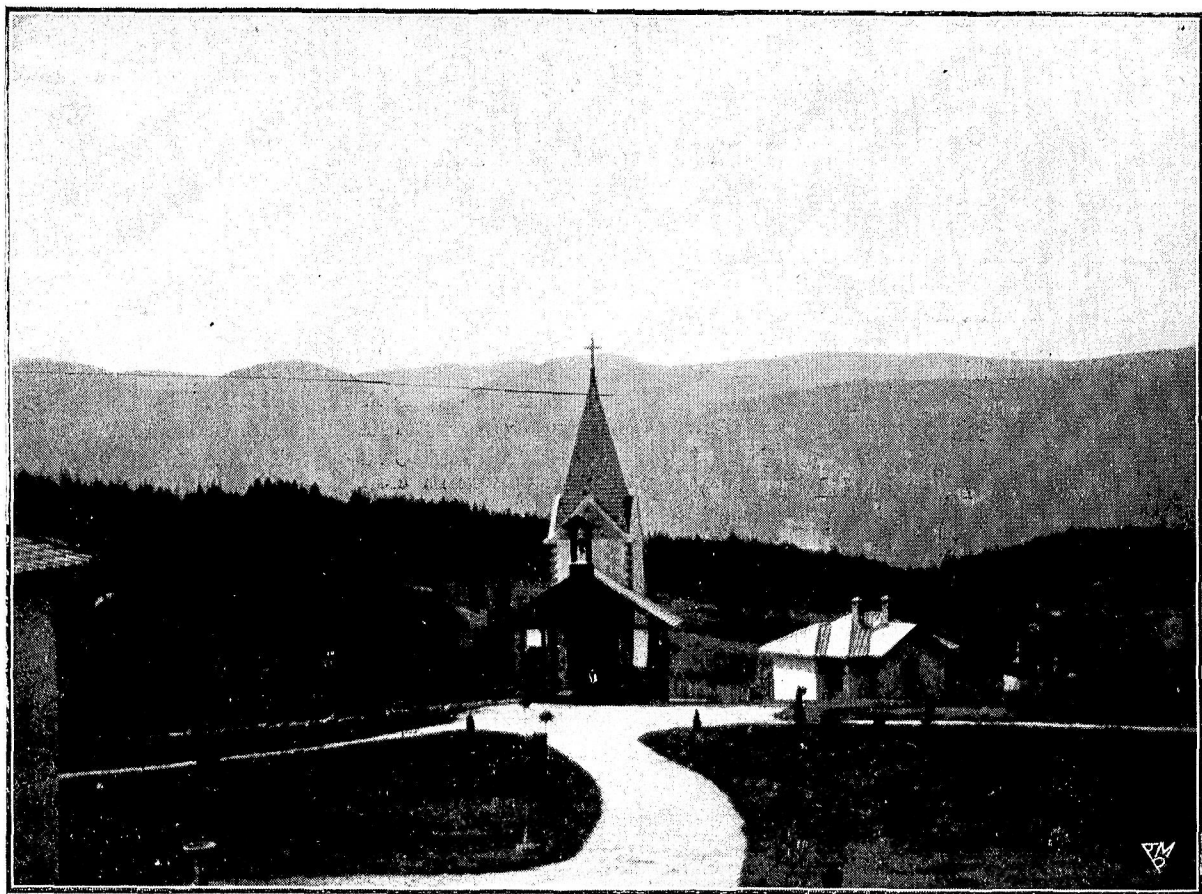
18 Agosto 1929 - VII

Fot. Patronato scolastico - Padova

stante alla chiesetta, mentre ai lati di questa avevano preso posto il Podestà di Padova co: Giusti, il Vice Podestà avv. Bonsembiante, il Podestà di Lavarone sig. Stenghele e la Direttrice della Colonia sig. Piozzi.

I bimbi erano stati disposti ordinatamente, nelle loro belle divise, lungo l'ampio viale, tutto adorno di fiori, che dai fabbricati della Colonia conduce sino al tempietto.

Terminata la benedizione, il Vescovo pronunciò un breve ed



CCXLIII - L'ARTISTICA CHIESETTA DELLA COLONIA ALPINA « PADOVA » IN LAVARONE DOVE NELLA SUGGESTIVA TRANQUILLITÀ DELL'INCANTEVOLE PAESAGGIO ALPINO SI RACCOLGONO I BIMBI ALLA PREGHIERA

18 Agosto 1929 - VII

Fot. Patronato Scolastico - Padova

S. Messa, che fu da tutti ascoltata nel più religioso raccoglimento. Dopo la Messa Mons. Dalla Costa si appartò per breve tempo nella stanza a lui riservata ed a mezzogiorno partecipò ad una colazione intima offerta in una sala della Colonia, ed alla quale intervennero le principali autorità. Visitò poi dettagliatamente i locali che ospitano i bimbi ed espresse di nuovo la sua viva ammirazione ed il suo sincero plauso per il modo veramente grandioso in cui è stata organizzata e funziona la provvida istituzione.

Nelle prime ore del pomeriggio autorità ed intervenuti ripartirono per le proprie sedi, serbandosi il più grato ricordo della bella giornata di festa, e salutati dagli applausi calorosi dei bimbi e del popolo.

Ai primi di settembre ebbe luogo, pure a Lavarone, una gentile cerimonia per la benedizione di una leggiera Icona con la Croce, che i bimbi della Colonia *Padova* hanno fatta collocare sotto un grande abete, opportunamente scelto in un piccolo spiazzo del sentiero che, attraverso prati e boschi, conduce a Monterovere. Sulla base del sostegno della Croce è stata riportata l'indicazione della Colonia e la data della cerimonia, che avvenne qualche giorno prima

della partenza dei bimbi del secondo turno, ed a ricordo dei bei giorni trascorsi in quelle località salubri.

Presenziarono alla cerimonia, oltre



CCXLIV - VISIONE PANORAMICA DELLA COLONIA ALPINA «PADOVA» IN LAVARONE
LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 1929 - VII

Fot. Patronato Scolastico - Padova

il personale ed i bimbi della Colonia anche gli alunni delle Scuole di Lavarone, le autorità del luogo, ed un distinto gruppo di invitati.

La benedizione all'Icona fu impartita dal cappellano del luogo, don Giulio Perinoli: compiuto il rito, i bimbi cantarono inni religiosi e deposero fiori ai piedi della Croce.

Il comm. Canalini, Segretario generale del Comune di Padova, rivolse loro brevi parole di circostanza spiegando che, come nel ritorno dalle passeggiate il faro della cappellina richiama la sera i loro pensieri agli ideali cui vengono educati nella Colonia, così la Croce, collocata nel bosco in fondo al prato, che sarà

meta di tante passeggiate, rammenterà con vivezza anche la voce ineffabile del Redentore che chiama a sè i bambini perchè crescano giusti e buoni, perchè comprendano le opere sublimi di Dio.

Da ultimo il Podestà di Lavarone espresse, con felice improvvisazione, il proprio compiacimento per il bene materiale e spirituale che viene prodigato ai bimbi della Colonia.

LA VITA NELLE ALTRE COLONIE PADOVANE

Fra le opere di multiforme e benefica attività che la Delegazione dei Fasci femminili di Padova va svolgendo da

coltà non lievi, ha fatto di essa, sia dal lato dell'organizzazione, che da quello del funzionamento, uno dei più belli e



CXXLV - IL GRUPPO DEI PICCOLI ITALIANI RESIDENTI IN RUSSIA OSPITATO NELLA COLONIA ELIOTERAPICA FASCISTA « B. MUSSOLINI » IN CAMPOSANMARTINO

ESTATE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

qualche anno, merita particolare attenzione ed interesse lo sviluppo sempre crescente della Colonia elioterapica fascista *Benito Mussolini* di Camposanmartino.

L'intenzione manifestata dalla Delegazione predetta, di portare almeno a quattro il numero dei turni dei bimbi accolti nella Colonia, ha avuto quest'anno la sua piena attuazione.

La sig. dott. Carmelita Casagranti, cui spetta il merito di aver ideata e fondata la Colonia e che, superando diffi-

coltà non lievi, ha fatto di essa, sia dal lato dell'organizzazione, che da quello del funzionamento, uno dei più belli e ridenti soggiorni estivi per i nostri bimbi, nel pomeriggio del 29 settembre invitò a Camposanmartino un numeroso gruppo di autorità e di personalità di Padova, che ebbero modo di constatare tutto il bene che, con tenacia di propositi, con vero spirito di abnegazione e con ardore di fede, si prodiga colà quotidianamente ed amorevolmente per i piccoli esseri bisogne-

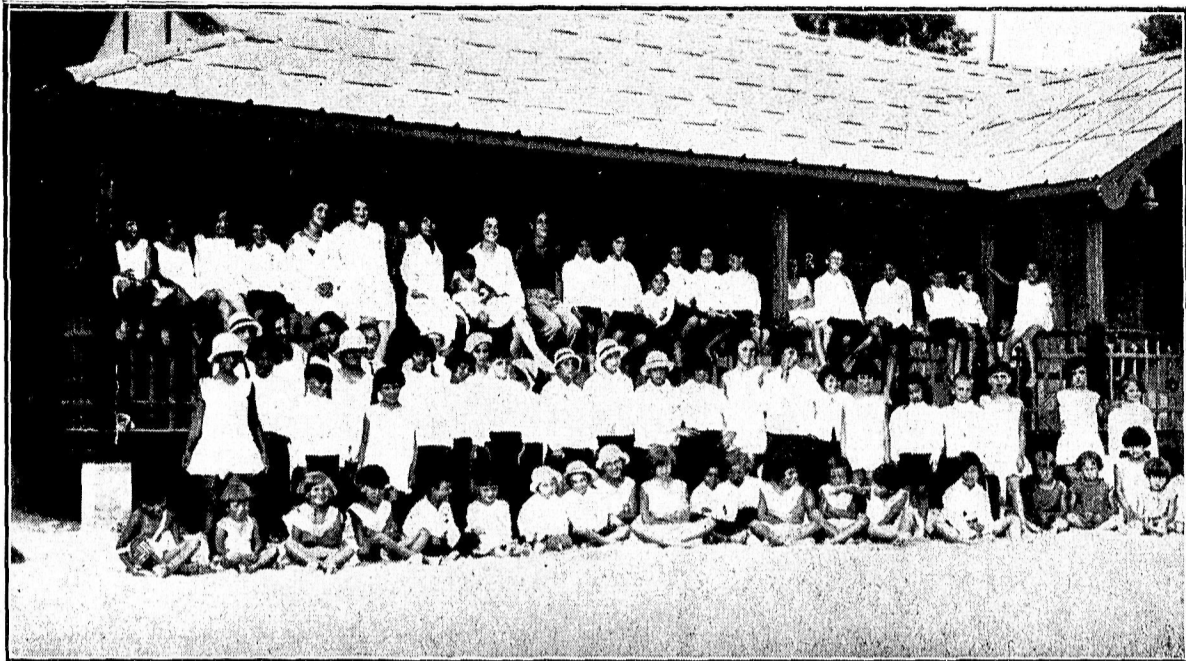
voli di cure. Precedentemente la Colonia fu anche visitata da S. E. il Prefetto di Padova, che si interessò minutamente di tutto l'andamento e l'organizzazione, esprimendo parole di viva lode alla benemerita fondatrice ed alle valorose collaboratrici.

Quest'anno la colonia di Camposanmartino ha anche ospitato un numeroso gruppo di figli di italiani residenti in Russia, tornati, per volere dal Fascismo, con altri fratelli residenti all'Estero, per compiere periodi di cura e di soggiorno,

circondati dall'affetto della loro madre Patria, per apprezzare la bellezza, la grandezza e la potenza di questa terra benedetta che, vigile, li segue, con tenerezza materna, lungo le diverse vie del mondo, perchè fra le genti straniere si sentano sempre più fieri ed orgogliosi di essere italiani ed alimentino sempre più nei loro cuori il sentimento della fede, dell'amore e della riconoscenza verso la loro Italia adorata.

Delle istituzioni che hanno per loro fine l'assistenza dei bimbi poveri e gracili, è anche degna di speciale ricordo la Colonia marina di Caro-

Il giorno 13 agosto S. E. il Prefetto, il Segretario federale ed il Medico provinciale si recarono in visita alla Colonia per ammirarne la posizione in-



CCLXVII - UNA SQUADRA DI BIMBE ACCOLTE NELLA COLONIA ELIOTERAPICA FASCISTA «B. MUSSOLINI» IN CAMPOSANMARTINO

ESTATE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

cantevole ed il funzionamento inappuntabile.

Eretta nella piccola isola di Caroman, dinanzi a Chioggia, accanto ad un'oasi deliziosa di verde, che la ferma volontà, la paziente tenacia, e la fede nella riuscita degli organizzatori dell'attiguo Villaggio marino hanno saputo ricavare da zolle di terreno incolto ed abbandonato, oggi la Colonia costituisce quanto di meglio si possa desiderare per



CCXLVI - GRUPPO DI BIMBI OSPITI DELLA COLONIA DI CAROMAN

ESTATE 1929 - VII

Fot. Ospizio Marino - Padova

la salute dei nostri bimbi, che, sottoposti ai migliori sistemi di cura e ad un regime di vita perfettamente regolato risentono non indifferenti vantaggi.

Di fronte ai magnifici padiglioni, pieni di luce ed abbondantemente arieggiati, in cui trovano posto ampi dormitori, spaziosi refettori, uffici ed

Nell'interno ed all'esterno dei padiglioni ordine, pulizia, disciplina, accuratezza.

I tre turni dei bimbi ospitati que-



CCXLVIII - I BIMBI ACCOLTI NELLA COLONIA MARINA DI CAROMAN
L'IMBARCO SU MOTOSCAFI PER LA TRAVERSATA DELLA LAGUNA FINO A CHIOGGIA

ESTATE 1929 - VII

Fot. Ospizio Marino - Padova

st'anno si sono svolti con perfetta regolarità, senza incidenti di sorta e senza casi di malattie gravi od epidemiche. Tutti i piccoli ospiti hanno risentito i benefici risultati delle cure effettuate e sono tornati alle loro case completamente ritemprati nel corpo e nello spirito.

Anche la Colonia di Caroman fu meta, quest'anno, di frequenti visite di ammiratori e

alloggi per il personale direttivo e tutti i vari servizi di funzionamento, corre per lungo tratto una vasta e comoda spiaggia, lambita dalle azzurre acque del mare Adriatico, avente tutti i requisiti di salubrità, di igiene e di sicurezza. Ai lati e dietro ai padiglioni, viali e spiazzi, delimitati da una coltivazione intensa di piante verdi di ogni fusto e di olezzanti aiuole, creano un ambiente suggestivo di serenità e di riposo.

E dopo questo ridente paesaggio, la quieta ed attraente distesa della laguna, che divide l'isola dalla terra ferma.

La Colonia è anche illuminata con energia elettrica ed è provvista di una conduttura di ottima acqua potabile, derivata da pozzi artesiani.

ad ogni partenza od arrivo di bimbi si svolsero in essa simpatiche cerimonie.

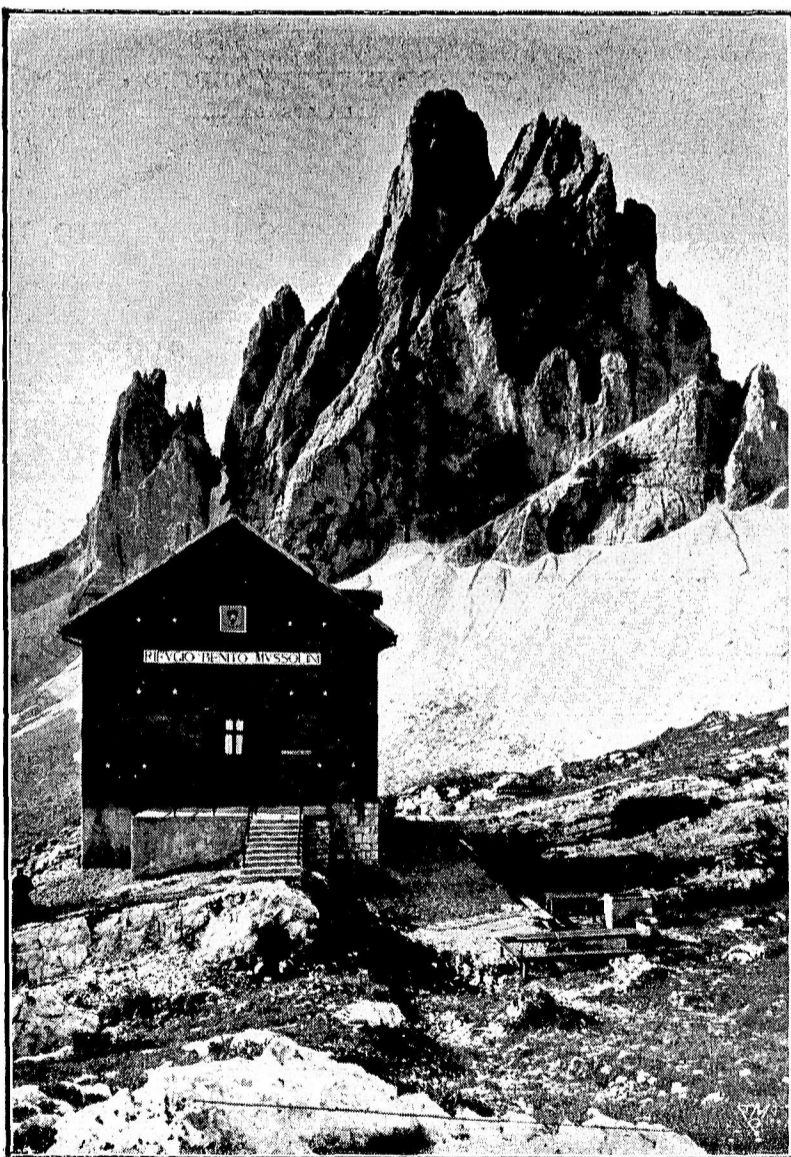
Mancheremmo ad un nostro preciso dovere se, prima di por fine a questa breve relazione, non si additasse all'ammirazione ed al plauso dei nostri lettori anche l'opera sempre più attiva e benefica che annualmente svolgono a favore dei nostri bimbi le altre istituzioni del genere, quali la Colonia alpina *Margherita di Savoia* in Calalzo di Cadore, gestita dalla benemerita Mutualità scolastica padovana; la Colonia montanina di Barbarano Vicentino, gestita dall'Associazione padovana contro la tubercolosi, e la Colonia fluviale di Altichiero sul Brenta, gestita dal Patronato scolastico del Comune di Padova.



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO ALPINO "B. MUSSOLINI,,

L'inaugurazione del rifugio alpino Bonsembiante, il generale Bassignano *Benito Mussolini*, eretto dalla Sezione comandante la Divisione militare, il comandante della Legione padovana del Club Alpino Italiano nell'alta valle di Sesto di Pusteria, e che abbiamo avuto occasione di illustrare in altro fascicolo di questa *Rivista*, avvenne con grande solennità il 21 aprile dell'anno corrente.

Fra gli intervenuti da Padova si notavano S. E. il Prefetto gr. uff. Rivelli, il Podestà co: Francesco Giusti, anche in rappresentanza di S. E. l'on. Turatti, il Segretario federale dei Fasci co: Francesco Mario, il Vice Podestà avv.



CCXLIX - IL RIFUGIO ALPINO «B. MUSSOLINI»
SULLO SFONDO CIMA DODICI

21 LUGLIO 1929 - VII Gab. Fot. dell'Uff. Civico dei LL. PP.

comandante della Legione padovana della M. V. S. N. Console Fraracci e molte personalità.

Erano anche presenti S. E. il Prefetto di Bolzano, l'on. Manaresi ed il valoroso capitano Sora degli Alpini.

Avevano aderito con nobilissime lettere e telegrammi varie Sezioni del Club Alpino Italiano ed Enti sportivi, mentre altri avevano inviato le proprie rappresentanze.

Numerose, oltre ogni dire, le due carovane di sportivi

ed appassionati organizzate dall'infaticabile ing. Allocco; fra essi era anche un eletto stuolo di signore e signorine. I soci della Sezione Padovana del C. A. I. intervennero al completo, con il relativo gagliardetto.

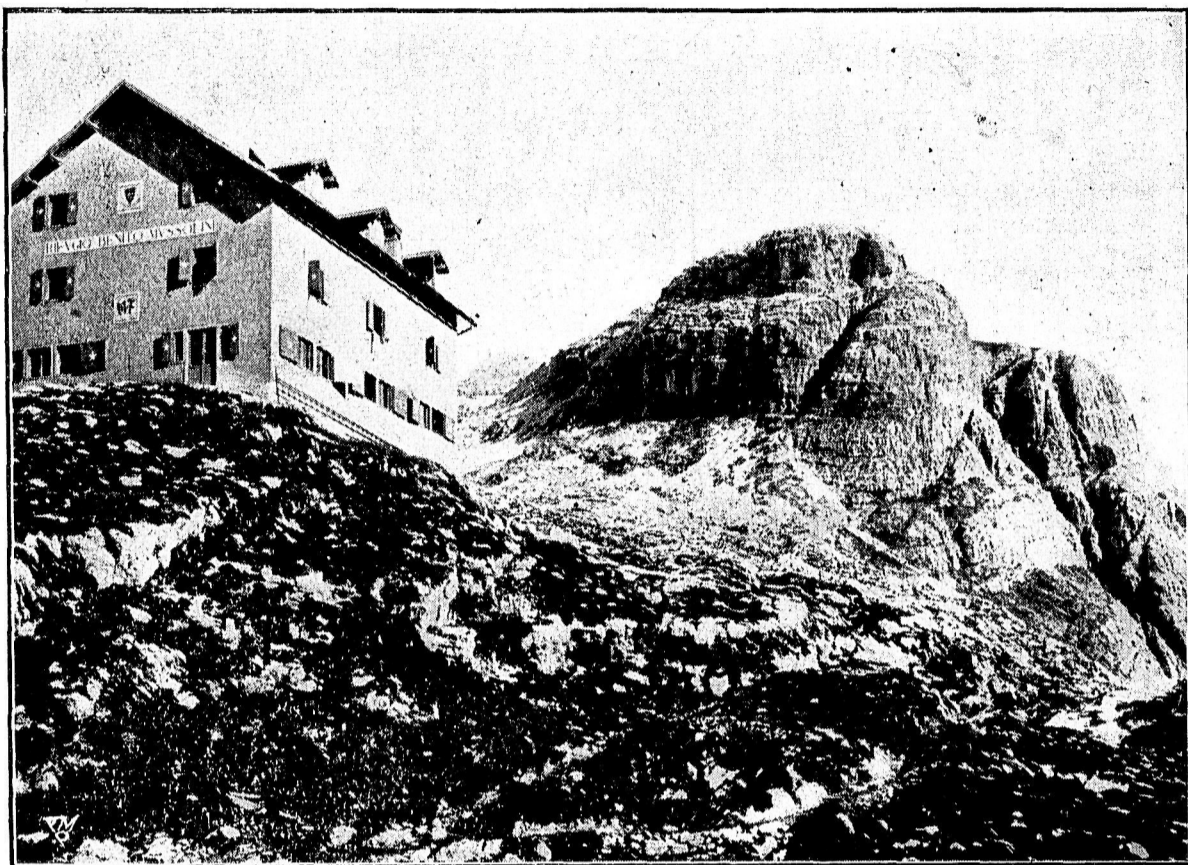
Sullo spiazzo dinanzi al Rifugio era schierata una compagnia del 7° Reggimento Alpini, che venne passata in rivista dal generale Bassignano.

La cerimonia ebbe inizio con la S. Messa, che venne celebrata sulla terrazza del Rifugio dal parroco di Sesto, don Kinniger. Al Vangelo il sacerdote rivolse ai presenti elevate parole di circostanza.

Terminata la Messa parlò agli intervenuti il prof. Meneghini, presidente della Sezione padovana del C. A. I., il quale ringraziò anzitutto sentitamente quanti vollero onorare di loro ambita presenza la simpatica festa e quanti contribuirono alla costruzione del Rifugio.

Proseguendo nel suo discorso, l'oratore espose in forma sintetica, ma chiara ed attraente, le circostanze e le finalità che fecero sorgere la nuova bellissima casa dell'alpinismo in una zona meravigliosa, piena di ricordi storici. Salendo verso queste cuspidi che ci circondano, disse il prof. Meneghini, agli alpinisti italiani e stranieri parleranno i piccoli frammenti di corde e di sca-

le, i residui di appostamenti, ancora intatti fra i precipizi più immani, a ricordare le ore tragiche di lotta anche contro la natura, talvolta più ne-



CCL - IL RIFUGIO ALPINO « BENITO MUSSOLINI »
VISTO DALLA STRADA CHE SALE DA SESTO DI PUSTERIA

21 LUGLIO 1929 - VII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

mica dello stesso nemico, sia nelle brevi notte estive in cui ogni stella era lampada accesa, a spiare, come nelle lunghe notti invernali, quando il silenzio era rotto soltanto dal rombo delle valanghe. Scompariranno erosi dal tempo i piccoli e tenui resti di tanta lotta, ma il ricordo si manterrà perenne e verrà il poeta a cantare la presa eroica del Passo della Sentinella, la più epica, la più grandiosa delle tante gesta degli Alpini d'Italia.

Disse, quindi, come il nome di Benito Mussolini fosse stato dato al Rifugio in segno di riconoscenza e di ammirazione per l'azione energica svolta contro la gazzarra pangermanistica, avversa al sacrosanto diritto italiano su quelle terre.

Ringraziò poi il Podestà di Sesto per quanto fece a vantaggio del Rifugio, auspicando a sentimenti e rapporti di

Calorosissimi applausi salutarono alla fine il valente oratore.

Dopo il prof. Meneghini parlarono pure applauditissimi il Podestà di Sesto, l'on. Manaresi ed il Prefetto di Bolzano. Questi, poi, inaugurò ufficialmente il Rifugio, aprendone l'ingresso, fra vive acclamazioni.

Per la circostanza furono anche spediti telegrammi di omaggio a S. E. Benito Mussolini ed a S. E. Augusto Turati.

Appena ebbe termine la colazione servita nei locali del Rifugio, ed improntata

solidarietà e di fratellanza fra le popolazioni di Sesto e di Padova.

Pose infine in rilievo i grandi vantaggi materiali, morali ed educativi che derivano da simili istituzioni e pronunciò fervidissime parole di augurio per l'avvenire del Sodalizio.

alla massima cordialità, gli intervenuti discesero a Sesto di Pusteria dove, in quel Municipio, venne dato un signorile ricevimento in loro onore, e dove la popolazione manifestò loro la propria simpatia con accoglienze entusiastiche.

LA GITA DEI MOTOCICLISTI PADOVANI IN UNGHERIA

Organizzata dal Moto Club di Padova, ebbe luogo, ai primi di settembre, una gita di trentasette motociclisti della nostra città sino a Budapest, gita che venne effettuata fra imponenti e commoventi accoglienze, tributate ai valorosi sportivi dalle autorità e dalle popolazioni di tutti i paesi attraversati. Ovunque archi di trionfo, schieramenti di scolaresche, di organizzazioni giovanili, ma-

nifesti inneggianti alla nostra Patria, dimostrazioni affettuose di simpatia.

Ma oltre rispondere a scopi eminentemente turistici ed educativi, la bellissima gita è servita anche a scopo di fervida ed efficace propaganda di italianità.

Dal confine dell'Ungheria, ed attraverso tutti i territori visitati, i motociclisti furono sempre accompagnati da diverse automobili, con a bordo i Capi delle



CCLI - L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO ALPINO «B. MUSSOLINI»
IL GRUPPO DELLE AUTORITÀ DI PADOVA INTERVENUTE ALLA CERIMONIA

21 LUGLIO 1929 VII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

principali Associazioni sportive ungheresi, nonchè da un Colonnello di polizia, messo espressamente a loro disposizione dal Ministero degli Interni.

A Budapest un apposito Comitato, composto delle più spiccate personalità cittadine, durante i tre giorni di permanenza in quella città, colmò i nostri concittadini di ogni genere di gentilezze.

Un banchetto venne loro offerto dall'Auto Club Hungaria, un sontuoso rinfresco dal Royal Automobil Club Hongroise ed un pranzo dal Borgomastro, che in loro onore fece anche illuminare,

la sera, i pubblici palazzi, le torri e le passeggiate lungo il Danubio.

Gli sportivi padovani resero omaggio alla memoria del Milite Ignoto ungherese, deponendo sulla tomba una magnifica corona d'alloro e ricambiarono le cordialità ricevute da autorità ed Enti offrendo loro un banchetto prima della partenza. Anche nel territorio Austriaco le accoglienze furono molto affettuose.

Il comportamento della Comitativa italiana fu sempre ed ovunque mantenuto nel modo che si conveniva alla gioventù nuova dell'Italia fascista.

LE CORSE AL TROTTO A PONTE DI BRENTA

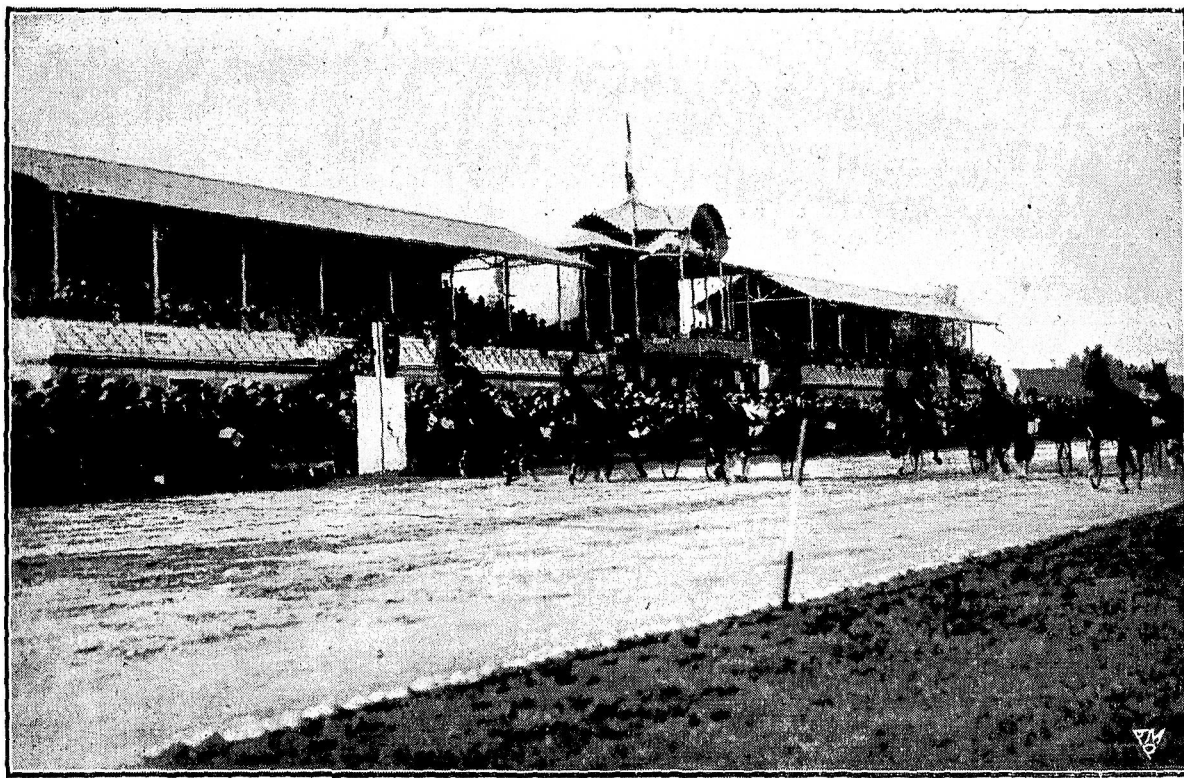
L'interessante avvenimento, che ogni autunno si ripete con sempre maggiore successo all'ippodromo di Ponte di Brenta e che richiama sulla pista i più quotati campioni di corse al trotto, si è svolto anche nell'ottobre dell'anno corrente con carattere di speciale attrattiva, che determinò sia l'intervento di rinomati cavalli, sia il concorso di un'enorme folla di appassionati e di spettatori.

Le belle competizioni, riuscite oltre ogni previsione, furono anche favorite dalla clemenza del tempo, che non fu avaro di tepide e serene giornate autunnali.

Le corse ebbero inizio il 13 ottobre e

si susseguirono nelle domeniche successive 20 e 27.

Il Comune di Padova, allo scopo di



CCLII - LE CORSE AL TROTTO ALL'IPPODROMO DI PONTE DI BRENTA
L'INIZIO DI UNA DELLE IMPORTANTI GARE

OTTOBRE 1929 - VII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

favorire la migliore riuscita delle gare, non esitò a concorrere all'istituzione dell'importante premio *Padova*.



LA GRANDIOSA FABBRICA DI BIRRA "ITALA - PILSEN,,

Allorchè, nell'ultimo quinquennio, le nostre industrie non ancora uscite dal travaglio postbellico cominciarono a risentire della crisi che si manifestò in tutta Europa e la fronteggiarono gagliardamente dietro gli energici richiami del Fascismo, una magnifica, poderosa organizzazione si ergeva coraggiosamente nella nostra città, in mezzo al mondo dei volonterosi, spesso titubanti, ed increduli dell'avvenire: la nuova Fabbrica di Birra Itala-Pilsen, voluta con ferma fede e con indomito coraggio da due infaticabili industriali, il cav. Arrigo Olivieri e il dott. Pier Giovanni Frigo.

Dove un tempo esisteva un modesto quanto antico stabilimento cadde il piccone inesorabile, spianando e travolgendo tutto intorno per largo tratto di casupole e tuguri e sull'ampio terreno, quasi per incanto, si levò un maestoso fabbricato: da Via Borromeo a Via Calatafimi sorse quella che oggi è la più moderna e la più grande fabbrica di birra che

annoveri l'Italia, e una delle maggiori d'Europa.

Fu una profusione ininterrotta di silenziosa energia rischiarata dalla sola luce della speranza, una seminazione di milioni, a piene mani, quanto reclamava il colossale progetto; fu una vera opera di fede al cui peso i due egregi Industriali concittadini resistettero magnificamente e, compiuta la quale, rinnovellarono le loro energie per avviarla al sicuro destino.

Al generale riconoscimento di questa opera che si ripercosse in infiniti attestati da parte del pubblico, che meglio d'ogni altro è giudice di un prodotto, al coro di elogio da parte dei numerosi visitatori (autorità, tecnici e studiosi) che rimasero sbigottiti di fronte alla grandiosità degli impianti della nuova fabbrica, oggi si aggiunge un'altro ed importante riconoscimento della grande e nobile fatica, un premio, il cui significato esula da ogni forma propagandistica

o speculativa: la grande medaglia d'oro della disciolta Federazione Veneta degli Industriali, da cui poi sorsero le singole Unioni Industriali Fasciste delle varie Province Venete.

Venezia, 1 Giugno 1925

Ill.^{mo} Signor Presidente

della Fiera Campionaria Internazionale di

PADOVA

Questa Federazione Le è grata, Illustre Signor Presidente, delle cortesi parole con le



CCLIII - LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO DELLA FEDERAZIONE VENETA INDUSTRIALI CONFERITA ALL'«ITALA PILSEN»

Nel 1925, quando ancora tutti gli Industriali del Veneto erano uniti in un'unica Federazione con sede in Venezia, la Presidenza di questa, in occasione della Fiera di Padova, prendeva una simpatica iniziativa, ispirata da un alto concetto di incitamento: quella di offrire alla Presidenza della Fiera di Padova una grande medaglia d'oro che significasse la gratitudine dei produttori veneti per chi avesse più direttamente conferito alla ricostituzione economica della nostra Regione.

A tale proposito pubblichiamo la lettera che il Gran'uff. Alessandro Croce, Presidente della Federazione Veneta Industriali (ed oggi benemerito Presidente dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Venezia) indirizzava al Presidente della Fiera di Padova:

quali Ella ha voluto rispondere all'offerta che la Federazione stessa ha voluto fare alla fortuna di Padova industriale con una medaglia d'oro, che significhi la gratitudine dei produttori veneti per chi abbia più direttamente conferito alla ricostruzione economica della nostra regione dopo la guerra. Le ho detto così quello che a noi parrebbe il titolo più sicuro al conferimento della medaglia: assegnarla cioè a quell'industria la quale, adottando procedimenti tecnici nuovi, o ripristinando più sollecitamente e modernamente i suoi impianti industriali o danneggiati dalla guerra o finalmente ampliandoli a ragguardevole aumento della produzione, abbia più decisamente giovato all'economia regionale.

Con siffatti intendimenti il Comitato Direttivo di questa Federazione ha decretato il premio di cui Ella cortesemente ci ringrazia; con sentimento non diverso mi è gradito rinnovare un cordiale augurio di ottima riuscita alla nuova Fiera Campionaria di Padova.

Con distinta osservanza

IL PRESIDENTE
A. CROCE

Oltre quaranta furono le Ditte che presentarono le dimostrazioni della loro attività, rendendo ben arduo il problema dell'assegnazione dell'ambita onorificenza. Dalle conclusioni dell'apposito Comitato, delegato dalla Presidenza della Fiera Campionaria, scaturiva all'unanimità il nome dei due coraggiosi creatori della Fabbrica di Birra Itala - Pilsen.

E il Podestà di Padova, nella sua qualità di Presidente dell'Ente Autonomo della Fiera Campionaria indirizzava al cav. Olivieri e al dott. Frigo la seguente lettera di assegnazione:

Padova, 20 maggio 1929 - VII

Spett. Fabbrica di Birra

« ITALIA PILSEN »

PADOVA

Mi è assai gradito di comunicare a codesta Spett. Fabbrica che questo Ente Autonomo Vi ha assegnato la Grande medaglia d'oro offerta dalla Unione Industriale Fascista di Venezia per il magnifico sforzo compiuto nel campo dell'industria nazionale da codesta Fabbrica nell'immediato dopo guerra dando così forte contributo per lo sviluppo della Regione Triveneta.

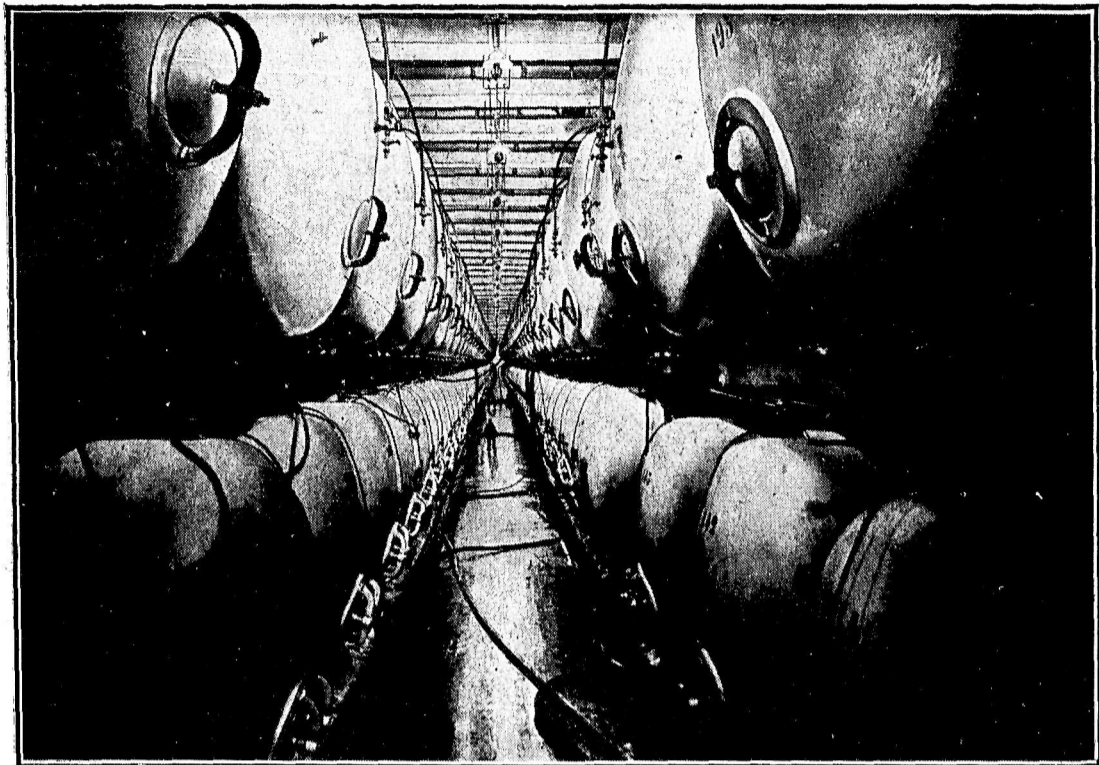
Mi è caro l'incontro per porgerVi con cordiali espressioni di compiacimento i miei distinti saluti.

IL PRESIDENTE
F. GIUSTI DEL GIARDINO

LA GRANDIOSA FABBRICA

Il fenomeno di tanta coraggiosa iniziativa e del successo ottenuto attraverso anni di strenua lotta coi cento elementi, che si ergono contro gli animosi, non sta certo nella fortuna.

La poderosa fabbrica di Via Calatafimi fin dal suo sorgere è frutto di un programma di iniziative e seguito sotto l'impulso di una indomabile volontà. I pro-



CCLIV - LA GRANDIOSA FABBRICA DI BIRRA ITALIA-PILSEN
UNA DELLE TRE CANTINE CONTENENTI 88 TANKS IN ALLUMINIO PURO
DELLA CAPACITÀ DA ETT. 150 A 300 CIASCUNO

blemi finanziari erano tali da far tremare vene e polso.

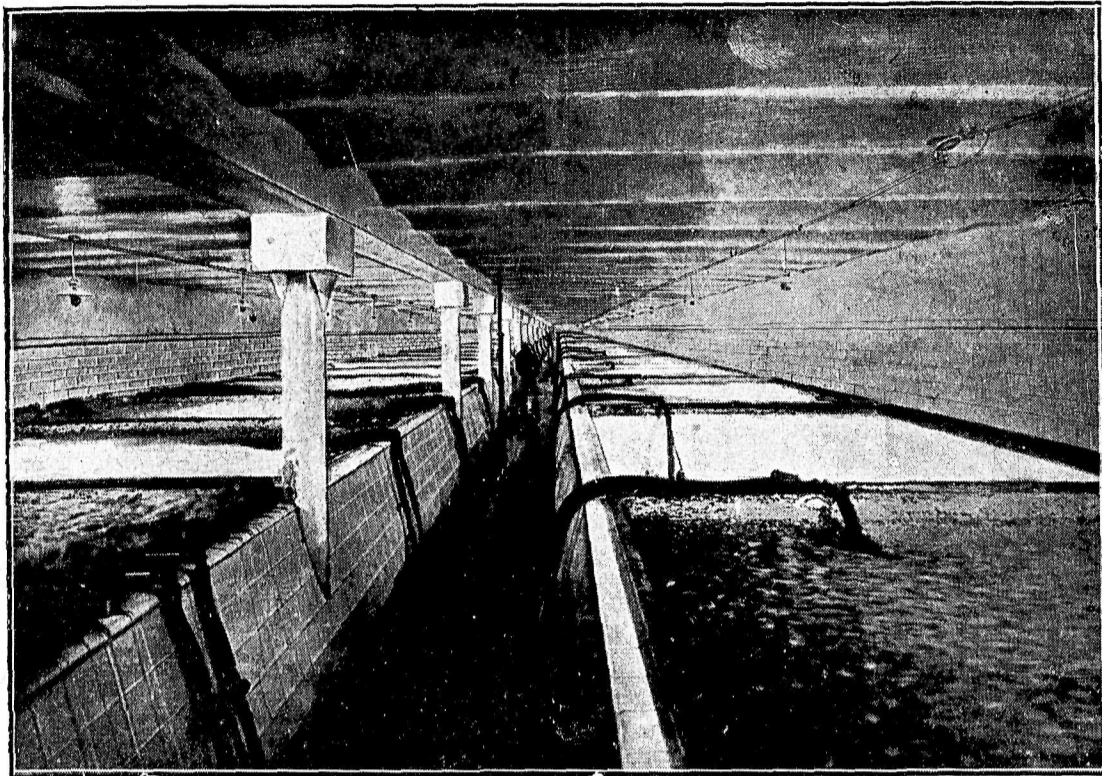
Ad Arrigo Olivieri, giovane, moderno ed autoritario, tutto ciò parve sormontabile ed egli marciò verso la meta avendo a fianco, con la sua sperimentata sagacia, la sua grande esperienza e la non comune conoscenza tecnica il dott. Frigo, le cui qualità integrano quelle del suo socio, rendendo il binomio perfetto.

Entrando nel poderoso stabilimento, che oggi può dirsi completo in ogni attrezzatura, si perviene da una maestosa artistica entrata, attraverso un'ampio corridoio, nel salone del piano di caricamento, lungo 60 metri, largo 15 e la cui volta si eleva oltre 11.

Esso risolve in modo eccellente il complesso problema dei servizi interni, per l'entrata e l'uscita delle merci, evitando l'ingombro dei carri sulla via.

Di fronte all'entrata si apre la maestosa sala di cottura, ampia trecento metri quadrati ed alta nove metri, pavimentata e rivestita di marmi e mosaici.

alle sale di cottura; dai refrigeranti alle sale di fermentazione; dai tanks in alluminio puro ai filtri; dalle superbe e meravigliose cantine, capaci di oltre 40.000



OCLV - LA GRANDIOSA FABBRICA DI BIRRA ITALA - PILSEN
UNA DELLE TRE SALE DI FERMENTAZIONE
CONTENENTE 16 VASCHE IN ALLUMINIO PURO DELLA CAPACITÀ DI 300 ETTOLITRI CIASCUNA

ettolitri, alla magnifica hall di spedizione, il prodotto sale, scende, risale, sospinto meccanicamente, attraverso alle diverse temperature, qua protetto con materiali isolanti da una triplice intercapedine, là raffreddato artificialmente con potenti frigoriferi.

Tutti gli accorgimenti della tecnica convergono nel lungo ciclo perchè la fabbricazione si compia con estrema nettezza, e le fecce si eliminino inosservate ed inodore.

In essa si ammira veramente la grandiosità degli impianti, non disgiunta dalla preoccupazione di fare ad essi un ambiente di bellezza sfarzosa.

Ma cosa non c'è di imponente e di scrupolosamente accurato in tutti i reparti della fabbrica?

Il problema di eliminare le esalazioni dei fermenti, che relegavano un tempo gli stabilimenti del genere in località lontane dall'abitato, venne risolto dalla stessa modernità del macchinario.

La lavorazione del malto si sviluppa man mano attraverso delicati meccanismi, senza pulviscoli, senza esalazioni.

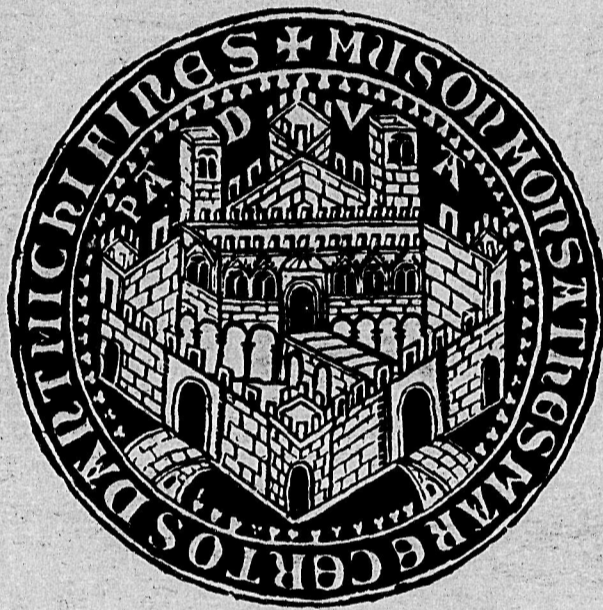
Dai Sylos in cemento armato, ove giunge e si deposita la materia prima,

Il visitatore, che dai locali già descritti passi poi alle meravigliose sale di fermentazione e alle grandiose cantine, resterà veramente sbalordito di fronte allo spettacolo della vastità e della potenza delle costruzioni.

E spettacolo non pari viene offerto dai macchinari in funzione della sala dei compressori e dalla annessa fabbrica di ghiaccio. Alla perfezione degli impianti, che sono ragione della eccellenza del prodotto, corrisponde naturalmente l'ardita e magnifica organizzazione commerciale.

L'Itala - Pilsen, abbracciando la vastissima clientela di quasi tutta l'Italia, porta col suo nome celebrato il nome della nostra operosa città.

AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*



PADOVA 1929 - VIII
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
VIA PORCIGLIA, 22